

Corso di letteratura latina II 2019-2020

PROGRAMMA LETTERATURA LATINA II, UNIVERSITÀ DI FERRARA, CORSO DI LAUREA IN LETTERE, 2019-2020

1. Parte monografica (lezioni in aula)

Virgilio e il genere epico: lettura del II libro dell'Eneide.

Cicerone, *Orationes in Catilinam* (brani scelti).

2. Parte istituzionale (a cura dello/-a studente/-ssa)

a) Istituzioni di lingua (morfologia e sintassi di base); 2. Critica del testo; 3. Metrica (esametro)

b) Istituzioni di storia della letteratura latina: è richiesta – oltre alla periodizzazione e ad un inquadramento storico generale – la conoscenza dei seguenti autori della letteratura latina: Catullo, Cesare, Cicerone, Ennio, Livio, Livio Andronico, Lucilio, Lucrezio, Nevio, Orazio, Ovidio, Plauto, Properzio, Sallustio, Terenzio, Tibullo, Virgilio.

c) Autori da leggere in latino:

Ovidio *Metamorfosi*, libro I.

Sarà possibile seguire le lezioni mediante il servizio streaming d'Ateneo.

I non frequentanti devono prendere contatto con il docente quanto prima.

Testi

1. Parte monografica

1. S. Casali (introduzione, traduzione e commento a cura di), *Virgilio. Eneide 2*, Pisa, Edizioni della Normale, 2017.

2. Cicerone, E. Norden, *La prosa d'arte antica*, Roma, Salerno ed., II, capitolo su Cicerone (pp. 225-251); in alternativa E. Narducci, *Cicerone. La parola e la politica*, Laterza, Roma-Bari 2009, capp. IX e X); M. Tullio Cicerone, *Le Catilinarie*. Testo latino a fronte, a cura di L. Storoni Mazzolani, Milano, BUR, 1979.

Ulteriori materiali saranno distribuiti a lezione e caricati sul sito dal docente durante il corso.

2. Parte istituzionale

a) Istituzioni di lingua latina: per particolari problemi di lingua, si legga A. Traina - G. Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*, Bologna, Pàtron, 2007, capp. II-VI; per la sintassi di base si consiglia I. Dionigi - E. Riganti - L. Morisi, *Il latino*, Bari, Laterza 2011; 2. Critica del testo e 3. Metrica: A. Traina - G. Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*, Bologna, Pàtron, 2007, cap. VII e VIII. Per la parte metrica, si suggerisce lo studio di: L. Ceccarelli, *Prosodia e metrica latina classica*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2004², pp. 1-45. Per il concetto di 'lettura metrica' si legga S. Boldrini, *La prosodia e la metrica dei Romani*, Roma, NIS, 1992, pp. 35-38 (pdf disponibile sul sito del docente). TALI TESTI SONO SUSSIDI, NON COSTITUISCONO MATERIA D'ESAME.

b) Istituzioni di storia della letteratura latina: G.B. Conte, *Letteratura latina. Manuale storico dalle origini alla fine dell'impero romano*, Firenze, Le Monnier, 2002; oppure P. Fedeli, *Storia letteraria di Roma con brani antologici*, Fratelli Ferraro Editori, 2004. Gli autori da studiare sono indicati nella sezione Contenuti del corso, punto 2B.

L'INQUADRAMENTO STORICO GENERALE SARÀ CONDOTTO FINO ALLA FINE DELL'ETÀ AUGUSTEA.

c) Autori:

1) Ovidio, *Metamorfosi*, libro I: lettura integrale in italiano, lettura metrica, traduzione dal latino all'italiano, commento linguistico (particolarità grammaticali, morfologiche, sintattiche) e storico-letterario dei vv. 1-312. Si consiglia Ovidio. *Metamorfosi*. vol. I, libri I-II, a cura di A. Barchiesi, trad. di L. Koch, Milano, Mondadori (Lorenzo Valla), 2005, ma è ammessa qualunque edizione economica con testo latino e traduzione a fronte, di quelle reperibili in commercio.

MARCUS TULLIUS CICERO, *IN CATILINAM*

- **Traduzione, analisi e commento**

1.1 *L'esordio*

1.2-3 *Gli esempi del passato*

1.4 *Un decreto senatorio inapplicato*

1.5-6 *La congiura è ormai alla luce del Sole*

1.9 *La notte del 6 novembre*

1.32-33 *Peroratio*

4.23-24 *Finale*

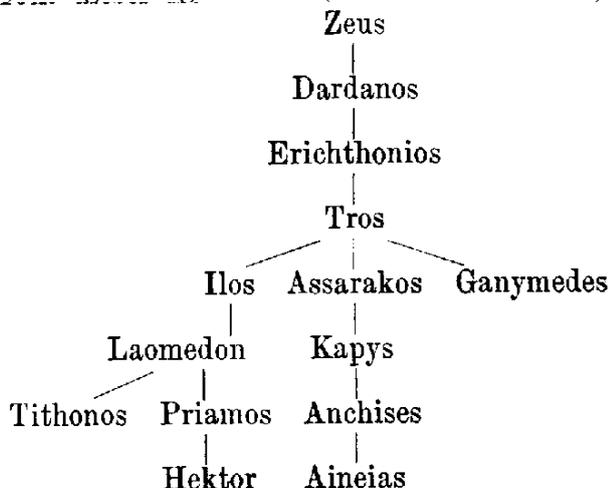
- **Solo in traduzione, per conoscenza**

1, 10-16

Venerdì, 2 marzo 2020

1) Aineias prima di Aeneas

a) Una genealogia illustre (tabella da PW I 1010,14-1019,63, 1010,30-42, s. v. Aineias, O. Rossbach)



b) Un eroe omerico 'minore'?

Hom. 5,217-228 (trad. R. Calzecchi Onesti)

Τὸν δ' αὐτ' Αἰνεΐας Τρώων ἀγὸς ἀντίον ἠΐδα·
'μὴ δ' οὕτως ἀγόρευε· πάρος δ' οὐκ ἔσσεται ἄλλως,
πρὶν γ' ἐπὶ νῶ τῶδ' ἀνδρὶ σὺν ἵπποισιν καὶ ὄχεσφιν
ἀντιβίην ἐλθόντε σὺν ἔντεσι πειρηθῆναι. 220
ἀλλ' ἄγ' ἐμῶν ὄχεων ἐπιβήσεο, ὄφρα ἴδηαι
οἷοι Τρώοι ἵπποι ἐπιστάμενοι πεδίοιο
κραϊνὰ μάλ' ἔνθα καὶ ἔνθα διωκόμεν ἠδὲ φέβεσθαι·
τῶ καὶ νῶϊ πόλιν δὲ σαώσετον, εἴ περ ἂν αὐτε
Ζεὺς ἐπὶ Τυδεΐδῃ Διομήδῃ κῦδος ὀρέξῃ. 225
ἀλλ' ἄγε νῦν μάλιστα καὶ ἠνία σγαλόεντα
δέξαι, ἐγὼ δ' ἵππων ἀποβήσομαι ὄφρα μάχωμαι·
ἠὲ σὺ τόνδε δέδεξο, μελήσουσιν δ' ἐμοὶ ἵπποι'.

A lui [sc. Pandaro] rispose allora Enea, guidatore dei Teucrici:
Non parlare così. Non avverrà questo prima
che noi due insieme, con carro e cavalli contro quell'uomo
apertamente muovendo, tentiamo le sorti dell'armi:
presto, salta sul cocchio e vedrai cosa valgono
i cavalli di Troo che san la pianura,
a inseguire e a fuggire, di qua, di là, rapidi.
Sapranno portarci anche in salvo, in città, se di nuovo
a Diomede Tidide Zeus vorrà dare l'onore.
Ma su, ora, la frusta e le briglie lucenti
afferra, e io dal carro scenderò per combattere,
oppure affrontalo tu, io penserò ai cavalli".

Dopo il celebre duello con Diomede, la perdita dei cavalli di Troo (gli stessi con cui Diomede vincerà i giochi funebri in onore di Patroclo nel XXIII libro) e il 'salvataggio' da parte di Afrodite, Enea combatte con Idomeneo (XIII 455 s.), uccide Afareo Caletoride (541s.), difende Ettore ferito (XIV 424 s.), combatte presso le navi, mentre c'è l'aristia di Patroclo, contro Merione (XVI 608-618); quando, dopo la morte di Patroclo, Aiace e Menelao incalzano i Troiani e li respingono verso la città, Enea è ispirato da Apollo in persona e incita alla resistenza (XVII 319-351); insieme a Ettore, cerca di prendere i cavalli di Achille (481-493); insegue, poi, i Greci che cercano di portar via la salma di Patroclo (753 s.: Omero specifica che i due più forti Troiani, in questo inseguimento, sono Ettore ed Enea). Vi è poi, naturalmente, il lungo episodio del duello con Achille nel XX libro (79-352), elemento 'ritardante' dello scontro finale con Ettore. Spronato di nuovo da Apollo, Enea, dapprima molto titubante, scende a duello con Achille: viene sopraffatto e sarebbe ucciso, se non intervenisse Poseidone a salvarlo (nonostante Era già volesse la sua morte): il dio gli ricorderà che tra i Greci egli può temere solo Achille, mentre nessun altro potrà ucciderlo.

Hom. II. XX 178-186 (parla Achille)

'Αἰνεΐα τί σὺ τόσσον ὀμίλου πολλὸν ἐπελθὼν
ἔστης; ἢ σέ γε θυμὸς ἐμοὶ μαχέσασθαι ἀνώγει
ἐλπόμενον Τρώεσσιν ἀνάξειν ἵπποδάμοισι 180
τιμῆς τῆς Πριάμου; ἀτὰρ εἰ κεν ἐμ' ἐξεναρίξῃς,
οὐ τοι τοῦνεκά γε Πριάμος γέρας ἐν χειρὶ θήσει·
εἰσὶν γὰρ οἱ παῖδες, ὃ δ' ἔμπεδος οὐδ' ἀεσίφρων.
ἢ νῦ τί τοι Τρώες τέμενος τάμον ἔζοχον ἄλλων
καλὸν φυταλιῆς καὶ ἀρούρης, ὄφρα νέμῃαι 185
αἶ κεν ἐμὲ κτείνης; χαλεπῶς δέ σ' ἔολπα τὸ ρέξειν'.

'Enea, perché mai arrivando con tutta questa folla
sei qui? forse ti spinge brama di combattere
sperando d'esser poi signore tra i Troiani domatori
di cavalli, del regno di Priamo? se m'ucciderai,
però, Priamo non ti darà in mano quest'onore:
ci sono i figli, e lui è ben saldo e per nulla sciocco.
O forse i Troiani ti assegneranno un terreno bello
e splendente di frutti e messi, da coltivare,
se mi uccidi? Credo sia arduo che accada.'

Hom. II. XX 86-102 (Enea ad Apollo, sotto le mentite spoglie di Licaone, figlio di Priamo)

Tὸν δ' αὖτ' Αἰνεΐας ἀπαμειβόμενος προσέειπε·
Πριαμίδη τί με ταῦτα καὶ οὐκ ἐθέλοντα κελεύεις
ἀντία Πηλεΐωνος ὑπερθύμοιο μάχεσθαι;
οὐ μὲν γὰρ νῦν πρῶτα ποδώκεος ἄντ' Ἀχιλλῆος
στήσομαι, ἀλλ' ἤδη με καὶ ἄλλοτε δουρὶ φόβησεν 90
ἔξ' Ἴδης, ὅτε βουσὶν ἐπήλυθεν ἡμετέρησι,
πέρσε δὲ Λυρνησσὸν καὶ Πήδασον· αὐτὰρ ἐμὲ Ζεὺς
εἰρῦσαθ', ὅς μοι ἐπῶρσε μένος λαιψηρά τε γούνα.
ἦ κ' ἐδάμην ὑπὸ χερσὶν Ἀχιλλῆος καὶ Ἀθήνης,
ἦ οἱ πρόσθεν ἰοῦσα τίθει φάος ἠδ' ἐκέλευεν 95
ἔγχεϊ χαλκείῳ Λέλεγας καὶ Τρῶας ἐναίρειν.
τῷ οὐκ ἔστ' Ἀχιλλῆος ἐναντίον ἄνδρα μάχεσθαι·
αἰεὶ γὰρ πάρα εἰς γε θεῶν ὃς λαιγὸν ἀμύνει.
καὶ δ' ἄλλως τοῦ γ' ἰθὺ βέλος πέτετ', οὐδ' ἀπολήγει
πρὶν χροὸς ἀνδρομέοιο διελθέμεν. εἰ δὲ θεὸς περ 100
ἴσον τείνειεν πολέμου τέλος, οὐ κε μάλα ῥέα.

Ma allora Enea rispondendo gli disse:

“Perché, Priamide, m'inciti a questo contro mia voglia,
a lottare in duello col Pelide magnanimo?”

Non per la prima volta in faccia al piede rapido Achille 90
starei, ma già mi fece fuggire con l'asta

dall'Ida, quando assalì i nostri bovi,
distrusse Lirnesso e Pèdaso; ma Zeus
mi salvò, che mi diede slancio ed agili gambe;

se no, morivo sotto le mani d'Achille e d'Atena. 95

Ella marciando davanti a lui, gli era luce e spronava
che con l'asta di bronzo Lèlegi e Teucri uccidesse.

Per questo un uomo non può combattere con Achille:
sempre gli è accanto uno dei numi, che gli allontana il
malanno.

Ma ben altrimenti vola dritto il suo dardo, e non cede
prima d'aver passato il corpo di un uomo. Se un dio 100
pareggiasse la lotta, ah non così facilmente
mi vincerebbe, neppure se d'esser tutto di bronzo si gloria!”.

2) Aeneas 'il traditore'?

Verg. *Aen.* 1,242-246 (parla Venere)

Antenor potuit mediis elapsus Achiuis

Illyricos penetrare sinus atque intima tutus

regna Liburnorum et fontem superare Timai.

Serv. ad Aen. 1,242

Et excusat Horatius dicens “ardentem sine fraude Troiam”, hoc est sine proditione: quae quidem excusatio non vacat; nemo enim excusat nisi rem plenam suspicionis.

Sisenna tamen dicit solum Antenorem prodidisse. quem si velimus sequi augemus exemplum: si regnat proditor, cur pius vagatur? (...)

Hor. Carm. Saec. 41-44

cui per ardentem sine fraude Troiam

castus Aeneas patriae superstes

liberum munivit iter, daturus

plura relictis

Cfr. Porphyrio *Comm. ad loc.*: <Non ‘sine fraude ardentem Troiam’>, cum utique fraude Graecorum incensa Troia sit, sed ‘sine fraude Aeneas patriae superstes’.

Un incipit famoso

Ov. Met. 5,574-576 (Arethusa loquitur)

Conticuere undae, quarum dea sustulit alto

Fonte caput uiridesque manu siccata capillos

Fluminis Elei ueteres narravit amores.

AE 1937,238 (Mesopotamia)

Conticuere

AE 2002,1045 (Germania inferior, Woerden / Laurum)

Cracuna // Conti<c=G>uere omnes / intentique ora tene/bant inde [// Ama ille amor meus

CIL IV 1672 (Pompei) et saepius (16es)

Conticuere

CIL IV 1904, 2461, 2407; CLE 957

admiror paries te non cecidisse ruina,

qui tot scriptorum taedia sustineas

CODICI VIRGILIANI (dalla prefazione della teubneriana di G.B. Conte [ed.], *P. Vergilius Maro. Aeneis*, Berolini 2009)

M = *Florentinus Laurentianus XXXIX, 1*, ‘Mediceus’ appellatus, saeculo quinto exeunte Romae scriptus (de quo folium unum demptum est, nunc ‘schedis Vaticanis’ [F] adiunctum, ubi *Aen.* 8, 585–642 leguntur). Paulo postquam librarii codicem descripserunt, distinxit et alio codice niso uel ingenio suo fretus emendauit Turcius Rufius Apronianus Asterius, qui consul fuit anno 494 p. Ch. n., ut ipse in subscriptione aperte professus est.² In coenobium Sancti Columbani Bobiense constat codicem Mediceum postea transmigrasse, qui, quamuis primo fasciculo amisso, ad nos tamen fere incolumis peruenit³; etsi praeter modum a Nicolao Heinsio laudibus elatus est, moneo tamen de honore ne deiciatur magno quippe qui nonnumquam sinceram lectionem solus seruauerit.⁴ Huius imaginem phototypice expressam, quam Henricus Rostagno edidit (Romae 1931), iterum atque iterum contuli⁵, at meum in maximum beneficium docta mulier Iulia Ammannati, apud Pisanam Scholam contubernalis, codicem ipsum explorauit eiusque correctores internouit peritissime.

P = *Vaticanus Palatinus lat. 1631*, origine incerta, quinto saeculo exaratus, ineunte iam saeculo IX in Laureshamensi celeberrimo Germaniae monasterio (ut uulgo creditur⁶) adseruabatur summoque habebatur in honore, cum Vergilii ipsius manu scriptus esse iudicaretur; postea in Heidelbergensem Bibliothecam Palatinam translatus est, unde nomen suum traxit. Cum hic liber legeretur adsidue et multis euolueretur manibus, non solum duo et triginta folia interciderunt sed etiam, scriptorio atramento passim decolorato, litterae adeo euanuerunt nonnullae ut hodie uix dinoscantur. Huius imaginem phototypicam Remigius Sabbadini edidit (Parisiis 1929)⁷, quae persaepe est a me frequentata; schedis photographis usus sum plerumque, interdum autem oportuit codicem recognoscere ipsum.

R = *Vaticanus Latinus 3867*, saeculo sexto ineunte scriptus compluribusque picturis ornatus, cui clarissimus philologus Pierius nomen ‘Romano’ indidit, ex Gallico monasterio S. Dionysii prope Parisios in Bibliothecam Vaticanam, Sixto IV pontifice, translatus est. Alii uiri docti hunc codicem coniecerunt Rauennae esse descriptum, Byzantii alii: de re ambigitur nec est quicquam pro certo credendum⁸. Quamuis haud ita parui habendus sit, apud nos tamen prae lacunis non eadem ac Mediceus et Palatinus auctoritate pollet. Desunt septem et septuaginta folia, itaque desiderantur *Aen.* II 73–III 684, IV 217–V 36, XI 757–792, XII 651–686, 759–830, 939–952.⁹ Sunt praeterea alii pari antiquitate parique auctoritate insignes testes quattuor laudandi de quibus reliquiae tantum lacerae supersunt: **A**, **F**, **V**, **G**. De praestanti codice qui Augusteus [A] appellatur non nisi perpauca dicam, quia de *Aeneide* tantummodo quattuor uersus ex eo innotuerunt (IV 302–305). Exstant quattuor folia in Bibliotheca Vaticana (*Vat. Lat.* 3256) et in Berolinensi Biblioth. tria (*Lat. Fol.* 416), tam magnificis

² De Aproniani Asterii subscriptione egregie disseruit nuperrime G. Ammannati, «MD» 58 (2007), 227–239.

³ Hunc codicem, saec. XV Romam translatum, anno fere 1470 contulit minioque correxit Pomponius Laetus, qui priores quoque et iam euanescentes renouauit aliquando correctiones.

⁴ Vide etiam G. Funaioli, *Il valore del Mediceo nella tradizione manoscritta di Virgilio*, in Idem, *Studi di letteratura antica*, II 2, Bologna 1947, 363–386.

⁵ Codicem Mediceum diligenter illustrauit M. Hoffmann, *Der Codex Mediceus pl. XXXIX n. 1 des Vergilius*, I, Leipzig 1889; II, ibidem 1901; uide etiam H. R. Fairclough, «TAPA» 63 (1932), 206–224.

⁶ Sed uide M. McCormick, *Five hundred unknown glosses from the Palatine Virgil (The Vatican library, ms. Pal. Lat. 1631)*, «Studi e testi 343», Città del Vaticano 1992. ⁷ Cf. «Historia» 1 (1927), 57–67.

⁸ G. Cavallo, *La cultura a Ravenna tra Corte e Chiesa*, in *Le sedi della cultura nell’Emilia-Romagna* I, Milano 1983, 31; A. Pratesi, *Descrizione codicologica e paleografica del Virgilio Romano*, in *Vergilius Romanus*, Italo Lana curante, Milano 1986, 111–137; D. H. Wright, *Codicological Notes on the Vergilius Romanus (Vat. Lat. 3867)*, «Studi e testi 345», Città del Vaticano 1992; Idem, *The Roman Virgil and the origins of Medieval book design*, London 2001; Alan Cameron, *Virgil Illustrated Between Pagans and Christians*, «JRA» 17 (2004), 502–525.

⁹ Huius codicis imaginem phototypice expressam praebet supra laudatus *Vergilius Romanus. Codice Vaticano Latino 3867*; picturae editae erant anno MCMII Romae cum praefatione Francisci Ehrle: *Picturae ornamenta, complura scripturae specimina codicis Vaticani 3867 qui codex Vergilii Romanus audit phototypice expressa, consilio et opera curatorum Bibliothecae Vaticanae*.

litteris quadratis exarata ut codex ille, quasi titulos imitaretur in Augusteis marmoribus insculptos, nomen suum sit adeptus.¹⁰ His in frustulis, quae viri docti putant quinto saeculo exeunte uel sexto ineunte Romae esse descripta¹¹, supersunt *Georg.* I 41–280; III 181–220. Ex *Aeneidos* textu penitus hodie deperdito quattuor illos uersus quos supra memorauit aere expressos uulgauit Ioannes Mabillonius, *De re diplomatica*, II, Lutetiae Parisiorum 1709 2, 637.

F = *Fulvii Ursini schedae Bibliothecae Vaticanae* (Vat. lat. 3225), quae unice testantur quantum reuerentiae, prope iam excedente antiquitate, elegantiores homines Vergilio praestiterint: nam quinquaginta splendidae picturae hunc exornant librum, qui saeculo quarto exeunte uel quinto ineunte, litteris capitalibus rustici ductus adhibitis, accurate et polite descriptus est: quamuis compluribus mendis uitiat, aliquot tamen magni momenti lectiones seruat.¹² Folia quinque et septuaginta tantum supersunt: perierunt *Bucolica* omnino et *Georgicon* priores libri duo; *Aeneidos* nonnulla fragmenta crebris intercisa lacunis exstant¹³.

10 *Codicis Vergiliani qui Augusteus appellatur reliquiae quam simillime expressae*, ad Vergili natalem MM celebrandum qui erit id. Oct. a. MDCCCXXX Bibliotheca Vaticana contulit, praefatus est R. Sabbadini, Augustae Taurinorum 1926; *Vergilius Augusteus. Vollständige Faksimile-Ausgabe im Originalformat. Codex Vaticanus Latinus 3256 der Bibliotheca Apostolica Vaticana und Codex Latinus Fol. 416 der Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz*, praefatus est C. Nordenfalk, Graz 1976.

11 Vide A. Petrucci, *Per la datazione del «Virgilio Augusteo»: osservazioni e proposte*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino 1973, 29–45. Diligenter hunc codicem peruestigauit, res quoque orthographicas describens, Em. Hoffmann in «*Zeitschr. f. d. österr. Gymnasien*» 16 (1865), 129–148.

12 Vide D. H. Wright, *Vergilius Vaticanus. Codices e Vaticanis selecti 40*, Graz 1980; Idem, *The Vatican Vergil: A Masterpiece of Late Antique Art*, Berkeley 1993; cf. A. Geyer, *Die Genese narrativer Buchillustration. Der Miniaturenzyklus zur Aeneis im Vergilius Vaticanus*, Frankfurt a.M. 1989.

13 Plenam imaginem phototypice expressam suppeditant *Fragmenta et picturae Vergiliana codicis Vaticani Latini 3225*, consilio et opera curatorum Bibliothecae Vaticanae, Romae 1899 (iterum Romae 1930, tertium in Ciuitate Vaticana 1945); *Vergilius Vaticanus. Vollständige Faksimile-Ausgabe im Originalformat des Codex Vaticanus Latinus 3225 der Bibliotheca*.

ANNEIOS LIBII

CONTICVEIOMNESI NTEMIQVOCATENFBANT
 INDETOXOPATEXENIASSICORSUSABALTO
 INEAVMREGINAVIBESRENOVAREIDOLORAT
 TRONANASVOTIESTIAMENTABILEREGNUM
 ERVERUNT DANXVAFQVELTSEAMSERALAVDI
 ETQVORUMERRASAGNAEUTQVISTALLIATANDO
 AQXALIDONVALDOLONUMVEAUTDUMIILESVLXI
 TEMPRETALACRIMUSITIAMINOXVAMIDACAEIO
 TRAECHITATSUADENTQVECADENTIASIDERASOMNOS
 SEDSITANTUSAMORCASUSCOGNOSCERE NOSTROS
 ETBRAVITETADAEVITREAVAVLDIRELABORAM
 QVAMQVAMLANIAVUSALEMILISEHIORETIUCTVQVEREFUGIT
 INCITIAVEACTIBELIOFATISQVIREPULSI
 DUCTORESDANAVATOTIAMA BENTIBUSANNIS
 INSTRAMONTISEQVADIVINAZALLADISARIE
 AEDIFICANTESECTAQVEINTECVNTABILETCOSTAS
 VOTVMPROREDITUSIAVLANTEPAMAVAGATUR
 FIVCDILECTAVIRVMSORTITICORORAVRTIM
 INCIVDUNICAECOLATEREINITYSQUECAVFNAS
 INGENTISVTRVMAQVEAMATOAMITTECOMPLENT
 STINCONSECTVEMEDOSNOTISSIAMAMMA
 ISVLADINESOPVAMRIAMIDUMREGNAMANI BANT
 MICTANTVAVSINUSITATIOMALETIDACAMNIS

ca Vaticana ALL RIGHTS RESERVED © Biblioteca Apostolica Vaticana
 ALL RIGHTS RESERVED © Biblioteca Apostolica Vaticana



Copyright © Biblioteca Apostolica Vaticana
http://digi.vatlib.it/view/MSS_Pal.lat.1631/0177
 powered by AMLAD · NTT DATA



IN NERADARDANIA ENARRAT FLECTA EQ SECUNDO
CONTICVERE OMNES IVM SIC FORI SSIMVS HEROS
FATA RECENSEBAT PATRIA ECASUQVE SVORVM
FALLACES GRAMOS SIMVLATAQ: DONA MINERVAE
LAOCOONIS IOENAM ET LAXANTE MCLAUSTRA SINONE
SOMNUM QVOMONITV ACCEPERIT FLECTORIS ALI
IAM FLAMMAS CAELITROVM PATRIAEQ: RVINAS
ET REGNVMPRIA MPTATOMALSERABVIT FLECTOR
IMPOSITVMQ: PATREM COLLO DEXTRAQVE PRAESENSV
ASCANIVM FRVSTRATE ARGOCOMITANTE CAEVS
BREVIAM HANGFATOSOCIOS IN MONTE RECEITOS



Copyright © Biblioteca Apostolica Vaticana

http://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.3867/0202

powered by AMLAD·NTT DATA



CONTIQUERONNES INTENTIOVEORATIENE BANI
 INDEIOROEPIE AENEASSICORSUSABNLO INGI
 INEANDVAAREGINNIBESRENOVTRERDOLOREMI
 WADONSVMSFOEHSVAMALNTABIFREIGNVAAVOMI
 WAMERONITGAMM. DANTOHEITSANUSIBRUMTOMDI
 ETOTORITVACRESOAGGDIKEVHQVLSYALVAMENDO
 MYEMALTOFMARDOLOMMAVANTDUREMULESRLIX
 SEMPEREMLACRIMETHITLANNORVVALBARCAELO
 PAAREMILATSVADENITOCYDENITMCI DEIRROMANOS
 SEDSTANTVUSAMORCASMSCOGNOSCFRSMOSIAD
 OIBAVATEBLAGEMSTUPRBAVMMMDRACABOBIH
 OYAMMVAAMANIAMSAMINISSPICRHEBACIAO
 LANCERAMTRACTIBHLOEMGOREPULSITITVTRAM
 DVTOTOREPINDIAMMTOHLOALXBEMLI BUSANIKI
 INSTAMMONIISQVVTADIONAFALLABISABTE
 ALDISPAMIBECTINQINIFEMVITABITTECCSIXE
 VOTVAMKORADITONERKANEMTEAMAVACADIA
 VAMITRACORADITONERKANEMTEAMAVACADIA



Copyright © Biblioteca Apostolica Vaticana
http://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.3867/0205
 powered by AMLAD · NTT DATA



ΠΙΣΣΑ
 ΠΙΣ
 ΣΠΙΣΕΤ
 ΣΥΡΕΤΑΙ
 ΠΥΡΕ ΠΣ
 ΚΟΛΠΙΣΤΑΙ
 ΠΥΡΕ
 ΣΕΓΟΥΡΗ
 ΠΥΡΕΠΕΡ
 ΠΟΣΟΥ
 ΕΥΡΕΙΑ
 ΔΕΣΟΥΡΗ
 ΚΟΡΤΑΙ ΟΥ
 ΣΥΡΕΣΟΥΑ
 ΑΣΠΙΣΕΡΗΙΔΑ
 ΚΑΝΗΤΑ
 ΙΕΡΟΥΡΗΤ
 ΑΔΕΡΗΟΔΑΙΣ
 ΑΥΡΑΙ
 ΟΥΡΗΤΟ
 ΣΟΛΙΜΟΣ

 ΑΥΡΗ
 ΕΥΝΕΡΑΤΕ
 ΠΑΡΑΒΤΗΙ
 ΣΥΣ ΤΙΟΥ

ΚΑΡΕΥΟΕΙΙ
 ΤΟΥΤΗΙ
 ΑΥΡΑΙ
 ΤΥΡΕΥΙΕΤΟΙΕ
 ΠΕΥΧΟΙ
 ΤΟΥΧΙΝΑΤΑΙΟΙΙ
 ΑΠΕΡΕΝΣΟ
 ΜΕΚΟΥΑΤ
 ΟΥΡΗΝΑΤΕΙΩ
 ΣΥΝΑΤΑ
 ΚΟΡΑΤΕ
 ΑΥΤΑΡΑΝΤΑ
 ΚΑΛΕΡΑΝΤΑ
 ΚΑΙ ΤΑΚΙΟΑΙΟΥ
 ΚΙΟΤΗΝΟΙΙ / ΥΧΟ
 ΚΑΝΗΤΕ ΤΗΙ / ΥΧΟ
 ΑΥΡΑΤΑΙ
 ΙΑ ΠΕΡΕΝΑΙΩ
 ΑΥΡΑΙ
 ΚΑΙ
 ΜΕΤΟΥΡΑΤΗ
 ΤΑΤΟΥ
 ΚΑΝΗΤΗ
 ΚΑΝΗΡΑΟΙ
 ΙΑ ΠΕΡΕΝΑΙΩ
 ΚΑΝΗΡΑΟΙ

Tav IV

Lezione del 4 marzo 2020

1) *Infandum, regina...*

Hom. Od. 7,240-243

τὴν δ' ἀπαμειβόμενος προσέφη πολύμητις Ὀδυσσεύς·
“ἀργαλέον, βασίλεια, διηνεκέως ἀγορεύσαι,
κῆδε' ἐπεὶ μοι πολλὰ δόσαν θεοὶ Οὐρανίωνες·
τοῦτο δέ τοι ἔρῳ, ὃ μ' ἀνείρειαι ἠδὲ μεταλλάξ.

le rispose a sua volta Odisseo molto sagace:
'è difficile, regina, dire dall'inizio alla fine,
perché gli dei del cielo mi hanno dato molti dolori;
ti narrerò, però, ciò che mi chiedi e desideri sapere'.

2) Il tempo notturno dei racconti

Hom. Od. 11,373-382

νῦξ δ' ἦδε μάλα μακρὴ, ἀθέσφατος, οὐδέ πω ὄρη
εὔδειν ἐν μεγάρῳ· σὺ δέ μοι λέγε θέσκελα ἔργα. 375
καὶ κεν ἐς ἦώ δι' ἀνασχοίμην, ὅτε μοι σὺ
τλαίης ἐν μεγάρῳ τὰ σὰ κήδεα μνησασθαι.”
τὸν δ' ἀπαμειβόμενος προσέφη πολύμητις Ὀδυσσεύς·
“Ἀλκίνοε κρεῖον, πάντων ἄριδείκετε λαῶν,
ὄρη μὲν πολέων μύθων, ὄρη δὲ καὶ ὕπνου·
εἰ δ' ἔτ' ἀκουέμεναί γε λιλαίεαι, οὐκ ἂν ἔπειτα 380
τούτων σοὶ φθονέοιμι καὶ οἰκτρότερ' ἄλλ' ἀγορεύειν,
κῆδε' ἐμῶν ἐτάρων, οἳ δὴ μετόπισθεν ὄλοντο,

La notte è ancora lunga, ineffabile, né è ancora ora di dormire qui nella sala: su, narrami fatti meravigliosi!
Ché io potrei resistere fino alla luminosa alba, se tu resisti
anche qui nella sala a narrare le tue vicissitudini'.
A lui rispose da parte sua il molto sagace Odisseo:
'O illustre Alcino, famoso tra tutte le genti,
c'è un tempo per lunghi discorsi, e c'è un tempo per il sonno:
se però hai così tanta avidità di ascoltare, non ti
negherò di raccontare cose anche più dolorose,
le sofferenze dei miei compagni, com'essi dopo morirono.

Hom. Od. 11,333-334

ὡς ἔφαθ', οἳ δ' ἄρα πάντες ἀκὴν ἐγένοντο σιωπῇ,
κηληθμῷ δ' ἔσχοντο κατὰ μέγαρα σκιόεντα.

Così disse e tutti rimasero immobili, in silenzio;
erano presi da incantesimo nella sala ombrosa.

3) Alberi, condottieri greci, giovani coraggiosi e divini inganni

Hom. Il. 2,760

Οὔτοι ἄρ' ἡγεμόνες Δαναῶν καὶ κοίρανοι ἦσαν
Costoro erano i condottieri dei Danai e i loro re.

Lucr. 1,84-86; 95-101

Aulide quo pacto Triviai virginis aram 85
Iphianassai turparunt sanguine foede
ductores Danaum delecti, prima virorum.
(...)
nam sublata virum manibus tremibundaque ad aras 95
deductast, non ut sollempni more sacrorum
perfecto posset claro comitari Hymenaeo,
sed casta inceste nubendi tempore in ipso
hostia concideret mactatu maesta parentis,
exitus ut classi felix faustusque daretur. 100
tantum religio potuit suadere malorum.

Catull. 64,1-11

Peliaco quondam prognatae vertice pinus
dicuntur liquidas Neptuni nasse per undas
Phasidos ad fluctus et fines Aeeteos,
cum lecti iuvenes, Argivae robora pubis, 5
auratam optantes Colchis avertere pellem
ausi sunt vada salsa cita decurrere puppi,
caerula verrentes abiegnis aequora palmis.
diva quibus retinens in summis urbibus arces
ipsa levi fecit volitantem flamine currum,
pineae coniungens inflexae texta carinae. 10
illa rudem cursu prima imbuat Amphitriten.

Enn. trag. 208-216 Jocelyn (Medea)

utinam ne in nemore Pelio securibus
caesa accidisset abiegna ad terram trabes,
neue inde nauis inchoandi exordium 210
cepisset, quae nunc nominatur nomine
Argo, quia Argiui in ea delecti uiri
uecti petebant pellem inauratam arietis
Colchis, imperio regis Peliae, per dolum.
nam numquam era errans mea domo efferret pedem 215
Medea animo aegro amore saeuo saucia.

Enn. trag. 43-44 Jocelyn (Alexander)

iamque mari magno classis cita
textitur, exitium examen rapit.

Apoll. Rh. 1,525-527

Πηλιάς ἴαχεν Ἀργῶ ἐπισπέρχουσα νέεσθαι·
ἐν γάρ οἱ δόρυ θεῖον ἐλήλατο, τό ῥ' ἀνά μέσσην
στεῖραν Ἀθηναίη Δωδωνίδος ἤρμωσε πηγοῦ.

Argo originaria del Pelio gridò spingendoli a navigare:
c'era in lei una trave divina, che nel mezzo della
prora aveva fissato Atena, di legno di quercia di Dodona.

Lezione del 5 marzo 2020

1) Timete, Laocoonte, Laomedonte (ed Euforione...): chi sono i ‘traditori’, i Greci o i Troiani?

Serv. ad Aen. 2,32

PRIMVSQVE THYMOETES ut Euphorion dicit, Priamus ex Arisba filium vatem suscepit. qui cum dixisset quadam die nasci puerum, per quem Troia posset everti, pepererunt simul et Thymoetae uxor et Hecuba, quae Priami legitima erat. sed Priamus Thymoetae filium uxoremque iussit occidi. inde ergo nunc dicit sive ‘dolo’, quia iustam causam prodicionis habere videbatur. alii volunt ‘dolo’ *scilicet Graecorum*, quo omnes decepti sunt.

Serv. ad Aen. 2,201

LAOCOON. Ut Euphorion dicit, post adventum Graecorum sacerdos Neptuni lapidibus occisus est, quia non sacrificiis eorum vetavit adventum. postea abscedentibus Graecis cum vellent sacrificare Neptuno, Laocoon Thymbraei Apollinis sacerdos sorte ductus est, ut solet fieri cum deest sacerdos certus. hic piaculum commiserat ante simulacrum numinis cum *Antiopa sua* uxore coeundo, et ob hoc inmissis draconibus cum suis filiis interemptus est. historia quidem hoc habet: sed poeta interpretatur ad Troianorum excusationem, *qui hoc ignorantes decepti sunt. alii dicunt quod post contemptum semel a Laomedonte Neptunum certus eius sacerdos apud Troiam non fuit: unde putatur Neptunus etiam inimicus fuisse Troianis, et quod illi meruerint, in sacerdote monstrare: (...) quod autem ad arcem ierunt serpentes, id est ad templum Minervae, aut [quod] et ipsa inimica Troianis fuit, aut signum fuit periturae civitatis. sane Bacchylides de Laocoonte et uxore eius vel de serpentibus a Calydnis insulis venientibus atque in homines conversis dicit.*

Verg. Georg. 1,498-502

di patrii Indigetes et Romule Vestaque mater,
quae Tuscum Tiberim et Romana Palatia seruas,
hunc saltem euerso iuuenem succurrere saeclo
ne prohibete. satis iam pridem sanguine nostro
Laomedontae luimus periuria Troiae.

Verg. Aen. 3,247-249

‘bellum etiam pro caede boum stratisque iuencis,
Laomedontiadae, bellumne inferre paratis
et patrio Harpyias insontis pellere regno?’

Verg. Aen. 4,541-542 (Dido loquitur)

(...) nescis heu, perdita, necdum
Laomedontae sentis periuria gentis?

Verg. Aen. 8,18-20

Talia per Latium. quae Laomedontius heros
cuncta uidens magno curarum fluctuat aestu,
atque animum nunc huc celerem nunc diuidit illuc

2) La ‘macchina murale’ del cavallo

Enn. Ann. 620 Skutsch

Machina multa minax minitatur maxima muris

Caecil. 206 R.³ (dai *Synephebi*)

Quem néque quo pacto fállam nec quid inde aúferam,
Nec quém dolum ad eum aut máchinam commóliar
Scio quícquam: ita omnis meós dolos fallácias
Praestrígias praestrínxit commoditás patris.

Serv. ad Aen. 2,15

EQVVM. de hoc equo varia in historiis lecta sunt: ut Hyginus *et Tubero* dicunt, machinamentum bellicum fuit, *quod equus appellatur, sicut aries, sicut testudo, quibus muri vel discuti vel subruunt solent*: unde est “aut haec in nostros fabricata est machina muros”: ut alii, porta quam eis Antenor aperuit, equum pictum habuisse memoratur, vel certe Antenoris domus, qua posset agnosci.

Lezione del 9 marzo 2020

1) Capys, Capua e l'età di Cesare e Augusto

Suet. Iul. 81,1.

Sed Caesari futura caedes euidentiis prodigiis denuntiata est. paucos ante menses, cum in colonia Capua deducti lege Iulia coloni ad extruendas uillas uetustissima sepulcra dis[s]icerent idque eo studiosius facerent, quod aliquantum uasculorum operis antiqui scrutantes reperiebant, tabula aenea in monumento, in quo dicebatur Capys conditor Capuae sepultus, inuenta est conscripta litteris Graecis hac sententia: quandoque ossa Capyis detecta essent, fore ut illo prognatus manu consanguineorum necaretur magnisque Italiae cladibus uindicaretur. cuius rei, ne quis fabulosam aut commenticiam putet, auctor est Cornelius Balbus, familiarissimus Caesaris.

2) Cosa fare del Cavallo?

Hom. Od. 8,499-520

ὡς φάθ', ὁ δ' ὀρηθεὶς θεοῦ ἤρχετο, φαῖνε δ' αἰοδῆν,
ἔνθεν ἑλών, ὡς οἱ μὲν εὖσσελμων ἐπὶ νηῶν 500
βάντες ἀπέπλειον, πῦρ ἐν κλισίῃσι βαλόντες,
Ἀργεῖοι, τοὶ δ' ἤδη ἀγακλυτὸν ἀμφ' Ὀδυσῆα
εἶατ' ἐνὶ Τρώων ἀγορῇ κεκαλυμμένοι ἵππῳ·
αὐτοὶ γάρ μιν Τρῶες ἐς ἀκρόπολιν ἐρύσαντο.
ὡς ὁ μὲν ἐστήκει, τοὶ δ' ἄκριτα πόλλ' ἀγόρευον 505
ἤμενοι ἀμφ' αὐτόν· τρίχα δέ σφισιν ἦνδανε βουλή,
ἥε διατηξαι κοῖλον δόρυ νηλεῖ χαλκῷ,
ἢ κατὰ πετράων βαλέειν ἐρύσαντας ἐπ' ἄκρης,
ἢ ἐάαν μέγ' ἄγαλμα θεῶν θελκτῆριον εἶναι,
τῆ περ δὴ καὶ ἔπειτα τελευτήσεσθαι ἔμελλεν· 510
αἶσα γὰρ ἦν ἀπολέσθαι, ἐπὶν πόλις ἀμφικαλύψῃ
δουράτεον μέγαν ἵππον, ὅθ' εἶατο πάντες ἄριστοι
Ἀργεῖοι Τρώεσσι φόνον καὶ κῆρα φέροντες.
ἦειδεν δ' ὡς ἄστου διέπραθον υἴες Ἀχαιῶν
ἵπποθεν ἐκχύμενοι, κοῖλον λόχον ἐκπρολιπόντες. 515
ἄλλον δ' ἄλλη ἄειδε πόλιν κεραϊζέμεν αἰπὴν,
αὐτὰρ Ὀδυσῆα προτὶ δῶματα Δηϊφόβοιο
βήμεναι, ἦ ἤτ' Ἄρηα, σὺν ἀντιθέῳ Μενελάῳ.
κεῖθι δὴ αἰνότατον πόλεμον φάτο τολμήσαντα
νικήσαι καὶ ἔπειτα διὰ μεγάθυμον Ἀθήνην. 520

Così disse (Ulisse), e lui (Demodoco) ispirato dal dio, fece uscire il canto, di lì iniziando, quando sulle navi ben fatte andarono via, incendiando gli accampamenti, gli Argivi, ma erano intorno l'illustre Ulisse tra i Troiani in assemblea nascosti nel Cavallo; i Troiani stessi li avevano portati verso l'acropoli. quando li stette, i Troiani discutevano senza decidersi standogli intorno: e c'erano tre pareri tra loro, o se rompere il cavo legno con il bronzo spietato, o se gettarlo dalle rocce, dopo averlo portato in cima, o lasciarlo, perché fosse incantevole dono agli dèi. ciò che poi era destinato a compiersi: era destino che perissero, perché la città aveva accolto il gran cavallo di legno, dove erano tutti i migliori Argivi, che portavano ai Troiani la morte e la chera. Narrò come i figli degli Achei distrussero la rocca riversandosi dal Cavallo, lasciando la cava imboscata. Cantò che ovunque l'alta città cadeva distrutta, ma Odisseo si diresse verso la casa di Deifobo, come Ares, insieme al divino Menelao, e lì, disse, con forza d'animo aveva infine vinto la terribile guerra, grazie all'aiuto di Atena magnanima.

3) Si mens non laeua fuisset...

Verg. Ecl. 1,16-17

saepe malum hoc nobis, si mens **non laeua** fuisset,
de caelo tactas memini praedicere quercus.

Serv. Ad. Aen. 2,54

SI MENS NON LAEVA FUISSET Troianorum scilicet; bene ergo divisit. sane LAEVA modo contraria. et sciendum laevum, cum de humanis rebus est, esse contrarium, cum de caelestibus, prosperum, ut "intonuit laevum", quia sinistra numinum intuentibus dextra sunt.

DServ. ad Aen. 10,275

LAEVO noxio hic, ut "si mens non laeva fuisset": alibi pro bono, ut "siquem numina laeva sinunt".

Verg. Aen. 2,692-694

Vix ea fatus erat senior, subitoque fragore
intonuit laeuum, et de caelo lapsa per umbras
stella facem ducens multa cum luce cucurrit.
Cfr. anche Aen. 9,631 intonuit laeuum.

Lezione del 10-11 marzo 2020

1) La *rhexis* dell'eroe/eroina della tragedia tradito/a e abbandonato/a

Enn. *trag.* 83-85 *Joc.* (*Andromacha*)

arce et urbe orba sum. quo accedam? quo applicem?
cui nec arae patriae domi stant, fractae et disiectae iacent,
fana flamma deflagrata, tosti †alii† stant parietes.

Enn. *trag.* 217-218 *Joc.* (*Medea*)

quo nunc me uortam? quod iter incipiam ingredi?
domum paternamne? ane ad Peliae filias?

Cic. *De or.* 3,214 (*Gracco-Medea*)

Quid fuit in Graccho, quem tu melius, Catule, meministi, quod me puero tanto opere ferretur? "Quo me miser conferam? Quo vertam? In Capitoliumne? At fratris sanguine madet. An domum? Matremne ut miseram lamentantem videam et abiectam?"

Cicerone e il 'complesso del Filottete' (Cic. *Att.* 1,18,1)

Nihil mihi nunc scito tam deesse quam hominem eum quocum omnia quae me cura aliqua adficiunt una communicem, qui me amet, qui sapiat, quicum ego cum loquar nihil fingam, nihil dissimulem, nihil obtegam. abest enim frater ἀφελέστατος et amantissimus. Metellus non homo sed 'litus atque aër' et 'solitudo mera'.

Cfr. Acc. 550-551 R.³ quod eiulatu questu gemitu fremitibus / Resonando mutum flebilis uoces refert.

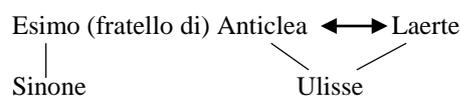
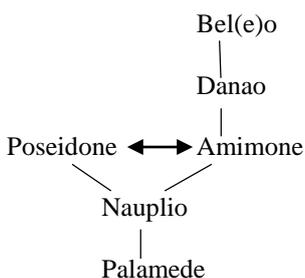
Catull. 64,177-187 (*Arianna*)

nam quo me referam? quali spe perdita nitor?
Idaeosne petam montes? at gurgite lato
discernens ponti truculentum dividit aequor.
an patris auxilium sperem? quemne ipsa reliqui 180
respersum iuvenem fraterna caede secuta?
coniugis an fido consoler memet amore?
quine fugit lentos incurvans gurgite remos?
praeterea nullo colitur sola insula tecto,
nec patet egressus pelagi cingentibus undis. 185
nulla fugae ratio, nullast spes: omnia muta,
omnia sunt deserta, ostentant omnia letum.

Verg. *Aen.* 4,534-538; 541-542

'en, quid ago? rursusne procos inrisa priores
experiar, Nomadumque petam conubia supplex, 535
quos ego sim totiens iam dedignata maritos?
Iliacas igitur classis atque ultima Teucrum
iussa sequar? (...)
nescis heu, perdita, necdum
Laomedontae sentis periuria gentis?

2) Palamede, Sinone (e Ulisse): genealogie



3) Palamede e Filottete in Euripide: l'ironia tragica.

Eur. Phil. 789d27ss. Kannicht (= Dio Crhrys. Or. 59,8)

{ – O. } Φυγάδα με ἤλασεν Ὀδυσσεὺς ἐκ τοῦ στρατοῦ. { – Φ. } Τί δὲ ἔδρας, ἐφ' ὅτῳ τῆσδε τῆς δίκης ἔτυχες; { – O. } Οἴμαι σε γινώσκειν τὸν Ναυπλίου παῖδα Παλαμήδην. { – Φ. } Οὐ γὰρ δὴ τῶν ἐπιτυχόντων οὐδὲ ὀλίγου ἄξιος συνέπλει οὔτε τῶν στρατῶ οὔτε τοῖς ἡγεμόσιν. { – O. } Τὸν δὴ τοιοῦτον ἄνδρα ὁ κοινὸς τῶν Ἑλλήνων λυμεῶν διέφθειρεν. { – Φ. } Πότερον ἐκ τοῦ φανεροῦ μάχη κρατήσας ἢ μετὰ δόλου τινός; { – O. } Προδοσίαν ἐπενεγκὼν τοῦ στρατοῦ τοῖς Πριαμίδαις. { – Φ. } Ἦν δὲ κατ' ἀλήθειαν οὕτως ἔχον ἢ πέπονθε κατεψευσμένος; { – O. } Πῶς δ' ἂν δικαίως γένοιτο τῶν ὑπ' ἐκείνου γιγνομένων ὀτιοῦν; { – Φ. } Ὡ μὴδενὸς ἀποσχόμενος τῶν χαλεπωτάτων, λόγῳ τε καὶ ἔργῳ πανουργότατε ἀνθρώπων Ὀδυσσεῦ.

(Odisseo, travestito) Mi ha costretto alla fuga dall'esercito Odisseo. (Filottete) Cosa hai mai fatto, perché questo ti toccasse in sorte? (O.) Credo che tu conosca Palamede, il figlio di Nauplio. (F) Certamente, non era tra i soldati comuni, né arrivò per mare come persona dappoco, per l'esercito e per i capi. (O) Lui è stato fatto uccidere dal distruttore comune degli Elleni. (F) E come, vincendolo in battaglia di fronte a tutti o con un qualche inganno? (O) Con il pretesto di un tradimento dell'esercito in favore dei Priamidi. (F) Era davvero così o ci fu inganno? (O) Come mai potrebbe avvenire secondo giustizia qualcosa che venga da lui? (F) O Odisseo, lui, che non si astiene da nulla, anche da ciò che è più difficile, a tutto disposto, più di tutti gli uomini, con le parole e con gli atti!

Lezione dell'16 marzo 2020

1) Palamede nelle scuole di retorica.

Cic. Top. 76 (*spectat ad concursum fortuitorum*)

In hoc genere etiam illa est in Palamedem coniecta suspitionum proditionis multitudo; quod genus refutare interdum veritas vix potest. Huius etiam est generis fama vulgi, quoddam multitudinis testimonium.

[Cic.] *Rhet ad Her. 2,28.*

Causam ostendemus Ulixi fuisse, quare interfecerit Aiacen. Inimicum enim acerrimum de medio tollere volebat, a quo sibi non iniuria summum periculum metuebat. Videbat illo incolumi se incolumem non futurum; sperabat illius morte se salutem sibi comparare; consueverat, si iure non potuerat, iniuria quavis inimico exitium machinari: cui rei mors indigna Palamedi testimonium dat.

2) *Pellax Ulixes*

Vel. Long. De orthog. 65

pellicere malunt quam pellicere. unde et apud Vergilium non aliter legimus, 'pellacis Vlixi'.

Serv. ad Aen. 2,90

PELLACIS per blanditias decipientis. pellicere enim est blandiendo elicere.

DServ. ad georg. 4,442

FALLACIA VICTVS legitur et 'pellacia', id est fraus, ut "pellacis Vlixi", et Lucretius "subdola cum ridet penitus pellacia ponti" (= Lucr. 2,559).

3) Le tenebre della vita (Verg. *Aen. II 92*).

Lucr. 2,14-16

o miseras hominum mentes, o pectora caeca!
qualibus in tenebris vitae quantisque periclis
degitur hoc aevi quod cumquest! 15
cfr. 3,77 *ipsi se in tenebris volvi caenoque queruntur.*

4) Si fors tulisset...

Enn. Ann. 186-187 Sk.

virtute experiamur
quidue ferat Fors

Lucr. 3,983

mortalis casumque timent quem cuique ferat fors.

Ov. Met. 1,297

figitur in viridi, si fors tulit, ancora prato.

5) Sed quid ego haec ... revolve? Sinone-Arianna *deserta*...

Plaut. Truc. 766

Sed quid ego hic clamo?
cfr. *Merc.* 218; *Rud.* 472

Enn. Ann. 314 Sk.

Sed quid ego haec memoro?

Catull. 64,164

sed quid ego ignaris nequiquam conqueror auris?

6) Il terrore del guerriero (e dell'esercito): gelo, sudore, tremore.

Liv. And. 30 Bläns.

Igitur demum Vlixī cor frixit prae pauore.

Enn. Ann. 309 Sk.

Africa terribili tremit horrida terra tumultu

Enn. Ann. 417 Sk.

Tunc timido manat ex omni corpore sudor.

Lucr. 6,287-289

Inde tremor terras grauiter pertemptat et altum
Murmura percurrunt caelum; nam tota fere tum
Tempestas concussa tremit fremitusque mouentur.

Verg. Aen. 3,29-30 (Enea e Polidoro)

mihi frigidus horror
Membra quatit gelidusque coit formidine sanguis.

Verg. Aen. 10,452

Frigidus Arcadibus coit in praecordia sanguis.

Verg. Aen. 6,54 s.

conticuit. gelidus Teucris per dura cucurrit
ossa tremor, funditque preces rex pectore ab imo.

Verg. Aen. 12,447-448

uidere Ausonii, gelidusque per ima cucurrit
ossa tremor;

Lezione del 17-18 marzo 2020

1) I dolci figli non rivedranno più il padre

Lucr. 3,894-899

'Iam iam non domus accipiet te laeta neque uxor
optima, nec dulces occurrent oscula nati 895
praeripere et tacita pectus dulcedine tangent.
non poteris factis florentibus esse tuisque
praesidium. misero misere' aiunt 'omnia ademit
una dies infesta tibi tot praemia vitae.'

Verg. Georg. 2,521-526

et uarios ponit fetus autumnus, et alte
mitis in apricis coquitur uindemia saxis.
interea dulces pendent circum oscula nati,
casta pudicitiam seruat domus, ubera uaccae
lactea demittunt, pinguesque in gramine laeto 525
inter se aduersis luctantur cornibus haedi.

2) Per si qua fides...

Verg. Aen. 6,458-460

per sidera iuro,
per superos et si qua fides tellure sub ima est,
inuitus, regina, tuo de litore cessi.

Ov. Met. 7,852-855

haec se pauca loqui: "per nostri foedera lecti
perque deos supplex oro superosque meosque,
per si quid merui de te bene perque manentem
nunc quoque, cum pereo, causam mihi mortis amorem,

3) Exoptatus

Plaut. Amph. 654 s.

Édepol me uxori éxoptatum crédo adventurúm domum,
quae me amat, quam contra amo, praesertim re gesta bene.
cfr. ad es. Plaut. Capt. 1006 *Salve, éxoptate gnate mi.*

Cic. Fam. 16,21,1

quorum (*scil.* tabellariorum) mihi fuit adventus exoptatissimus.

Verg. Aen. 6,322; 329-330

'Anchisa generate, deum certissima proles,
...
centum errant annos uolitantque haec litora circum;
tum demum admissi stagna exoptata reuisunt.' 330

Apul. Met. 2,6,11

Habes exoptatam occasionem.
Cfr. 2,13,22; 8,10,11 etc.; Fronto *Ad Ver. Imp. epist.* 2,8,2.

4) Edissero

Plaut. Capt. 967

iam animum advorte ac mihi quae dicam edissere.

Hor. Sat. 2,3,306-307

tantum hoc edissere, quo me
aegrotare putes animi vitio.

Luc. 10,176-179 (*Caesar Acorea adloquitur*)

‘o sacris deuote senex, quodque arguit aetas
non neclcte deis, Phariae primordia gentis
terrarumque situs uolgique edissere mores
et ritus formasque deum.’

Cfr. Sen. *Oed.* 787; *Ag.* 966 etc.

Lezione del 23 marzo 2020

1) VIRGILIO, AEN. II,171-175: I 'segni' di Pallade e il *salsus sudor*

Serv. ad Aen. II 172-175

VIX modo 'mox' significat. CASTRIS pro in castris.

SIMVLACRVM inter consecratas res, id est aedes, areas, etiam simulacra accipiuntur (...). hic ergo ipso nomine simulacri consecrationem eius ostendit; quis enim ignorat Palladium simulacrum Minervae esse? quam autem sacrum fuerit, hinc docet, quod ait 'nec dubiis ea signa dedit Tritonia monstris. vix positum castris' et reliqua, ut appareat, et loco motum vim tamen consecrationis habuisse. ARSERE subaudimus 'cum', ut sit 'cum arsere'.

CORVSCAE 'coruscum' alias fulgens, alias tremulum est.

LVMINIBVS FLAMMAE ARRECTIS hypallage est, lumina enim arsere flammis. SALSVS SVDOR bene addidit 'salsus', ut significaret laborem futurum, ne forte alter in simulacro quilibet umor intellexeretur. SALSVS SVDOR] indicium commoti numinis fuisse dicitur. Probo sane displicet 'salsus sudor', et supervacue positum videtur. hoc autem Ennius de la<cri ??>mis dixit.

EMICVIT exsiluit, quasi quae consistebat invita, locumque damnaret. PARMAMQVE FERENS HASTAMQVE TREMENTEM his enim signis Palladium a ceteris discernebatur, quod supra dictum est.

Acc. trag. 420 R.³

Lauere salsis uultum lacrumis

Cfr. anche 577 s. neque ulla interea finis curarum datur. / Salsis cruorem guttis lacrimarum lauit.

Statue sudanti

Verg. Georg. 1,476-480 (segni del cielo dopo la morte di Cesare)

uox quoque per lucos uulgo exaudita silentis

ingens, et simulacra modis pallentia miris

uisa sub obscurum noctis, pecudesque locutae

(infandum!); sistunt amnes terraeque dehiscunt,

et maestum inlacrimat templis ebur aeraque sudant.

480

Il sudor salsus

Lucr. 5,487 *expressus salsus de corpore sudor* (il 'sudore' della Terra crea il mare)

Prud. Hamart. 749 (la moglie di Lot trasformata in statua è salsis sudoribus uda)

Lucr. 1,121-126

Etsi praeterea tamen esse Acherusia templa

Ennius aeternis exponit versibus edens,

quo neque permaneant animae neque corpora nostra,

sed quaedam simulacra modis pallentia miris;

unde sibi exortam semper florentis Homeri

commemorat speciem lacrimas effundere salsas

125

coepisse et rerum naturam expandere dictis.

Lucr. 1,919-920

fiet uti risu tremulo concussa cachinnent

et lacrimis salsis umectent ora genasque.

Le salsae lacunae di Ennio e Lucrezio

Enn. 606 V.² = 370 Skutsch

Salsae lamae

Lucr. 5,793-794

nam neque de caelo cecidisse animalia possunt,

nec terrestria de salsis exisse lacunis.

Lucr. 3,1029-1033

ille quoque ipse, viam qui quondam per mare magnum
stravit iterque dedit legionibus ire per altum
ac pedibus salsas docuit super ire lucunas
et contempsit equis insultans murmura ponti,
lumine adempto animam moribundo corpore fudit.

1030

2) Troia conquisterà la Grecia...

Triphiod. Troiae halosis 296-299

εἰ μὲν γὰρ μιν ἔατε μένειν αὐτοῦ ἐνὶ χώρῃ,
Τροίην θέσφατόν ἐστιν ἔλεϊν πόλιν ἔγχος Ἀχαιῶν·
εἰ δέ μιν ἀγνὸν ἄγαλμα λάβῃ νηοῖσιν Ἀθήνη,
φεύξονται προφυγόντες ἀνηνύστοις ἐπ' ἀέθλοις.

Se lo lascerete stare qui in questo luogo,
sarà destino che la lancia degli Achei prenda Troia;
Se Atena lo prenderà come casto simulacro
nel tempio, fuggiranno via da imprese impossibili.

Choerilus Persiká, SH 316

Ἦγεό μοι λόγον ἄλλον, ὅπως Ἀσίης ἀπὸ γαίης
ἦλθεν ἐς Εὐρώπην πόλεμος μέγας.
Cfr. K. Ziegler, *L'epos ellenistico*.

Sii di guida in quest'altro racconto, quando
dall'Asia venne all'Europa grande guerra

Verg. Aen. 1,283-287 (Iuppiter loquitur)

ueniet lustris labentibus aetas
cum domus Assaraci Pthiam clarasque Mycenae
seruitio premet ac uictis dominabitur Argis. 285
nascetur pulchra Troianus origine Caesar,
imperium Oceano, famam qui terminet astris.

Verg. Aen. 6,836-840

ille triumphata Capitolia ad alta Corintho
uictor aget currum caesis insignis Achiuis.
eruet ille Argos Agamemnoniasque Mycenae
ipsumque Aeaciden, genus armipotentis Achilli,
ultus auos Troiae templa et temerata Mineruae.

Lezione del 24-25 marzo 2020

1) Il toro e il sacrificio, i serpenti e il Palladio: un gioco di specchi.

DServ. ad Aen. 2,140

sed hic dicendo 'effugia' verbo sacrorum et ad causam apto usus est. nam hostia quae ad aras adducta est immolanda, si casu effugeret, 'effugia' vocari veteri more solet; in cuius locum quae supposita fuerat, succidanea; si gravida fuerat, forda dicitur; quae sterilis autem est, taurea appellatur:

Serv. ad Aen. 2,223

QVALIS MVGITVS id est tollit. facta autem comparatio est propter sacerdotis personam.

Luc. 7,165-167

admotus superis discussa fugit ab ara
taurus et Emathios praeceps se iecit in agros,
nullaque funestis inuenta est uictima sacris.

[Sen.] Hercules Oetaeus 798-790

qualis impressa fugax
taurus bipenni uolnus et telum ferens
delubra uasto trepida mugitu replet.

Paus. 1,24,7

τὸ δὲ ἄγαλμα τῆς Ἀθηνᾶς ὀρθόν ἐστιν ἐν χιτῶνι ποδήρει καὶ οἱ κατὰ τὸ στέρνον ἢ κεφαλῇ Μεδούσης ἐλέφαντός ἐστιν ἐμπεποιημένη· καὶ Νίκην τε ὅσον τεσσάρων πηγῶν, ἐν δὲ τῇ χειρὶ δόρυ ἔχει, καὶ οἱ πρὸς τοῖς ποσὶν ἄσπις τε κεῖται καὶ πλησίον τοῦ δόρατος δράκων ἐστίν· εἴη δ' ἂν Ἐριχθόνιος οὗτος ὁ δράκων.

La statua di Atena è dritta, con il chitone che arriva fino ai piedi e sul petto ha la testa della Medusa, fatta di avorio; e ha una Nike di quattro cubiti, nella mano una lancia, e davanti ai piedi giace uno scudo; presso la lancia c'è un serpente: dovrebbe essere quello di Erittonio.

2) Laocoonte

Plin. Nat. 36,37

nec unus occupat gloriam nec plures pariter nuncupari possunt, sicut in Laocoonte, qui est in Titi imperatoris domo, opus omnibus et picturae et statuariae artis praeferendum. Ex uno lapide eum ac liberos draconumque mirabiles nexus de consilii sententia fecere summi artifices Hagesander et Polydorus et Athenodorus Rhodii.

Petr. 89,1, vv. 41-53

stupere mentes. infulis stabant sacri
Phrygioque cultu gemina nati pignora
Laoconte. quos repente tergoribus ligant
angues corusci. parvulas illi manus
ad ora referunt, neuter auxilio sibi, 45
uterque fratri: transtulit pietas vices
morsque ipsa miseros mutuo perdit metu.
accumulat ecce liberum funus parens,
infirmus auxiliator. invadunt virum
iam morte pasti membraque ad terram trahunt. 50
iacet sacerdos inter aras victima
terramque plangit. sic profanatis sacris
peritura Troia perdidit primum deos.



Agessandro, Atanodoro, Polidoro di Rodi :
Gruppo di Laocoonte, Musei Vaticani

Lezione del 25 marzo 2020

1) Laocoonte, Apollo, Nettuno e Atena: un prospetto riassuntivo.

- **Omero:** Laocoonte non compare.
- **Ciclo epico, Lesche di Mitilene *Ilias parva* (conosciuto tramite Proclo, *Crestomazia*, forse di V sec. d.C.):** Laocoonte è assente.
- **Ciclo epico, Arctino di Mileto, *Iliou persis* (conosciuto attraverso Proclo):** Laocoonte (insieme a Cassandra) cerca di ammonire i Troiani, ma il cavallo è portato in città; a questo punto, egli è ucciso, con uno dei suoi figli, da due serpenti mandati probabilmente da Apollo (ciò che spinge Enea a ritirarsi sull'Ida).
- **Bacchilide, fr. 9 Mahler (presso Serv. ad Aen. 2,201):** Laocoonte è ucciso da due serpenti che arrivano dalle isole Calidne (non da Tenedo).
- **Sofocle, *Laocoonte*:** il fr. 371 Radt sembra implicare che Laocoonte, nella tragedia sofoclea, fosse sacerdote, più che di Apollo, di Poseidone. I due serpenti (che sono da Sofocle nominati, secondo DServ. ad Aen. 2,204) uccidono i due figli di Laocoonte, ma risparmiano lui stesso. Enea fugge da Troia dopo il prodigio, in modo analogo a quanto faceva nel racconto di Arctino.
- **Euforione, fr. 75 van Groningen (presso Sev. ad Aen. 2,201): vd. sopra, lezione del 9 marzo:** Laocoonte è sacerdote di Apollo, ma è estratto a sorte per essere sacerdote di Nettuno; aveva commesso un atto empio insieme alla moglie Antiope davanti alla statua di Apollo, che lo punisce uccidendolo (insieme ai figli) con i serpenti.
- **Licofrone, Alex. 347 (III sec. a. C.):** attesta che il nome di uno dei due serpenti (che arrivavano dalle Calidne) era *Porkes paidobrotos* ('mangiabambini', epiteto da mostro fiabesco: lo scolio aggiunge che il secondo serpente era femmina e si chiamava Chariboia).
- **Pseudo-Apollodoro di Atene (II sec. a.C., ma l'opera è più tarda), *Epitome della Biblioteca*:** Laocoonte ammonisce i Troiani ed è un 'indovino' (sacerdote di Apollo?); partecipa al dibattito intorno al cavallo, con Cassandra. Apollo invia i serpenti, che ne divorano i figli.
- **Igino, *Fabulae* (probabilmente I sec. d. C.). *Fab.* 135:** Laocoon †Acoetis filius Anchisae frater Apollinis sacerdos contra uoluntatem Apollinis cum uxorem duxisset atque liberos procreasset, sorte ductus ut sacrum faceret Neptuno ad litus. Apollo occasione data a Tenedo per fluctus maris dracones misit duos qui filios eius Antiphantem et Thymbraeum necarent, quibus Laocoon cum auxilium ferre uellet ipsum quoque nexum necauerunt. quod Phryges idcirco factum putarunt quod Laocoon hastam in equum Troianum miserit.
- **Trifiodoro, *Iliou persis* (III sec. d. C.):** Laocoonte non compare, c'è solo Sinone.
- **Quinto Smirneo, *Posthomerica*, 12,353-482 (probabilmente tardo IV sec. d.C.):** Laocoonte interviene dopo che è stato scoperto Sinone, esorta i Troiani a non fare entrare il Cavallo (che è presentato come offerta ad Atena) in Troia; il Cavallo si trova ancora sulla spiaggia; nonostante la decisione a lui contraria, egli continua a opporsi rabbiosamente, finché Atena manda i due serpenti dalle Calidne, che uccidono i due figli di Laocoonte e si rifugiano nel tempio di Apollo.

2) O pater, o patria... Riecheggia un'antica aria

Cic. *De or.* 3,102

Numquam agit hunc versum Roscius eo gestu, quo potest:
nam sapiens virtuti honorem praemium, haud praedam petit (*Trag. inc.* 30 R.³)
sed abicit prorsus, ut in proximo:
set quid video? Ferro saeptus possidet sedis sacras (*Trag. inc.* 31 R.³)
incidat, aspiciat, admiretur, stupescat. Quid, ille alter
quid petam praesidi? (81 Joc., *Andromacha*)
quam leniter, quam remisse, quam non actuose! instat enim
o pater, o patria, o Priami domus! (87 Joc., *Andromacha*)
in quo tanta commoveri actio non posset, si esset consumpta superiore motu et exhausta.
Cfr. *De or.* 3,217

Cic. *Tusc.* 3,44-45

scitis quae sequantur, et illa in primis:
'O páter, o pátria, o Príami domus,
Saeptum áltisonó cardíne templum!
Vidi égo te adstánte ope bárbarica
Tectís caelátis láqueatis,

Auro ébore instrúctam régifice.’ (87-91 Jocelyn, *Andromacha*)
o poëtam egregium! quamquam ab his cantoribus Euphorionis contemnitur. sentit omnia repentina et necopinata esse graviora; exaggeratis igitur regiis opibus, quae videbantur sempiternae fore, quid adiungit?
‘Haec ómnia vídi inflámmari,
Priamó vi vítam evítari,
Iovis áram sángvine túrpari.’ (92-94 Joc., *Andromacha*)

Plaut. Bacch. 755-756

o Troia, o patria, o Pergamum, o Priame periisti senex,
qui misere male mulcabere quadringéntis Philippis aureis.

Ov. Trist. 2,573-577

his, precor, atque aliis possint tua numina flecti,
o pater, o patriae cura salusque tuae!
non ut in Ausoniam redeam, nisi forsitan olim,
cum longo poenae tempore victus eris:
tutius exilium pauloque quietius oro.

Serv. ad Aen. 2,241

O PATRIA versus Ennianus. sane exclamatio eo pertinet, quod tanta fuerat vis consecrationis *in porta Troiana*, ut etiam post profanationem ab ingressu hostes vetaret. nam novimus *integro* sepulcro Laomedontis, quod super portam Scaeam fuerat, tuta fuisse fata Troiana. *DIVVM DOMVS vel quod eius muros Apollo et Neptunus fabricaverunt, ubi etiam Minerva per Palladium culta est: vel propter Ganymedem, Dardanum, Tithonum.*

Petr. 89,1, vv. 11-14

o patria, pulsas mille credidimus rates
solumque bello liberum: hoc titulus fero
incisus, hoc ad fata compositus Sinon
firmabat et mens semper in damnum potens.

Lezione del 31 marzo-1 aprile 2020

1) Ennio e il cielo stellato

Vertitur interea caelum cum ingentibus signis.

1bis) I sette contro Tebe e gli Epigoni a Troia

Adrasto, Polinice, Tideo, Capaneo, Ippomedonte, Partenoepo e Anfiarao; figlio di Tideo è **Diomede**, figlio di Polinice è **Tessandro**, figlio di Capaneo è **Stenelo**.

2) Si avverano le profezie tragiche di Cassandra: l'Alexander di Ennio

Enn. trag. 72-73 Joc. (il cavallo 'gravido' di soldati)

nam maximo saltu superavit grauidus armatis equus
qui suo partu ardua perdat Pergama.

Enn. trag. 69-71 Joc. (Ettore giace morto)

o lux Troiae, germane Hector,
quid ita cum tuo lacerato corpore miser?
aut qui te sic respectantibus tractauere nobis?

3) *Ei mihi*, versus Ennianus

Serv. ad Aen. 2,274.

EI MIHI: Ennii versus

Enn. Ann. 442 Sk.

Ehi mihi, qualis erat.

4) Sogni, fantasmi e lacrime.

Lucr. 1,121-126 (le *lacrimae salsae* di Omero in Ennio: vd. supra, lezione del 23 marzo)

Cic. *De rep.* 6,10; 14 (Scipione Emiliano sogna dell'incontro nell'oltretomba con l'Africano e con il padre Emilio Paolo).

Deinde, ut cubitum discessimus, me et de via fessum, et qui ad multam noctem vigilassem, artior quam solebat somnus complexus est. Hic mihi (credo equidem ex hoc, quod eramus locuti; fit enim fere, ut cogitationes sermonesque nostri pariant aliquid in somno tale, quale de Homero scribit Ennius, de quo videlicet saepissime vigilans solebat cogitare et loqui) Africanus se ostendit ea forma, quae mihi ex imagine eius quam ex ipso erat notior; quem ubi agnovi, equidem cohorrui, sed ille: Ades, inquit, animo et omitte timorem, Scipio.

(...) quaesivi tamen, viveretne ipse et Paulus pater et alii, quos nos extinctos arbitraremur. Immo vero, inquit, hi vivunt, qui e corporum vinculis tamquam e carcere evolaverunt, vestra vero, quae dicitur, vita mors est. Quin tu aspicias ad te venientem Paulum patrem? Quem ut vidi, equidem vim lacrimarum profudi, ille autem me complexus atque osculans flere prohibebat.

5) Nei sogni, non necessariamente le lacrime indicano un destino di morte...

Artemid. *Onirocr.* 2,60

Δακρύειν καὶ ὀδύρεσθαι καὶ ἐπὶ νεκρῶ καὶ ἐπὶ ἄλλῳ
φτινιοῦν καὶ αὐτὸ τὸ λυπεῖσθαι χαρὰν ἐπὶ τινὶ καὶ
ἡδονὴν ἐπὶ κατορθώματι ἐσομένην προαγορεύει ὀρθῶς
καὶ κατὰ λόγον· ἔχει γὰρ ἡ ἡμετέρα ψυχὴ συγγενές τι
πρὸς τὸ περιέχον καὶ τὸν ἀέρα τὸν ἐκτός.

Piangere e lamentarsi per un morto o per qualsiasi altra causa e il fatto stesso di provare dolore preannunciano gioia per un certo motivo o piacere per un successo, giustamente e secondo ragione: infatti la nostra anima ha una certa naturale affinità con le cose e l'aria che le sono intorno.

6) Enea 'si dimentica' che Ettore è morto

Lucr. 4,757-761; 765-767

nec ratione alia, cum somnus membra profudit,
mens animi vigilat, nisi quod simulacra lacessunt
haec eadem nostros animos quae cum vigilamus,
usque adeo, certe ut videamur cernere eum quem 760
relictā vita iam mors et terra potitast.

(...)

praeterea meminisse iacet languetque sopore, 765
nec dissentit eum mortis letique potitum
iam pridem, quem mens vivom se cernere credit.

7) Un possibile modello omerico.

Hom. II. 23,62-107.

εὔτε τὸν ὕπνος ἔμαρπτε λύων μελεδήματα θυμοῦ
νήδυμος ἀμφιγυθείς· μάλα γὰρ κάμε φαίδιμα γυῖα
Ἴκτορ' ἐπαΐσσω προτὶ Ἴλιον ἠνεμόεσσαν·
ἦλθε δ' ἐπὶ ψυχῇ Πατροκλῆος δειλοῖο 75
πάντ' αὐτῷ μέγεθός τε καὶ ὄμματα κάλ'· εἴκυϊα
καὶ φωνήν, καὶ τοῖα περὶ χροῖ εἵματα ἔστο·

στή δ' ἄρ' ὑπὲρ κεφαλῆς καὶ μιν πρὸς μῦθον ἔειπεν·
'εὔδεις, αὐτὰρ ἐμεῖο λελασμένος ἔπλευ Ἀχιλλεῦ.

οὐ μὲν μεν ζῶντος ἀκήδεις, ἀλλὰ θανόντος· 70
θάπτέ με ὅττι τάχιστα πύλας Αἴδαο περήσω.

τῆλέ με εἵργουσι ψυχαὶ εἰδῶλα καμόντων,
οὐδέ με πῶ μίσησθαι ὑπὲρ ποταμοῖο ἐῶσιν,

ἀλλ' αὐτῶς ἀλάλημαι ἂν' εὐρυπυλῆς Αἴδος δῶ.
καὶ μοι δὸς τὴν χεῖρ'· ὀλοφύρομαι, οὐ γὰρ ἔτ' αὖτις 75

νίσσομαι ἐξ Αἴδαο, ἐπὶν με πυρὸς λελάχητε.

οὐ μὲν γὰρ ζωοὶ γε φίλων ἀπάνευθεν εταίρων
βουλὰς ἐζόμενοι βουλεύσομεν, ἀλλ' ἐμὲ μὲν κῆρ

ἀμφέχανε στυγερῆ, ἣ περ λάχε γιγνόμενόν περ·
καὶ δὲ σοὶ αὐτῷ μοῖρα, θεοῖς ἐπιείκελ' Ἀχιλλεῦ, 80

τείχει ὑπο Τρώων εὐφρενέων ἀπολέσθαι.
ἄλλο δέ τοι ἐρέω καὶ ἐφήσομαι αἶ κε πίθηαι·

μὴ ἐμὰ σῶν ἀπάνευθε τιθήμεναι ὅστε' Ἀχιλλεῦ.
ἀλλ' ὁμοῦ ὡς ἐτράφημεν ἐν ὑμετέροισι δόμοισιν,

εὔτε με τυτθὸν ἐόντα Μενότιος ἐξ Ὀπόντος 85
ἤγαγεν ὑμέτερον δ' ἀνδροκτασίης ὑπο λυγρῆς,

ἤματι τῷ ὅτε παῖδα κατέκτανον Ἀμφιδάμαντος
νήπιος οὐκ ἐθέλων ἀμφ' ἀστραγάλοισι χολωθεῖς·

ἐνθά με δεξάμενος ἐν δώμασιν ἱππότη Πηλεὺς
ἔτραφέ τ' ἐνδύκῳ καὶ σὸν θεράποντ' ὀνόμηνεν· 90

ὥς δὲ καὶ ὅστέα νῶϊν ὀμῆ σορὸς ἀμφικαλύπτει
χρῦσεος ἀμφιφορέυς, τόν τοι πόρε πότνια μήτηρ'.

Τὸν δ' ἀπαμειβόμενος προσέφη πόδας ὠκὺς Ἀχιλλεὺς·
'τίπτέ μοι ἠθεῖη κεφαλὴ δεῦρ' εἰλήλουθας

καὶ μοι ταῦτα ἕκαστ' ἐπιτέλλεται; αὐτὰρ ἐγὼ τοι 95
πάντα μάλ' ἐκτελέω καὶ πείσομαι ὡς σὺ κελεύεις.

ἀλλὰ μοι ἄσσον στήθῃ· μίνυνθά περ ἀμφιβαλόντε
ἀλλήλους ὀλοοῖο τεταρπόμεσθα γόοιο'.

Ὡς ἄρα φωνήσας ὠρέξατο χερσὶ φίλησιν
οὐδ' ἔλαβε· ψυχὴ δὲ κατὰ χθονὸς ἦντε καπνὸς 100
ᾧχετο τετριγυῖα· ταφῶν δ' ἀνόρουσεν Ἀχιλλεὺς

χερσὶ τε συμπλατάγησεν, ἔπος δ' ὀλοφυνδὸν ἔειπεν·
'ὦ πόποι ἦ ῥά τίς ἐστι καὶ εἶν Αἴδαο δόμοισι

νυχὴ καὶ εἰδῶλον, ἀτὰρ φρένες οὐκ ἐνὶ πάμπαν·
παννυχίη γάρ μοι Πατροκλῆος δειλοῖο 105

ψυχὴ ἐφεστήκει γοῶσά τε μυρομένη τε,
καὶ μοι ἕκαστ' ἐπέτελλεν, εἴκτο δὲ θέσκελον αὐτῷ'.

E il sonno lo afferrò, sciogliendo le pene dell'animo
spandendosi intorno soave: molto aveva stancato le
splendide membra a incalzare Ettore, davanti a Ilio
ventosa. Ed ecco che a lui venne l'anima del misero
Patroclo, gli somigliava in tutto, grandezza, occhi

belli, voce, e vesti uguali vestiva sul corpo;

gli stette sopra la testa e gli parlò parola:

'Tu dormi, Achille, e ti scordi di me;

mai, vivo, mi trascuravi, ma mi trascuri morto.

Seppelliscimi in fretta, e passerò le porte dell'Ade.

Lontano mi tengono l'anime, fantasmi di morti,

non vogliono che tra loro mi mescoli di là dal fiume,

ma erro così, per la casa larghe porte dell'Ade

E dammi la mano, te ne scongiuro piangendo: mai più

verrò fuori dall'Ade, quando del fuoco m'avrete fatto

partecipe. Mai più, vivi, in disparte dai cari compagni

terremo consiglio sedendo; la Chera

odiosa m'ha divorato, che nascendo ebbi in sorte.

E a te pure è destino, Achille pari agli dei,

perire sotto le mura dei Teucri opulenti.

Altro dirò, te ne supplicherò, se vuoi ascoltarmi:

Achille, non seppellire le mie ossa e le tue

separate, ma insieme, come in casa vostra crescemmo,

da quando, piccino, Menezio da Opono

a voi mi condusse, per un triste omicidio,

il giorno in cui uccisi il figlio d'Anfidamante,

ah stolto! senza volerlo, irato pei dadi.

Allora mi accolse in casa Peleo cavaliere

mi crebbe con cura, tuo scudiero mi disse.

E così un'urna sola anche l'ossa racchiuda,

quella d'oro a due manici, che la madre augusta t'ha

dato'. E rispondendo gli disse Achille piede rapido:

'Perché, testa cara, sei venuto fin qui

e mi comandi queste cose ad una ad una? Sì, certo

compirò tutto quanto, obbedirò come chiedi:

ma vieni vicino e almeno un istante, abbracciati,

godiamoci il pianto amaro a vicenda!'.

Tese le braccia parlando così,

ma non l'afferrò: l'anima come fumo sotto la

terra sparì stridendo: saltò su Achille, stupito,

batté le mani insieme e disse mesta parola:

'Ah! c'è dunque, anche nella dimora dell'Ade,

un'ombra, un fantasma, ma dentro non c'è più la

mente. Tutta notte l'ombra del misero Patroclo

m'è stata intorno gemendo e piangendo:

molte cose ordinava. Gli somigliava prodigiosamente'.

7) Ovidio come Ettore: *quantum mutatus ab illo...*

Ov. *Trist.* 3,11,25-30

Non sum ego quod fueram. Quid inanem proteris umbram? 25

Quid cinerem saxi bustaque nostra petis?

Hector erat tunc cum bello certabat; at idem
uinctus ad Haemonios non erat Hector equos.

Me quoque, quem noras olim, non esse memento:

ex illo superant haec simulacra uiro. 30

Cfr. già Ov. *Trist.* 1,3, 25-26: *Si licet exemplis in paruo grandibus uti, / haec facies Troiae, cum caperetur, erat.*

Lezione del 6 aprile 2020

1) Similitudini omeriche

Hom. II. 4,446-456

Οἱ δ' ὅτε δὴ ῥ' ἐς χῶρον ἓνα ξυνιόντες ἴκοντο,
σὺν ῥ' ἔβαλον ῥίνους, σὺν δ' ἔγχεα καὶ μένε' ἀνδρῶν
χαλκεοθωρήκων· ἀτὰρ ἀσπίδες ὀμφαλόεσσαι
ἔπληντ' ἀλλήλησι, πολὺς δ' ὀρυμαγδὸς ὀρώρει.
ἔνθα δ' ἄμ' οἰμωγὴ τε καὶ εὐχολὴ πέλεν ἀνδρῶν 450
ὀλλύντων τε καὶ ὀλλυμένων, ῥέε δ' αἵματι γαῖα.
ὥς δ' ὅτε χεῖμαρροι ποταμοὶ κατ' ὄρεσφι ῥέοντες
ἐς μισγάγκειαν συμβάλλετον ὄβριμον ὕδωρ
κρουνῶν ἐκ μεγάλων κοίλης ἔντοσθε χαράδρης,
τῶν δέ τε τηλόσε δοῦπον ἐν οὔρεσιν ἔκλυε ποιμήν· 455
ὥς τῶν μισγομένων γένετο ἰαχὴ τε πόνος τε.

Quando poi venendosi incontro giunsero in un solo punto, urtarono l'un con l'altro scudi, lance e la furia degli uomini corazzati di bronzo; i palvesi ombelicati cozzarono tra loro, ne nasceva grande frastuono. Allora insieme s'alzava il lamento e il tripudio degli uomini che uccidevano ed erano uccisi, grondava di sangue la terra. Come quando torrenti rigonfi che scendono per i monti al punto di confluenza si gettano le acque impetuose giù dalle ricche sorgenti dentro ad un cavo burrone, e da lontano il loro fragore ode sui monti il pastore: così, quando s'urtarono, s'alzò l'urto e la lotta.

Hom. II. 11,155-162

ὥς δ' ὅτε πῦρ αἶδηλον ἐν ἀξύλῳ ἐμπέση ὕλη, 155
πάντη τ' εἰλυφόων ἄνεμος φέρει, οἱ δέ τε θάμνοι
πρόρριζοι πίπτουσιν ἐπειγόμενοι πυρὸς ὀρμῆ·
ὥς ἄρ' ὑπ' Ἀτρεΐδῃ Ἀγαμέμνονι πίπτε κάρηνα
Τρώων φευγόντων, πολλοὶ δ' ἐριαύχενες ἵπποι 160
κεῖν' ὄχεα κροτάλιζον ἀνά πτολέμοιο γεφύρας
ἠνιόχους ποθέοντες ἀμύμονας· οἱ δ' ἐπὶ γαίῃ
κεῖατο, γύπεσσαν πολὺ φίλτεροι ἢ ἀλόχοισιν.

come quando su una foresta vergine s'abbatte l'incendio distruttore, dappertutto lo espande il vento vorticoso, le piante cadono di schianto, strette alla furia del fuoco: così sotto Agamennone Atride cadevano le teste dei Troiani in fuga, molti cavalli superbi sbattevano i carri vuoti lungo i sentieri di guerra, rimpiangendo gli esperti cocchieri; questi giacevano a terra, curati dai rapaci assai più che dalle spose.

Hom. II. 16,384-393

ὥς δ' ὑπὸ λαίλαπι πᾶσα κελαινή βέβριθε χθῶν
ἤματ' ὀπωρινῶ, ὅτε λαβρότατον χέει ὕδωρ 385
Ζεὺς, ὅτε δὴ ῥ' ἄνδρεςσι κοτεσσάμενος χαλεπήνη,
οἱ βίη εἰν ἀγορῇ σκολιάς κρίνωσι θέμιστας,
ἐκ δὲ δίκην ἐλάσωσι θεῶν ὅπιν οὐκ ἀλέγοντες·
τῶν δέ τε πάντες μὲν ποταμοὶ πλήθουσι ῥέοντες,
πολλὰς δὲ κλιτῶς τότ' ἀποτμήγουσι χαράδραι, 390
ἐς δ' ἄλλα πορφυρέην μεγάλη στενάχουσι ῥέουσαι
ἐξ ὀρέων ἐπικάρ, μινύθει δέ τε ἔργ' ἀνθρώπων·
ὥς ἵπποι Τρωαὶ μεγάλα στενάχοντο θέουσαι.

Come sotto un ciclone si fa pesante e scura tutta la terra in un giorno d'autunno, quando con più violenza Zeus versa pioggia, quando sdegnato s'adira con gli uomini, che con prepotenza in piazza danno sentenze inique, perseguitando la giustizia, non curando lo sguardo degli dèi; i loro fiumi si gonfiano tutti nell'alveo, i torrenti erodono allora molti declivi e con grande fragore si riversano nel mare spumeggiante a precipizio dai monti, devastando i coltivati: con altrettanto fragore correvano le cavalle troiane.

2) Verrà / è venuto il giorno 'ineluttabile' di Troia

Hom. II. 6,447-449

εὖ γὰρ ἐγὼ τόδε οἶδα κατὰ φρένα καὶ κατὰ θυμόν·
ἔσσειται ἡμαρ ὅτ' ἄν ποτ' ὀλόγη Ἴλιος ἱρή
καὶ Πριάμος καὶ λαὸς εὐμμελίῳ Πριάμοιο.
(nella prosecuzione del discorso Ettore afferma che di nulla gli importa, però, più della sorte della sua sposa Andromaca)

Ben lo so questo, nella mente e nell'animo: verrà il giorno in cui la sacra Troia rovinerà e Priamo e il popolo di Priamo ben armato di lancia

3) Bipatentibus: sermo Ennianus.

Serv. ad Aen.

10,5 'bipatentibus': *physice dixit . . . est autem sermo Ennianus (= ann. 52)*; 10,6 'quianam': *cur, quare. Ennianus sermo est. (SDan) 'quianam legiones caedimus ferro' (Ann. 121 Sk.)*; 12,605 'flauos Lauinia crines': *antiqua lectio floros habuit . . . et est sermo Ennianus (Op. inc. 24)*

4) In-elucta-bile tempus

Pac. 122 R.³ (Dulorestes)

primum hoc abs te oro, minus in-exora-bilem

Lucr. 1,464-468

Denique Tyndaridem raptam belloque subactas
Troiuigenas gentis cum dicunt esse, uidendumst
Ne forte haec per se cogant nos esse fateri,
Quando ea saecula hominum, quorum haec euenta fuerunt,
In-re-uoca-bilis abstulerit iam praeterita aetas.

Verg. Aen. 8,333-335 (Evander loquitur)

Me pulsum patria pelagique extrema sequentem
Fortuna omnipotens et ineluctabile fatum
His posuere locis.

CIL 10,2533 = CLE 815 (Pozzuoli, II sec. d.C.) (Carmina Latina Epigraphica)

D(is)] M(anibus) s(acrum).
[--- Ia]nuarius se vivo fec(it)
[sibi et] Ianuariae coiug(i) suae
[---] hunc cubiculum 5
[suisq(ue) om]nib(us) libert(is) libertabusq(ue)
[hic erunt?] masuri solo perpe=
[tuo dum ven]erit summa dies et
[extremum? t]empus.
(testo Mommsen, *CIL*, G. Camodeca in *EDR*)

qui nostro sunt] masuri solo perpe[[tuo dum
uen]erit summa dies et |[ineluctabile t]empus.
(testo Buecheler, *CLE*, *Musique deoque*)

Lezione del 7-8 aprile 2020

1) Corebo 'lo sciocco': una compagnia imbarazzante per Enea *amens*.

Serv. ad Aen. 2,341-343

341 ADGLOMERANT adglomerantur, ut "nox umida caelo praecipitat". COROEBVS MYGDONIDES hic filius Mygdonis et Anaximenes. ergo Mygdonides patronymicum est: nam si gentis esset, 'Mygdonius' diceret; nullum enim gentis nomen in 'des' exit. hunc autem Coroebum stultum inducit Euphorion, quem et Vergilius sequitur, dans ei "dolos an virtus, quis in hoste requirat?" cum sit turpis dolo quaesita victoria.

342 ILLIS AD TROIAM deest 'qui'.

343 INSANO AMORE aut perpetuum epitheton amoris est, ut "nunc insanus amor"; aut 'insano' magno, ut "insano iuvat indulgere dolori"; aut 'insano', quia belli tempore amabat Coroebus.

Paus. 10,27,1

ἀφίκετο μὲν δὴ ἐπὶ τὸν Κασσάνδρας ὁ Κόροιβος γάμον, ἀπέθανε δέ, ὡς μὲν ὁ πλείων λόγος, ὑπὸ Νεοπτολέμου, Λέσχεως δὲ ὑπὸ Διομήδους ἐποίησεν.

Corebo venne per sposare Cassandra, e morì, a giudizio della maggior parte degli autori, ad opera di Neottolema, mentre secondo Lesche per mano di Diomede.

Suet. Perì blasph. 7,29

Κόροιβος· ὁ εὐήθης, ἀπὸ τοῦ Μυγδόνο, Φρυγὸς τὸ γένος, ὃς δοκεῖ ὕστατος τῶν ἐπικούρων ἀφικέσθαι τῷ Πριάμῳ, δι' εὐήθειαν.

Μαργίτης· ὁ ἄφρων, ἀπὸ τοῦ μαργαίνειν, ὃ ἔστι μωραίνειν·

Corebo: il sempliciotto, figlio di Migdone, frigio di stirpe, che si ritiene esser stato l'ultimo degli alleati ad arrivare in soccorso di Priamo, per la sua stupidità.

Margite: lo sciocco, da *marganein*, che è lo stesso di *morainein* (=esser folli, sciocchi').

Callim. 587 Pfeiffer

ἑπτὰ σοφοὶ χαίροιτε – τὸν ὄγδοον, ὥστε Κόροιβον,
οὐ συναριθμέομεν –

Voi sette sapienti, statemi bene (l'ottavo, in quanto era Corebo, non lo calcoliamo proprio)

2) Vna salus victis...

Serv. ad Aen. 2,354

VNA SALVS VICTIS NVLLAM SPERARE SALVTEM plerumque enim desperatione robur augetur, ut Staius "est ubi dat vires nimius timor" (= Stat. *Theb.* 10,493). item scimus mortem captivitatis esse remedium. hoc ergo suadet, ut aut desperatione vincant, aut vitetur morte captivitas. SALVS nunc remedium.

Sen. Nat. 6,2,1-3

Quid ago? Solacium aduersus pericula rara promiseram. Ecce undique timenda denuntio. Nego quicquam esse quietis aeternae, quod perire possit et perdere. Ego uero hoc ipsum solacii loco pono, et quidem ualentissimi, quando quidem sine remedio timor stultis est: ratio terrorem prudentibus excutit; imperitis magna fit ex desperatione securitas. Hoc itaque generi humano dictum puta quod illis subita captiuitate inter ignes et hostem stupentibus dictum est:

Vna salus uictis nullam sperare salutem.

Si uultis nihil timere, cogitate omnia esse metuenda. Circumspicite quam leuibis causis discutiamur, – non cibus nobis, non umor, non uigilia, non somnus sine mensura quadam salubria sunt, – iam intellegitis nugatoria esse nos et imbecilla corpuscula, fluida, non magna molitione perdenda.

Luc. 9,378-381 (Catone in Africa)

atque ingressurus steriles sic fatur harenas:

'o quibus una salus placuit mea castra secutis

indomita ceruice mori, componite mentes

ad magnum uirtutis opus summosque labores.'

3) Enea, 'lupo affamato' (e i suoi cuccioli)

Quint. Sm. 13,44-50

Ὦς δ' ὅταν ἀργαλέῃ λιμῷ βεβολημένος ἦτορ
ἐξ ὀρέων ἔλθῃσι λύκος χατέων μάλ' ἐδωδῆς
ποιμνης πρὸς σταθμὸν εὐρύν, ἀλευόμενος δ' ἄρα φῶτας
καὶ κύνας, οἱ ῥά τε μῆλα φυλασσέμενοι μεμάασι,
βαίνει ποσσὶν ἔκρηλος ὑπὲρ ποιμνήτιον ἔρκος·

ὦς Ὀδυσσεὺς ἵπποιο κατήιεν. Ἀμφὶ δ' ἄρ' αὐτῷ
ὄβριμοι ἄλλοι ἔποντο Πανελλήνων βασιλῆες
Come quando spinto da gran fame nell'animo
dai monti arriva il lupo bramoso di cibo,
verso la stalla larga del bestiame, evitando uomini

e cani, che si occupano di controllare le greggi,
arriva camminando al recinto del bestiame, senza pena,

così Odisseo uscì fuori dal cavallo. Intorno a lui
gli altri forti re dell'Ellade lo seguivano.

Apoll. Rh. 2,123-129

ὡς δ' ὅτ' ἐνὶ σταθμοῖσιν ἀπείρονα μῆλ' ἐφόβησαν
ἤματι χειμερίῳ πολλοὶ λύκοι, ὀρμηθέντες
λάθρη ἐυρρίνων τε κυνῶν αὐτῶν τε νομῆων, 125
μαίονται δ' ὅ τι πρῶτον ἐπαΐζαντες ἔλωσι,
πόλλ' ἐπιπαμφαλόωντες ὁμοῦ, τὰ δὲ πάντοθεν αὐτῶς
στείνονται πίπτοντα περὶ σφίσιν – ὧς ἄρα τοίγε
λευγαλέως Βέβρυκας ὑπερφιάλους ἐφόβησαν.

Così come nei recinti spaventano le greggi ignare
in un giorno d'inverno i grigi lupi, che irrompono
di nascosto ai cani dal buon fiuto e ai pastori,
cercano quale possano assaltare e catturare,
guardando molte bestie, ed esse cadono dappertutto
ammassate attorno a loro, così loro
tristemente spaventarono i Bebrici supponenti.

Hom. II. 13,99-106 (Ajax Telamonius loquitur)

ὦ πόποι ἦ μέγα θαῦμα τόδ' ὀφθαλμοῖσιν ὀρώμαι
δεινόν, ὃ οὐ ποτ' ἔγωγε τελευτήσεσθαι ἔφασκον, 100
Τρῶας ἐφ' ἡμετέρας ἰέναι νέας, οἱ τὸ πάρος περ
φυζακινήσιν ἐλάφοισιν εὐόικεσαν, αἶ τε καθ' ὕλην
> θῶων παρδαλίῳν τε λύκων τ' ἦϊα πέλονται
αὐτῶς ἡλάσκουσαι ἀνάκιδες, οὐδ' ἐπι χάρμη·
ὡς Τρῶες τὸ πρὶν γε μένος καὶ χειῖρας Ἀχαιῶν 105
μίμνιν οὐκ ἐθέλεσκον ἐναντίον, οὐδ' ἠβαιόν·

Ahimè che grande stranezza vedo con gli occhi miei,
davvero terribile, che mai pensavo avvenisse, che
i Troiani giungessero alle nostre navi, loro che prima
somiigliavano a cerva pronte alla fuga, che per la selva
a sciacalli, a pardi e lupi fanno da preda
e scappano senza mete, impaurite, incapaci di lotta:
così i Troiani, di fronte alla furia, ai colpi degli Achei,
non sapevano stare a piè fermo neppure un momento

Hom. II. 18,316-323

τοῖσι δὲ Πηλεΐδης ἀδινού ἐξήρχε γόοιο
χειῖρας ἐπ' ἀνδροφόνους θέμενος στήθεσσιν ἐταίρου
πυκνὰ μάλα στενάχων ὧς τε λῖς ἠϋγένειος,
ᾧ ῥά θ' ὑπὸ σκύμνους ἐλαφιβόλος ἀρπάσῃ ἀνήρ
ὑλῆς ἐκ πυκινῆς· ὃ δὲ τ' ἄχνυται ὕστερος ἐλθῶν,
πολλὰ δὲ τ' ἄγκε ἐπῆλθε μετ' ἀνέρος ἴχνι' ἐρευνῶν
εἴ ποθεν ἐξεύροι· μάλα γὰρ δριμύς χόλος αἰρεῖ·
ὡς ὁ βαρὸν στενάχων μετεφώνεε Μυρμιδόνεσσιν·

Fra di loro Achille apriva il compianto accorato,
poggiava le mani terribili sul petto del suo compagno,
gemendo senza posa, come villosa leone,
cui nella densa foresta abbia rapito i cuccioli
un cacciatore di cervi; arriva tardi e si dispera,
molte valli attraversa cercando le orme dell'uomo,
se mai lo trovasse; lo invade un rancore pungente:
così, gemendo accorato, si rivolgeva ai Mirmidoni

4) La cava nube

Lucr. 6,121-127

Hoc etiam pacto tonitru concussa videntur
omnia saepe gravi tremere et divolsa repente
maxima dissiluisse capacis moenia mundi,
cum subito validi venti conlecta procella
nubibus intorsit sese conclusaque ibidem 125
turbine versanti magis ac magis undique nubem
cogit uti fiat spisso cava corpore circum.

cf. 175-177: *ventus ubi invasit nubem et versatus ibidem / fecit ut ante **cavam** docui spissescere nubem, / mobilitate sua
fervescit; 271-273 quippe etenim supra docui permulta vaporis / semina habere **cavas** nubes et multa necessest / concipere
ex solis radiis ardoreque eorum.*

5) Virgilio, Ennio, la caduta di Troia e la presa di Alba Longa

Enn. Ann. II, fr. xi Sk.

exoritur clamorque uirum clangorque tubarum
Serv.: plerumque ad tubam euertuntur civitates. ut Albam Tullus Hostilius iussit euerti.

at domus interior gemitu miseroque tumultu 486
miscetur, penitusque cauae plangoribus aedes
femineis ululant, ferit aurea sidera clamor.
tum pavidae tectis matres ingentibus errant
amplexaeque tenent postes atque oscula figunt.
Serv.: at domus interior.- de Albano excidio translatus est locus.

Lezione del 15 aprile 2020

1) *Festinate, viri* (Aen. 2,373): i modelli omerici (dall'ardore in battaglia al desiderio di rapina)

Hom. Il. 4,340 (Agamennone a Menesteo e ad Odisseo)

τίπτε καταπτώσσοντες ἀφέστατε, μίμνετε δ' ἄλλους;

Perché ve ne state fermi in disparte, e aspettate gli altri?

Cfr. Hom. Il. 6,326-331 (Ettore si rivolge a Paride, che esita nel talamo con Elena, e gli rivolge aspre parole; v. 331 ἄλλ' ἄνα μὴ τάχα ἄστυ πυρὸς δηϊοιο θέρηται, "ma sunvia, alzati, perché la rocca non vada in rovina per il fuoco nemico.").

2) Il serpente: similitudine omerica e sua interpretazione antica.

Hom. Il. 3,33-37 (Paride e Menelao)

ὥς δ' ὅτε τίς τε δράκοντα ἰδὼν παλίνορσος ἀπέστη

οὔρεος ἐν βήσσης, ὑπὸ τε τρόμος ἔλλαβε γυῖα,

ἄψ δ' ἀνεχώρησεν, ὄχρὸς τέ μιν εἶλε παρειάς, 35

ὥς αὐτίς καθ' ὄμιλον ἔδυσ Τρώων ἀγερώχων

δείσας Ἄτρεος υἱὸν Ἀλέξανδρος θεοειδής.

Come quando qualcuno vedendo un serpente fa un salto all'indietro

tra le strette valli dei monti, e il tremore gli prende le membra

e subito va via, mentre il pallore gli invade le gote,

così in fretta si rifugiò nel folto delle schiere troiane

Alessandro simile a un dio, temendo il figlio di Atreo.

Schol. [AbT] 3,33: (...) τὰ μὲν ἄλλα τῶν ζώων καὶ πόρρωθεν ὁρᾶται ἢ
μεγέθει ἢ φωνῇ, ὄφεις δὲ ἐγγύς γεγονότι παραδόξως ὁρᾶται· ὁ συνέβη
' Ἀλεξάνδρῳ.

Schol. AbT ad Hom. Il. 3,33: "Gli altri animali si vedono da lontano o per grandezza o per il verso che fanno, il serpente a chi gli si avvicina appare all'improvviso; questo avvenne ad Alessandro."

Verg. Georg. 3,420-422 (il pastore e il serpente nei campi)

cape saxa manu, cape robora, pastor,

tollentemque minas et sibila colla tumentem

deice! iamque fuga timidum caput abdidit alte.

Ov. Fast. 2,339-342 (Fauno cerca di violare Onfale nella notte, ma è ingannato; troverà Ercole...)

ut tetigit fulvi saetis hirsuta leonis

vellera, pertimuit sustinuitque manum, 340

attonitusque metu rediit, ut saepe viator

turbatum viso rettulit angue pedem.

Iuv. 1,42-43 (il destino augurato a spie e ignobili arrivisti)

et sic

palleat ut nudis pressit qui calcibus anguem

Lezione del 20 aprile 2020

1) Atteggiamento di Enea nella notte della presa di Troia

A) Fugge da Troia già dopo il prodigio dei serpenti e Laocoonte (Arctino di Mileto, *Iliou persis*, Sofocle, *Laocoonte* etc.);

B) Tradisce Priamo e consegna Troia ai Greci: cfr. Menecrate di Xanto (Licia, IV sec. a.C.) *apud* Dion. Hal. *Antiq. Rom.* 1,48,3

Ἀχαιοὺς δ' ἀνίη εἶχε καὶ ἐδόκεον τῆς στρατιῆς τὴν κεφαλὴν ἀπηράχθαι. ὁμῶς δὲ τάφον αὐτῶ δαΐσαντες ἐπολέμεον βίη πάσῃ, ἄγχις Ἴλιος ἑάλω Αἰνεΐω ἐνδόντος. Αἰνεΐης γὰρ ἄτιτος ἐὼν ὑπὸ Ἀλεξάνδρου καὶ ἀπὸ γερέων [ιερώων] ἐξειργόμενος ἀνέτρεψε Πρίαμον· ἐργασάμενος δὲ ταῦτα εἰς Ἀχαιῶν ἐγεγόνει.

L'angoscia possedeva gli Achei [dopo il funerale di Achille] e sentivano che l'esercito era stato decapitato. Ciononostante celebrarono il funerale e combatterono con tutte le loro forze, finché Ilio fu presa grazie al tradimento di Enea. Enea, infatti poiché si sentiva offeso da Alessandro ed escluso dalle sue prerogative, rovesciò Priamo: e avendolo fatto divenne uno dei Greci.

cfr. anche Serv. ad Aen. 1,488 aut latenter proditionem tangit, ut supra diximus: *ut excusatur ab ipso in secundo "Iliaci cineres" et cetera*: aut virtutem eius vult ostendere

C) Combatte valorosamente sulla rocca di Troia (Pergamo) finché cede alle forze soverchianti dei Greci, ma riesce a far uscire da Troia molti concittadini, dei due sessi e di tutte le età, ripiegando ordinatamente dalle sue posizioni e rifugiandosi sulle montagne della Troade: patteggia poi con i Greci una partenza per nave con i suoi compagni, lascia Ascanio a governare una regione (la Dascilite) presso la Propontide (Mar di Marmara), non lontano da Troia, e va via verso la penisola Calcidica: cfr. Ellanico *FGRHist* 4 F 31, *apud* Dion. Hal. 1,46-47 (V sec. a.C., nei suoi *Troiká* sembra essere il primo a parlare di una fondazione di Roma da parte di Enea o dei suoi discendenti); cfr. anche Varrone (vd. sotto, punto D); Quintus Smirn. *Posthom.* 13,300-332 (subito dopo la menzione di Antenore, che fu risparmiato dai Greci, perché aveva ospitato Menelao ed Odisseo):

“E allora il nobile figlio d' Anchise eccellente molto essendosi adoperato in giro per la città di Priamo divino con la lancia e col coraggio, avendo tolto a molti la vita, come vide per mano funesta dei nemici in fiamme la rocca e nello stesso tempo il popolo ucciso completamente e gli immensi beni e dalle dimore le spose insieme ai figli trascinate via, davvero il suo animo non più aveva speranza di vedere ben difesa la patria, ma la sua mente pensava di sottrarsi alla grande sventura. Come quando sopra l'abisso del mare un uomo reggendo il timone di una nave saggiamente evitando il vento e l'onda da tutte le parti veementi a causa dell'odiosa stagione invernale si adopera anima e corpo, ma se la nave sommersa è distrutta, lasciando lontano il timone da solo va su di un piccolo scafo, né ormai più si cura della nave mercantile; così il nobile figlio del saggio Anchise abbandonando la città ai nemici mentre brucia per molto fuoco portava via, avendoli afferrati, suo figlio e suo padre, sulle larghe spalle facendo sedere con le forti mani l'uno, che soffre per la vecchiaia penosa, presa la molto tenera mano l'altro, che saltellava coi piedi sul suolo, lui che temeva le opere della mischia rovinosa: li conduceva fuori dalla terribile guerra; rimanendo attaccato per necessità è stretto a lui il tenero bambino: le lacrime intorno gli scorrevano sulle tenere guance; intanto egli dei morti i tanti corpi saltava oltre con i piedi veloci, mentre molti nel buio non volendo calpestava. Cipride intanto per la strada guidava il nipote e il figlio e l'amante dall'orrenda sventura volentieri salvandoli; sotto ai piedi di lui che si slanciava ovunque il fuoco si ritirava, si scindevano le vampe d'Efesto impetuoso, e le spade e i dardi degli uomini a terra cadevano vani, tutti quanti gli Achei gli scagliarono nella lacrimevole guerra” (trad. E. Lelli). Subito dopo, Calcante predirà il futuro glorioso di Enea e degli eneadi, destinati a fondare una città che dominerà da Oriente a Occidente.

D) Enea viene guidato, insieme ai suoi familiari, da Venere attraverso la città in fiamme e viene da lei salvato, come avveniva nell'Iliade: spunti in questa direzione ci sono anche nel racconto di Quinto Smirneo (vd. sopra, punto C), ma cfr. soprattutto Cassius Hemina, frg. 6 Peter = 6 Cornell, testimoniato da *Schol. Ver. ad Verg. Aen.* 2,717 tu genitor, cape sacra manu patriosque penates (importante anche per Varrone, che accredita una tradizione più simile al punto C):

Varro secundo historiarum refert Aenean, capta Troia, arcem cum plurimis occupasse magnaue hostium <gratia obtinuisse a>beundi potestatem. itaque <... > uellet auferre; cumque circa <aur>um opesque alias ceteri morarentur, Aenean patrem suum collo <tulisse, mirantibus>que Achiuis hanc pietatem redeundi Ilium copiam datam, ac deos penates ligneis sigillis uel lapideis, terrenisque quoque, Aenean <umeris extulisse>. quam rem Graecos stupentes omnia sua auferendi potestatem dedisse eaque <ratione saepius redeuntem omnia e Troia abstulisse et in nauibus posuisse. A>ticus de patre consentit, de dis penatibus negat, sed ex Samothracia in Italiam deuectos; contra quam opinionem refertur <fuisse simulacr>a Vestae incensis deae eius aris ex ruinis Troicis liberata. additur etiam ab L. Cassio censorio miraculo magis Aenean patris <dignitate sanctio>rem inter hostes intactum properauisse, concessisque ei nauibus in Italiam nauigasse. idem historiarum libro I ait Ilio capto <Aenean cum dis pena>tibus umeris impositis erupisse, duosque filios Ascanium et Eurybatem brachio eius innixos ante ora hostium prae<tergressos. dat>as etiam ei naues concessumque ut quas uellet de nauibus securus ueheret.

2) Dolus an virtus?

Hom. Od. 1,295-297 (Atena a Telemaco)

ὅπως κε μνηστῆρας ἐνὶ μεγάροισι τεοῖσι
κτείνης ἢ ἐδόλω ἢ ἀμφαδόν· οὐδέ τί σε χρὴ
νηπιᾶς ὀχέειν, ἐπεὶ οὐκέτι τῆλικός ἐσσί.

perché tu uccida i pretendenti nel tuo palazzo
o con l'inganno o affrontandoli direttamente; non devi
rimanere fanciullo, visto che non sei più bambino.

Lucr. 5,855 (le generazioni si alternano necessariamente)

Multaque tum interiisse animantum saecula necessest
nec potuisse propagando procudere prolem.
nam quae cumque vides vesci vitalibus auris,
aut dolus aut virtus aut denique mobilitas est
ex ineunte aevo genus id tuta<ta> reservans.

Lezione del 21 aprile 2020

1) La similitudine dei venti: ancora Omero e Lucrezio...

Hom. Il. 2,144-149

κινήθη δ' ἀγορῆ φη κύματα μακρὰ θαλάσσης
πόντου Ἰκαρίοιο, τὰ μὲν τ' Εὐρὸς τε Νότος τε 145
ῥορὸν' ἐπαΐξας πατρὸς Διὸς ἐκ νεφελῶων.
ὥς δ' ὅτε κινήσῃ Ζέφυρος βαθὺ λήϊον ἐλθὼν
λάβρος ἐπαιγίζων, ἐπὶ τ' ἡμίει ἀσταχύεσσιν,
ὥς τῶν πᾶσ' ἀγορῆ κινήθη·

Si agitò l'assemblea, come onde lunghe del mare,
del Mare Icario, che i venti Euro e Noto
abbiano alzato piombando giù dalle nubi del padre Zeus.
come quando viene Zefiro a scuotere un campo folto di grano
soffiando violento, e quello si piega con le sue spighe,
così la loro assemblea tutta fu mossa.

Cfr. anche Il. 9,3 ss. (come due venti diversi, Zefiro e Borea, sconvolgono il mare pescoso, così erano divisi gli animi degli Achei) e 16,765 ss. (come Euro e Noto soffiano discordi nelle gole dei monti e distruggono una foresta, così si scontravano Greci e Troiani)

Lucr. 6,124-129

Cum subito uvalidi uenti collecta procella
Nubibus intorsit sese conclusaque ibidem 125
Turbine uersanti magis ac magis undique nubem
Cogit uti fiat spisso caua corpore circum,
Post ubi comminuit uis eius et impetus acer,
Tum perterricrepto sonitu dat scissa fragorem.

Lucr. 6,371-373

Et calor extremus primo cum frigore mixtus
Voluitur, autumnus quod fertur nomine tempus,
Hic quoque confligunt hiemes aestatibus acres.

2) ... ed Ennio

Enn. Ann. 432-434 Sk.

Concurrunt ueluti uenti, quom spiritus Austri
Imbricator Aquiloque suo cum flamine contra
Indu mari magno fluctus extollere certant.

Macrob. Sat. 6, 2, 28, 'diversi magno (aduersi rupto Verg.) ceu quondam turbine uenti confligunt Zephyrusque Notusque et laetus Eois Eurus equis' (Aen. 2,416-8). Ennius in septimo decimo 'concurrunt ueluti uenti cum spiritus Austri imbricator Aquiloque suo cum flamine contra indu mari magna fluctus extollere certant'.

Cfr. anche Verg. 10,355-357 ...certatur limine in ipso / Ausoniae. magna discordes aethere uenti / proelia ceu tollunt animis et uiribus aequis ... haud aliter Troianae acies aciesque Latinae / concurrunt, haeret pede pes densusque uiro uir.

3) La triste fine di Panto e il modello omerico

Hom. Il. 15,520-524

τῶ δὲ Μέγης ἐπόρουσεν ἰδῶν· ὃ δ' ὕπαιθα λιάσθη 520
Πουλυδάμας· καὶ τοῦ μὲν ἀπήμβροτεν· οὐ γὰρ Ἀπόλλων
εἶα Πάνθου νιὸν ἐνὶ προμάχοισι δαμῆναι·

αὐτὰρ ὃ γε Κροίσμου στῆθος μέσον οὔτασε δουρί.
δούπησεν δὲ πεσῶν· ὃ δ' ἀπ' ὤμων τεύχε' ἐσύλα.

Mege vide (Polidamante) e gli piombò addosso: ma lui saltò di fianco,
Polidamante, e Mege errò il colpo: infatti Apollo
non permise che il figlio di Panto cadesse tra i primi combattenti;
colpì invece il petto di Cresmo, in mezzo, con la lancia;
egli piombò a terra, l'altro (Mege) gli prese le armi dalle spalle.

Lezione del 22-27 aprile 2020

1) Il palazzo dorato di Priamo: lusso orientale, precarietà della potenza 'mondana' e mondo degli affetti umani

Enn. *Trag.* 84-91 *Joc. o pater o patria o Priami domus etc.* (vd. sopra lezione del 25 marzo)

Verg. *Aen.* 1,725-730

Fit strepitus tectis uocemque per ampla uolutant
Atria; dependent lychni laquearibus aureis
Incensi et noctem flammis funalia uincunt.
Hic regina grauem gemmis auroque poposcit
Impleuitque mero pateram, quam Belus et omnes
A Belo soliti; tum facta silentia tectis.

Lucr. 2,23-28

Gratius interdum neque natura ipsa requirit,
Si non aurea sunt iuuenum simulacra per aedes
Lampadas igniferas manibus retinentia dextris, 25
Lumina nocturnis epulis ut suppeditentur,
Nec domus argento fulget auroque renidet
Nec citharae reboant laqueata aurataque templa
templa: v.l. tecta

Hor. *Carm.* 2,16,9-12

Non enim gazae neque consularis
Submouet lictor miseros tumultus
Mentis et curas laqueata circum
Tecta uolantis.

Verg. *Georg.* 2, 458-464

O fortunatos nimium, sua si bona norint,
Agricolae! quibus ipsa procul discordibus armis
Fundit humo facilem uictum iustissima tellus;
Si non ingentem foribus domus alta superbis
Mane salutantum totis uomit aedibus undam,
Nec uarios inhiant pulchra testudine postis
Illusasque auro uestis Ephyreiaque aera.

Verg. *Aen.* 8,359-368

Talibus inter se dictis ad tecta subibant
Pauperis Euandri, passimque armenta uidebant 360
Romanoque foro et lautis mugire Carinis.
Vt uentum ad sedes, "haec" inquit "limina uictor
Alcides subiit, haec illum regia cepit.
Aude, hospes, contemnere opes et te quoque dignum
Finge deo, rebusque ueni non asper egenis." 365
Dixit, et angusti subter fastigia tecti
Ingentem Aenean duxit stratisque locauit
Effultum foliis et pelle Libystidis ursae.

2) Stazio, l'allusività Virgilio e l'utilità della ricerca intertestuale nella critica del testo.

Stat. *Theb.* 5,422-426 (sbarco degli Argonauti a Lemno).

Quinquaginta illi, trabibus de more reuinctis,
Eminus abrupto quatiant noua litora saltu,
Magnorum decora alta patrum, iam fronte sereni
Noscendique habitu, postquam timor iraque cessit 425
Vultibus. Arcana sic fama erumpere porta
caelicolas.

cfr. anche Verg. *Aen.* 2,503 *quinquaginta illi thalami*.

Lezione del 28 aprile 2020

1) Il 'serpente' Neottolema, Achille redivivo: ancora Omero attraverso la poesia didascalica

Hom. Il. 22,93-98 (Ettore attende Achille)

ὡς δὲ δράκων ἐπὶ χειρὶ ὀρέστερος ἄνδρα μένησι
βεβρωκῶς κακὰ φάρμακ', ἔδν δέ τέ μιν χόλος αἰνός,
σμερδαλέον δὲ δέδορκεν ἔλισσόμενος περὶ χειρὶ· 95
ὡς Ἴκτωρ ἄσβεστον ἔχων μένος οὐχ ὑπεχώρει
πύργῳ ἔπι προὔχοντι φαεινὴν ἀσπίδ' ἐρείσας,
ὀχθήσας δ' ἄρα εἶπε πρὸς ὄν μεγαλήτορα θυμόν·
Come serpente montano attende l'uomo sopra il suo bucco,
mali veleni ha mangiato, lo penetra collera atroce,
guarda fisso, terribile, arrotolato sopra il suo bucco;
così Ettore, con instinguibile ardore, non arretrava
ma poggiando lo scudo lucente al gradino del muro
diceva irato al suo animo magnanimo (Trad. Rosa Calzecchi Onesti)

Nic. Ther. 31-34

τῆμος ὄτ' ἀζαλέων φολίδων ἀπεδύσατο γῆρας
μῶλυσ ἐπιστεῖβων, ὅτε φωλεὸν εἶαρι φεύγων
ὄμμασιν ἀμβλώσσει, μαράθου δὲ ἐ νήχυτος ὄρπηξ
βοσκηθεὶς ὠκύν τε καὶ αὐγήεντα τίθησι.
nel momento in cui il serpente abbandona le squame raggrinzite dall'età,
avanzando debolmente, quando in primavera lascia la sua tana
e la sua vista è fioca: ma un pasto con i germogli
dolciastri del finocchio lo rende rapido e luminoso.

Nic. Ther. 137-138

μηδ' ὅτε ῥικνηεν φολίδων περὶ γῆρας ἀμέρσας
ἄψ ἀναφοιτήση νεαρὴ κεχαρημένος ἦβη
Fai attenzione anche quando la vipera, dopo aver levato le squame raggrinzite dall'età,
viene di nuovo fuori esultando nella sua nuova giovinezza

Nic. Ther. 389-392

οὐδ' ἄρ', ὅταν χαράδρεια λίπη καὶ ῥωγάδα κοίλην
ἦρος ἀεζομένου ὀπόθ' ἐρπετὰ γαῖα φαεῖνη,
ἀκρεμόνος μαράθιοιο χυτὸν περιβόσκειται ἔρνος,
εὖτ' ἂν ὑπ' ἡελίοιο περὶ φλόον ἄψα βάλλη
Né all'arrivo della primavera, dopo che ha lasciato dirupi e incave rocce
nella stagione in cui la terra porta alla luce i rettili,
si nutre dei germogli fiorenti del ramo di finocchio,
quando veste gli arti con la loro nuova pelle sotto il sole.

2) L'autocitazione virgiliana: come un auctor esemplare costruisce la sua opera

Verg. Georg. 3,425-439

est etiam ille malus Calabris in saltibus anguis 425
squamea conuoluens sublato pectore terga
atque notis longam maculosus grandibus aluum,
qui, dum amnes ulli rumpuntur fontibus et dum
uere madent udo terrae ac pluuiialibus Austris,
stagna colit ripisque habitans hic piscibus atram 430
improbis ingluuiem ranisque loquacibus explet;
postquam exusta palus terraeque ardore dehiscunt,
exsilit in siccum, et flammantia lumina torquens
saeuit agris asperque siti atque exterritus aestu.
ne mihi tum mollis sub diuo carpere somnos 435
neu dorso nemoris libeat iacuisse per herbas,
cum positis nouis exuuiis nitidusque iuuenta
uoluitur, aut catulos tectis aut ova relinquens,
arduus ad solem et linguis micat ore trisulcis.

3) Ancora il fiume che straripa: Virgilio ‘corregge’ Lucrezio e torna ad Omero

Hom. Il. 5,87-92 (Diomede infuria, come fiume straripante)

θῦνε γὰρ ἄμ πεδίον ποταμῶ πλήθοντι εἰοικῶς
χειμάρρῳ, ὅς τ' ὄκα ῥέων ἐκέδασσε γεφύρας·
τὸν δ' οὐτ' ἄρ τε γέφυραι ἐεργμέναι ἰσχανόωσιν,
οὐτ' ἄρα ἔρκεα ἴσχει ἀλωάων ἐριθηλέων 90
ἐλθόντ' ἐξαπίνης ὄτ' ἐπιβρίση Διὸς ὄμβρος·
πολλὰ δ' ὑπ' αὐτοῦ ἔργα κατήριπε κάλ' αἰζήων·

Andava impetuoso per la pianura, simile a un fiume in piena
ingrossato da piogge, il quale correndo in fuga travolge le dighe;
non lo trattengono le dighe alzate a far argine,
non lo trattengono le siepi intorno agli orti fioriti
se dilaga improvviso quando scroscia la pioggia di Zeus
molte opere belle di giovani cadono sotto di esso.

Lucr. 1,285-289

nec validi possunt pontes venientis aquai
vim subitam tolerare: ita magno turbidus imbri
molibus incurrit validis cum viribus amnis,
dat sonitu magno stragem volvitque sub undis
grandia saxa, ruit qua quidquid fluctibus obstat.

Lezione del 29 aprile 2020

L'episodio di Elena

1) L'imitazione (?) di Lucano

Luc. 10, 59-65 (Cleopatra):

Dedecus Aegypti, Latii feralis Erinys,
Romano non casta malo. Quantum impulit Argos 60
Iliacasque domos facie Spartana nocenti,
Hesperios auxit tantum Cleopatra furores.
Terruit illa suos, si fas, Capitolia sistro
et Romana petit inbelli signa Canopo
Caesare captivo Pharios ductura triumphos. 65

2) Il modello (?) epico

Hom. Il. 1,188-214

Ὅς φάτο· Πηλεΐωνι δ' ἄχος γέενε', ἐν δέ οἱ ἦτορ
στήθεσσι λασίοισι διάνδιχα μερμήριζεν,
ἢ ὃ γε φάσγανον ὄξυ ἐρυσσάμενος παρὰ μηροῦ 190
τοὺς μὲν ἀναστήσειεν, ὃ δ' Ἀτρεΐδην ἐναρίζοι,
ἦε χόλον παύσειεν ἐρητύσειέ τε θυμόν.
ἦος ὃ ταῦθ' ὤρμαινε κατὰ φρένα καὶ κατὰ θυμόν,
ἔλκετο δ' ἐκ κολεοῖο μέγα ξίφος, ἦλθε δ' Ἀθήνη
οὐρανόθεν· πρὸ γὰρ ἦκε θεὰ λευκώλενος Ἥρη 195
ἄμφω ὁμῶς θυμῷ φιλέουσά τε κηδομένη τε·
στή δ' ὀπιθεν, ξανθῆς δὲ κόμης ἔλε Πηλεΐωνα
οἴῳ φαινομένη· τῶν δ' ἄλλων οὐ τις ὄρατο·
θάμβησεν δ' Ἀχιλεὺς, μετὰ δ' ἐτράπετ', αὐτίκα δ' ἔγνω
Παλλάδ' Ἀθηναίην· δεινὸ δέ οἱ ὄσσε φάνοθεν· 200
καὶ μιν φωνήσας ἔπεα πτερόεντα προσηύδα·
“τίπτ' αὐτ' αἰγιόχοιο Διὸς τέκος εἰλήλουθας;
ἦ ἴνα ὕβριν ἴδῃ Ἀγαμέμνονος Ἀτρεΐδαο;
ἀλλ' ἔκ τοι ἐρέω, τὸ δὲ καὶ τελέεσθαι οἴω·
ἦς ὑπεροπλήσι τάχ' ἂν ποτε θυμόν ὀλέσσει.” 205
Τὸν δ' αὖτε προσέειπε θεὰ γλαυκῶπις Ἀθήνη·
“ἦλθον ἐγὼ παύσουσα τὸ σὸν μένος, αἶ κε πίθηαι,
οὐρανόθεν· πρὸ δέ μ' ἦκε θεὰ λευκώλενος Ἥρη
ἄμφω ὁμῶς θυμῷ φιλέουσά τε κηδομένη τε·
ἀλλ' ἄγε λῆγ' ἐριδος, μηδὲ ξίφος ἔλκεο χειρὶ 210
ἀλλ' ἦτοι ἔπεσιν μὲν ὀνειδισὸν ὡς ἔσεται περ·
ᾧδε γὰρ ἐξερέω, τὸ δὲ καὶ τετελεσμένον ἔσται·
καὶ ποτέ τοι τρις τόσσα παρέσσειται ἀγλαὰ δῶρα
ὑβριος εἵνεκα τῆσδε· σὺ δ' ἴσχειο, πείθεο δ' ἡμῖν.”
Disse così. E il dolore colpì il figlio di Peleo;
nel suo forte petto si divise il cuore:
non sapeva se levare dal fianco la spada affilata,
incitare gli altri alla rivolta e uccidere lui stesso l'Atride,
o frenare l'impulso e calmare la collera.
Mentre era così incerto nel cuore e nell'animo
e stava già per estrarre dal fodero la grande spada, Atena scese
dal cielo: la mandava Era dalle bianche braccia
che amava entrambi gli eroi in modo eguale e aveva cura di entrambi.
Si fermò alle sue spalle e lo afferrò per i capelli biondi
- apparve a lui solo, nessuno degli altri la vide -;
colto da sacro stupore Achille si volse e subito riconobbe
Pallade Atena; gli occhi mandavano lampi terribili.
Egli le rivolse la parola e le disse:
«Perché sei venuta, figlia di Zeus signore dell'egida,
per vedere l'arroganza di Agamennone figlio di Atreo?
Ma io questo ti dico e credo che questo avverrà:
per la sua insolenza tra breve egli perderà la vita».

Gli disse allora la dea dagli occhi azzurri:
«Sono discesa dal cielo per placare il tuo furore, se
vorrai ascoltarmi; mi ha mandato Era dalle bianche braccia
che vi ama entrambi e di entrambi si cura.
Orsù, tronca la lite, non estrarre la spada;
prendilo a parole, piuttosto e insultalo quanto ti pare.
Perché questo ti dico e questo avrà compimento:
un giorno ti offriranno splendidi doni, te ne daranno tre volte tanti,
per la violenza subita. Ma adesso devi frenarti e obbedirmi». (Trad. di M. Grazia Ciani)

3) La tradizione tragica

Eur. Or. 1381-1389

Ἴλιον Ἴλιον, ὄμοι μοι,
Φρύγιον ἄστῦ καὶ καλλιβωλον Ἴ-
δας ὄρος ἱερόν, ὥς σ' ὀλόμενον στένω
[ἀρμάτειον ἀρμάτειον μέλος]
βαρβάρῳ βοᾷ Ἰδία τὸ τᾶς ὀρνιθόγονον 1385
ὄμμα κυκνόπτερον καλλοσύνας† Λήδας
σκύμνον Δυσελέναν Δυσελέναν, ξεστῶν
περγάμων <τῶν> Ἀπολ-
λωνίων Ἐρινύν.

O Pilo, Pilo, ohimè, o rocca dei Frigi e monte dell'Ida sacro, dal fertile suolo, come soffro per la tua fine! Con barbaro accento lamento la tua rovina (?) a causa della sciagurata Elena, Elena, la bella figlia data da Leda al piumato cigno (?), Erinni delle mura di Apollo ben levigate.

Cfr. 1515: οὐ γάρ, ἦτις Ἑλλάδ' αὐτοῖς Φρυξὶ διελυμήνατο; 'non è lei infatti, che ha portato onta sulla Grecia insieme agli stessi Frigi?'

Eur. Andr. 1002

πατρός φόνιον αἰτήσῃ δίκην chiederà giustizia omicida del padre

Aesch. Sept. c. Th. 171-172

κλύετε παρθένων κλύετε πανδίκως
χειροτόνους λιτάς.

Ascoltate, ascoltate noi fanciulle, con pieno senso di giustizia, le preghiere che tendono le mani'

Lezione del 4-5 maggio 2020

Cicerone, *in Catilinam* 1,1,1

Quo usque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quam diu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata iactabit audacia? Nihilne te nocturnum praesidium Palati, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora voltusque moverunt? Patere tua consilia non sentis, constrictam iam horum omnium scientia teneri coniurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consili ceperis quem nostrum ignorare arbitraris?

Tipologia sintattica e suoi rapporti con la tipologia morfologica

L'ordine tra l'elemento più specifico ('modificatore') e quello che viene da esso specificato ('modificato'; in molti casi definito 'testa') e da cui il primo, sostanzialmente, dipende sintatticamente, è espresso in due modi diversi quanto all'ordine degli elementi, a seconda se l'elemento modificatore precede o segue il modificato:

MODIFICATORE	MODIFICATO
oggetto <i>(il, un) gatto</i>	verbo <i>vedo</i>
aggettivo <i>bianco</i>	nome <i>(il, un) gatto</i>
genitivo <i>di Maria/ Mary's</i>	nome <i>(la) casa</i>
frase relativa <i>che vedo</i>	nome <i>(il) gatto</i>
nome <i>(il, un) gatto</i>	adposizione (pre-o post-) <i>per</i>
Il termine di paragone <i>di Maria (melle)</i>	aggettivo comparativo <i>più bella (dulcior)</i>

• Riguardo all'ordine degli elementi, tra le quattro combinazioni sintattiche riportate sotto esistono correlazioni sistematiche:

– tra **Pr**(eposizioni/**Po**(stposizioni), **S**(oggetto)**V**(erbo)**O**(ggetto)/**SOV/VSO**, **G**(enitivo)**N**(ome)/**NG**, **A**(ggettivo)**N**(ome)/**NA**

• Di tutte le combinazioni possibili, le più frequenti sono:

a. **VSO/Pr/NG/NA** (per es. arabo, ebraico, lingue celtiche) «se una lingua presenta l'ordine **VSO**, allora essa usa preposizioni [e non postposizioni], colloca il genitivo dopo il nome e l'aggettivo dopo il nome»

b. **SVO/Pr/NG/NA** (per es. lingue romanze) «se una lingua presenta l'ordine **SVO**, allora essa usa preposizioni, colloca il genitivo dopo il nome e l'aggettivo dopo il nome»

c. **SOV/Po/GN/AN** (per es. giapponese, lingue altaiche [turco, azero, mongolo e molte lingue dell'Asia centrale], etrusco)

d. **SOV/Po/GN/NA** (per es. basco)

NB Naturalmente dovrà tenersi presente che, tra i diversi idiomi, difficilmente esistono tipi puri, perfettamente coerenti nella distribuzione degli elementi e rigidi nelle norme che tale distribuzione regolano (spesso si tratta di linee di tendenza, più che di regole); il **latino** è lingua **tendenzialmente SOV** (tipo c), ma per esempio predilige la preposizione, non la postposizione.

NOAM CHOMSKY E LA LINGUA LATINA

Il metodo chomskiano, molto complesso, è difficilmente applicabile, in modo integrale, ad un insegnamento del latino nelle nostre scuole e università, ma se ne possono trarre, utilmente, degli elementi di base.

sf = segno funzionale (congiunzioni etc.)

sn = sintagma nominale

sv = sintagma verbale

Si dovrà procedere verso un **felice eclettismo**, in cui si assuma senz'altro la nozione di **sintagma**: l'allievo dovrà essere stimolato a riconoscere i gruppi sintagmatici (e, in particolare, i due fondamentali individuati da Chomsky), in un approccio che lo inviti a ragionare sulla loro composizione e relazione reciproca; tale operazione è importante anche perché fornisce uno strumento fondamentale per decrittare l'**ordo verborum** della frase, nel momento in cui si andranno a leggere i testi degli autori classici. L'ordine degli elementi nella frase in latino è spesso molto differente rispetto a quello dell'italiano e dà molte difficoltà all'allievo, che spesso non riesce a ricostruirne la *ratio*. L'approccio sintagmatico, nonché **l'aiuto fornito da lingue straniere conosciute dall'allievo**, che hanno struttura della frase più spiccatamente 'sintetica' rispetto a quella dell'italiano, si riveleranno efficaci a tal proposito.

Il 'grado 0'

Sn + Sv; in entrambi i sintagmi si passa **di preferenza** (è una tendenza, non una regola fissa!) dal modificatore al modificato

Ad es.: Grado 0

Nemo ad impossibilia tenetur

sn espansione sv vsv (cioè: verbo del sintagma verbale)

Rielaborazione per mettere in evidenza un elemento della frase

Ad impossibilia nemo tenetur

espansione sv sn vsv

Una analisi dell'ordo verborum di Cic. Cat. 1,1,1.

Sintagmi nominali e verbali (nelle frasi principali)

Sintagmi nominali e verbali (nelle frasi secondarie)

(Tu) Quo usque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quam diu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata iactabit audacia? Nihilne te nocturnum praesidium Palati, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora voltusque moverunt? Patere tua consilia non sentis, constrictam iam horum omnium scientia teneri coniurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consili ceperis quem nostrum ignorare arbitraris?

Un gioco (pericoloso, ma istruttivo): disporre in un ordo verborum tendenzialmente più 'naturale' nel latino classico

Quo usque tandem, Catilina, nostra patientia abutere? quam diu etiam iste tuus furor nos eludet? quem ad finem effrenata audacia sese iactabit? nocturnumne Palati praesidium, urbis vigiliae, populi timor, omnium bonorum concursus, hic munitissimus habendi senatus locus, horum ora voltusque nihil te moverunt? tua consilia patere non sentis, tuam coniurationem iam horum omnium scientia constrictam teneri non vides? Quid proxima (nocte egeris), quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consili ceperis quem nostrum ignorare arbitraris?

Il cursus

trocheo = - ~ (ditrocheo: - - ~)
spondeo = - - (dispondeo: - - - ~)
cretico = - ~ - (dicretico: - ~ - - ~)
coriambo = - ~ ~ -
peone I = - ~ ~ ~
peone II = ~ - ~ ~
peone III = ~ ~ - ~
peone IV = ~ ~ ~ -

NB Delle ultime sillabe sono segnate le quantità, ma esse, alla sensibilità del parlante, suonano in sostanza sempre *indifferentes*: ^

Cic. Cat. 1,1,1: le clausole.

patiēntiā nōstrā: cretico + spondeo (così anche: voltūsquē mōvērūnt)

īstē tūūs nōs ēlūdēt: coriambo + dispondeo

coniurationēm tūām nōn vīdēs: dicretico (identico a iactābīt āudāciā)

ārbītrārīs: ditrocheo.

Lezione del 6 maggio 2020

Cicerone, *Cat.* 1,1,2-3

[2] O tempora, o mores! Senatus haec intellegit, consul videt; hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit, fit publici consili particeps, notat et designat oculis ad caedem unum quemque nostrum. Nos autem fortes viri satis facere rei publicae videmur, si istius furorem ac tela vitamus. Ad mortem te, Catilina, duci iussu consulis iam pridem oportebat, in te conferri pestem quam tu in nos omnis iam diu machinaris.

[3] An vero vir amplissimus, P. Scipio, pontifex maximus, Ti. Gracchum mediocriter labefactantem statum rei publicae privatus interfecit: Catilinam orbem terrae caede atque incendiis vastare cupientem nos consules perferemus? Nam illa nimis antiqua praetereo, quod C. Servilius Ahala Sp. Maelium novis rebus studentem manu sua occidit. Fuit, fuit ista quondam in hac re publica virtus ut viri fortes acrioribus suppliciis civem perniciosum quam acerbissimum hostem coercerent. Habemus senatus consultum in te, Catilina, vehemens et grave, non deest rei publicae consilium neque auctoritas huius ordinis: nos, nos, dico aperte, consules desumus.

[2] O tempora, o mores! **Senatus haec intellegit, consul videt; hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit, fit publici consili particeps, notat et designat oculis ad caedem unum quemque nostrum. Nos autem fortes viri satis facere rei publicae videmur, si istius furorem ac tela vitamus. Ad mortem te, Catilina, duci iussu consulis iam pridem oportebat, in te conferri pestem quam tu in nos omnis iam diu machinaris.**

[3] An vero **vir amplissimus, P. Scipio, pontifex maximus, Ti. Gracchum mediocriter labefactantem statum rei publicae privatus interfecit: Catilinam orbem terrae caede atque incendiis vastare cupientem nos consules perferemus? Nam illa nimis antiqua praetereo, quod C. Servilius Ahala Sp. Maelium novis rebus studentem manu sua occidit. Fuit, fuit ista quondam in hac re publica virtus ut viri fortes acrioribus suppliciis civem perniciosum quam acerbissimum hostem coercerent. Habemus senatus consultum in te, Catilina, vehemens et grave, non deest rei publicae consilium neque auctoritas huius ordinis: nos, nos, dico aperte, consules desumus.**

Sintagmi nominali e verbali (nelle frasi principali)

Sintagmi nominali e verbali (nelle frasi secondarie)

‘Grado 0’ dell’*ordo verborum*

[2] O tempora, o mores! Senatus haec intellegit, consul (haec) videt; hic tamen vivit. Vivit? immo vero (hic) etiam in senatum venit, (hic) publici consili particeps fit, (hic) oculis ad caedem nostrum unum quemque notat et designat. Nos autem fortes viri rei publicae satis facere videmur, si istius furorem ac tela vitamus. Catilina, te consulis iussu ad mortem duci iam pridem oportebat, in te pestem conferri (oportebat) quam tu in omnis nos iam diu machinaris.

[3] An vero vir amplissimus, P. Scipio, pontifex maximus, privatus rei publicae statum mediocriter labefactantem Ti. Gracchum interfecit: nos consules caede atque incendiis vastare terrae orbem cupientem Catilinam perferemus? Nam illa nimis antiqua praetereo, quod C. Servilius Ahala novis rebus studentem Sp. Maelium manu sua occidit. Ista virtus in hac re publica quondam fuit, fuit, ut viri fortes acrioribus suppliciis perniciosum civem quam acerbissimum hostem coercerent. (Nos) in te, Catilina, vehemens et grave senatus consultum habemus, huius ordinis consilium rei publicae non deest nec auctoritas (rei publicae deest): dico aperte, nos, nos consules desumus.

NB All’inizio del § 3, interpretando i predicativi del soggetto *privatus* e *consules* come parte del sv (come infatti si dovrebbe), l’*ordo* diventerebbe: [3] *An vero vir amplissimus, P. Scipio, pontifex maximus, Ti. Gracchum mediocriter labefactantem statum rei publicae privatus interfecit: nos caede atque incendiis vastare terrae orbem cupientem Catilinam consules perferemus?*

Le clausole del cursus

hīc tāmēn vīvīt: cretico + trocheo/spondeo (così anche *tēlā vītāmūs*; *hostēm cōercērēt*)

ēt dēsīgnāt: dispondeo (così anche *īntērfēcīt*; *suā occīdīt*)

māchīnārīs: ditrocheo (preceduto da cretico: *iām dū*; così anche *pērfērēmūs*)

prāetērēō: coriambo

hūiūs ordīnīs: trocheo + cretico

cōnsūlēs dēsūmūs: dicretico.

[4] Decevit quondam senatus uti L. Opimius consul videret ne quid res publica detrimenti caperet: nox nulla intercessit: interfectus est propter quasdam seditio- num suspiciones C. Gracchus, clarissimo patre, avo, maioribus, occisus est cum liberis M. Fulvius consularis. Simili senatus consulto C. Mario et L. Valerio consulibus est permissa res publica: num unum diem postea L. Saturninum tribunum plebis et C. Servilium praetorem mors ac rei publicae poena remorata est? At vero nos vicesimum iam diem patimur hebescere aciem horum auctoritatis. Habemus enim eius modi senatus consultum, verum inclusum in tabulis, tamquam in vagina reconditum, quo ex senatus consulto confestim te interfectum esse, Catilina, convenit. Vivis, et vivis non ad deponendam, sed ad confirmandam audaciam. Cupio, patres conscripti, me esse clementem, cupio in tantis rei publicae periculis non dissolutum videri, sed iam me ipse inertiae nequitiaeque condemno.

[5] Castra sunt in Italia contra populum Romanum in Etruriae faucibus conlocata, crescit in dies singulos hostium numerus; eorum autem castrorum imperatorem ducemque hostium intra moenia atque adeo in senatu videtis intestinam aliquam cotidie perniciem rei publicae molientem. Si te iam, Catilina, comprehendi, si interfici iussero, credo, erit verendum mihi ne non hoc potius omnes boni serius a me quam quisquam crudelius factum esse dicat. Verum ego hoc quod iam pridem factum esse oportuit certa de causa nondum adducor ut faciam. Tum denique interficiere, cum iam nemo tam improbus, tam perditus, tam tui similis inveniri poterit qui id non iure factum esse fateatur.

[4] Decevit quondam **senatus** uti **L. Opimius consul videret ne quid res publica detrimenti caperet: nox nulla intercessit: interfectus est propter quasdam seditio- num suspiciones C. Gracchus, clarissimo patre, avo, maioribus, occisus est cum liberis M. Fulvius consularis.** Simili senatus consulto C. Mario et L. Valerio consulibus est permissa **res publica:** num unum diem postea L. Saturninum tribunum plebis et C. Servilium praetorem **mors ac rei publicae poena remorata est?** At vero **nos** vicesimum iam diem patimur **hebescere aciem horum auctoritatis.** Habemus enim eius modi senatus consultum, verum inclusum in tabulis, tamquam in vagina reconditum, **quo ex senatus consulto confestim te interfectum esse, Catilina, convenit.** Vivis, et vivis non ad deponendam, sed ad confirmandam audaciam. Cupio, patres conscripti, **me esse clementem,** cupio in tantis rei publicae periculis **non dissolutum videri,** sed iam me **ipse** inertiae nequitiaeque condemno.

[5] **Castra** sunt in Italia contra populum Romanum in Etruriae faucibus conlocata, crescit in dies singulos **hostium numerus;** **eorum autem castrorum imperatorem ducemque hostium** intra moenia atque adeo in senatu videtis **intestinam aliquam cotidie perniciem rei publicae molientem.** Si **te iam, Catilina, comprehendi, si interfici iussero,** credo, erit verendum mihi ne **non hoc potius omnes boni serius a me** quam **quisquam crudelius factum esse dicat.** Verum **ego** hoc **quod iam pridem factum esse oportuit** certa de causa nondum adducor **ut faciam.** Tum denique interficiere, cum iam **nemo tam improbus, tam perditus, tam tui similis inveniri poterit qui id non iure factum esse fateatur.**

Sintagmi **nominali** e **verbali** (nelle frasi principali)

Sintagmi **nominali** e **verbali** (nelle frasi secondarie)

LAURA ZUFFI

MORTE DI PRIAMO VV. 531-543

V. 531 (soggetto è Polite figlio di Priamo)

- ut: congiunzione temporale, che esprime precedenza immediata rispetto all'azione della reggente.
- tandem: avverbio "infine" che indica la conclusione della corsa.
- evasit: indicativo perfetto attivo 3ps. Paradigma: *evado, evadis, evasi, evasum, evadēre*.
- ante oculos et ora: forma pleonastica. Ante + accusativo plurale maschile di *oculus, oculi* (II decl.) + accusativo plurale neutro di *ōs, oris* (III decl.)
- parentum: genitivo plurale di *parens, parentis* (III decl.)

Quando finalmente giunse davanti agli occhi e davanti ai volti dei genitori

V. 532 (soggetto è Polite)

- concidit: indicativo perfetto attivo 3ps (perché ha due brevi, essendo composto di *cado*, mentre il composto di *caedo* sarebbe *concīdit*). Paradigma: *concīdo, concīdis, concidi, concidēre*, < *cum + cado*, con *cum* che indica il crollare improvviso a terra.
- fudit: indicativo perfetto attivo 3ps. Paradigma: *fundo, fundis, fudi, fusum, fundēre*.
- vitam: accusativo singolare femminile di *vita, vitae* (I decl.)
- cum sanguine: *cum* + ablativo singolare maschile di *sanguis, sanguinis* (III decl)
- multo: aggettivo concordato con *sanguine*.

Crollò e versò la vita con molto sangue

V. 533-534

- hic: temporale "allora"
- Priamus: nominativo maschile di *Priamus, Priami* (II decl.)
- abstinuit: indicativo perfetto attivo 3ps. Paradigma: *abstineo, abstines, abstinui, abstentum, abstinēre*.
- non tamen: avverbio
- nec: congiunzione coordinata copulativa.
- pepercit: indicativo perfetto attivo 3ps. Paradigma: *parco, parcis, peperci, parsum, parcēre* (+ dativo)
- voci: dativo singolare femminile di *vox, vocis* (III decl)
- irae: dativo singolare femminile di *ira, irae* (I decl), parallelo a *voci*

Allora Priamo non si trattenne e non frenò la voce né l'ira

- quamquam: preposizione concessiva che introduce una proposizione concessiva oggettiva con l'indicativo.
- tenetur: indicativo presente passivo 3ps. Paradigma: *teneo, tenes, tenui, tentum, tenēre*.
- in media morte: *in* + ablativo femminile singolare di *mors, mortis* (III decl) + *medius* con valore predicativo

Sebbene fosse già preso nella morsa della morte

V. 535

- at: pleonastico, ad introdurre un'imprecazione.
- tibi: pronome personale dativo maschile di *tu, tui*.
- pro scelere: *pro* + ablativo neutro singolare di *scelus, sceleris* (III decl)

- exclamat: indicativo presente attivo 3ps. Paradigma: *exclamo, exclamas, exclamavi, exclamatum, exclamare*.

- pro talibus ausis: pro + participio sostantivato dal semideponente *audeo, -es, ausus sum, -ĕre* + attributo.

“Ma a te per il delitto e per tali imprese” esclama

V. 536

- si qua: aggettivo indefinito di frase ipotetica, concordato a *pietas*, introduce protasi della realtà all'indicativo (*si qua pietas est*)

- caelo: ablativo neutro singolare di *caelum, caeli* (II decl) di stato in luogo

- pietas: nominativo singolare femminile di *pietas, pietatis* (III decl)

- quae: pronome relativo femminile singolare riferito a *pietas*.

- talia: aggettivo II classe; accusativo neutro plurale di *talis, talis, tale* (aggettivo sostantivato?)

- curet: congiuntivo presente attivo 3ps. Paradigma: *curo, curas, curavi, curatum, curare*.

Quae talia curet è una proposizione relativa o impropria al congiuntivo con valore consecutivo

“Se in cielo c'è una pietà che di queste cose si cura”

V. 537

- di: sarebbe dei, nominativo plurale maschile di *deus, dei* (II decl)

- persolvant: congiuntivo presente attivo 3pp. Paradigma: *persolvo, persolvīs, persolvi, persolutum, persolvĕre*

- grates dignas: accusativo plurale femminile (III decl) + attributo

- reddant: congiuntivo presente attivo 3pp. Paradigma: *reddo, reddīs, reddidi, redditum, reddĕre*.

- praemia: accusativo neutro plurale di *praemium, praemii* (II decl)

- debita: aggettivo participio perfetto accusativo neutro plurale di *debeo, debes, debui, debitum, debĕre*

Sono presenti due congiuntivi di tipo desiderativo, desiderio realizzabile nel presente, con ironia.

“Gli dèi rendano degni ringraziamenti e paghino con i premi dovuti!”

v. 538-539

- qui: pronome relativo nominativo singolare riferito al soggetto tu

- nati: genitivo singolare maschile di *natus, nati* (II decl)

- coram: avverbio

- me: pronome personale accusativo (ma potrebbe essere anche un ablativo retto da *coram* in funzione di preposizione).

- cernere: infinito presente attivo, retto da *fecisti*. Paradigma: *cerno, cernīs, crevi, cernitum, cernĕre*.

- letum: accusativo neutro singolare di *letum, leti* (II decl)

- fecisti: verbo reggente, indicativo perfetto attivo 2ps. Paradigma: *facio, facīs, feci, factum, facĕre*.

Regge una proposizione infinitiva con soggetto *me*.

“Tu che mi hai fatto discernere di persona la morte di mio figlio”

- patrios: aggettivo di I classe riferito a *vultus*, è accusativo plurale maschile

- foedasti: (=sincope di *foedavisti*) verbo reggente, indicativo perfetto attivo 2ps. Paradigma: *foedo, foedas, foedavi, foedatum, foedare*.

- funere: ablativo singolare neutro di *funus, funeris* (III decl), complemento di mezzo

- vultus: accusativo plurale maschile di *vultus, vultus* (IV decl) (forse plurale poetico)

Allitterazione di *fecisti foedasti funere*.

“ed hai disonorato/deturpato con questa uccisione il volto/sguardo di un padre.”

Dal momento della sua prima apparizione, Polite riceve l'epiteto di *unus natorum Priami* (v.527), che introduce il tema della paternità, importantissimo e pieno di significato per il successivo (cioè questo) confronto tra Priamo e Neottolema.

Priamo si è destato dalla sua inerzia/passività causata dalla vista dell'uccisione del figlio: per lui non è solo un omicidio, ma sacrilegio (vv.535-539). Neottolema compie una terribile offesa verso gli dèi, non solo perché ha ucciso un uomo presso l'altare, ma anche perché trascina poi il vecchio re come se stesse per macellare un animale per un sacrificio. Sicuramente Pirro si è sentito anche offeso dagli insulti lanciati da Priamo.

La struttura di questa scena richiama l'Iliade 20, 364-423, dove si presenta il primo incontro tra Ettore e Achille: l'uccisione di Polidoro da parte del Pelide sotto gli occhi di Ettore gli rende impossibile trattenersi e inizia a rivolgersi all'assassino. Allo stesso modo nell'Eneide, l'uccisione del figlio Polite davanti a Priamo lo fa infuriare, sicché egli decide di reagire, prima verbalmente poi con le armi. Vi è una forte identificazione di Priamo con Ettore. Inoltre, sia Polidoro sia Polite sono uccisi mentre scappano dal loro nemico.

Fino a qui il linguaggio di Priamo è impregnato di indignazione morale: in particolare l'uso del verbo *foedare* implica un'equivalenza morale tra l'uccisione di un figlio davanti agli occhi del padre e un altare imbrattato di sangue umano (cf. *Priamumque per aras sanquine foedantem quos ipse sacraverat ignis*, vv.501-502).

Anche se il discorso di Priamo inizia con una maledizione indignata nei confronti di Neottolema, il suo intento principale è quello di definire il suo stesso codice di condotta (di Priamo stesso), e a questa fine spinge il tema della paternità in supporto/assistenza (vv.540-543).

v. 540

- at: congiunzione avversativa → la sua ripetizione (*at tibi... at non ille*) sottolinea il paragone/confronto che fa Priamo di Neottolema con Achille.
- ille Achilles: pronome dimostrativo nominativo singolare maschile con valore enfatico + nominativo singolare maschile di *Achilles, Achillis* (III decl), che stanno a cornice del verso.
- talis: aggettivo di II classe nominativo singolare maschile (forse predicato nominale)
- in hoste Priamo: *in* + ablativo singolare maschile di *hostis, hostis* (III decl) + ablativo singolare maschile di *Priamus, Priami* (II decl). *In* ha valore di stato in luogo figurato, che indica connessione, rapporto con.
- fuit: indicativo perfetto attivo 3ps. Paradigma: *sum, es, fui, esse*.
“ma non lui, Achille, fu tale nei confronti del nemico Priamo”
- quo: pronome relativo ablativo singolare maschile (riferito a *ille*) (forse complemento di origine familiare).
- te: pronome personale accusativo maschile singolare.
- mentiris: indicativo presente deponente 2ps. Paradigma: *mentior, mentiris, mentitus sum, mentiri*.
- satum: accusativo maschile singolare del participio *satus* da *sero, seris, sevi, satum, serere*, 'seminato' (sottinteso il verbo *esse*: 'dal quale dichiararsi falsamente di essere stato seminato') *In*

senso figurato: 'generato'.

"del quale ti dichiarai falsamente figlio."

Priamo nega/non riconosce a Neottolemo la sua discendenza (*satum quo te mentiris*) e poi celebra la magnanimità di Achille, il cui significato dipende largamente dalla prossimità contestuale di *iura fidemque*. Non è improbabile che Virgilio abbia preso questa locuzione da Cicerone (Off. 3,107) per il contesto del discorso di Priamo (*talis in hoste*). *iura fidemque* riprende il romano *ius belli*. Achille rispettò e onorò il codice a cui Priamo aderisce (rispetto: *mos maiorum*).

Dopodiché Priamo scagliò la lancia contro Neottolemo, l'uccisore di Polite. In questa estrema riaffermazione del suo amore paterno e della sua dignità regale, fu strappato dai gradini dell'altare e ucciso sulla soglia del suo stesso palazzo.

v. 541 (soggetto è ancora ille Achilles)

- erubuit: indicativo perfetto attivo 3ps. Paradigma: *erubesco, erubescis, erubui, erubescēre*, < preverbo *ex-* del verbo incoativo *rubesco* < *rubeo* (ha però il valore ingressivo solamente nel tema del presente e non nel tema del perfetto). Qui è usato transitivamente (uso raro e poetico): da "arrossire" per qualcosa > "aver pudore" > "rispettare" qualcosa.

- iura: accusativo neutro plurale di *ius, iuris* (III decl)

- fidem: accusativo singolare femminile di *fides, fidei* (V decl)

- supplicis: aggettivo sostantivato di II classe, genitivo singolare maschile.

"(Egli) rispettò i diritti e la fiducia di un supplice."

v. 542 (ancora soggetto ille Achilles)

- corpus exsangue: accusativo neutro singolare di *corpus, corporis* (III decl) + aggettivo di II classe neutro singolare accusativo.

- Hectoreum: aggettivo di I classe accusativo neutro singolare. L'uso di un aggettivo al posto del genitivo è tipico della lingua poetica latina, talora indotto dal metro.

- sepulcro: dativo singolare neutro di *sepulcrum, sepulcri* (II decl), retto da *reddidit*.

- reddidit: indicativo perfetto attivo 3ps. Paradigma: *reddo, reddis, reddidi, redditum, reddēre*.

"e restituì il corpo esangue di/relativo a Ettore per il sepolcro."

v. 543 (ancora soggetto ille Achilles) → *reddidit ... meque in mea regna re-misit*

- remisit: indicativo perfetto attivo 3ps. Paradigma: *remitto, remittis, remisit, remissum, remittēre*.

- me: pronome personale accusativo singolare.

- in mea regna: *in* + accusativo neutro plurale (moto a luogo) di *regnum, regni* (II decl)

"e mi rimise al mio regno."

Priamo sottolinea tre azioni magnanime che fece Achille nei suoi confronti:

- rispettò i diritti e la fiducia di lui supplice

- restituì il corpo esangue del figlio Ettore per la sepoltura

- mi rimandò al mio regno

Nel passo virgiliano, il figlio di Achille appare la quintessenza dell'eroe epico per forza, spietatezza e brutalità vendicativa; assomiglia in questo al padre, del quale condivide la propensione all'ira selvaggia, ma non il tratto dell'intima fragilità, la capacità di amare e di compatire.

Il riferimento al corpo morto di Ettore fa capire che in questo momento Priamo non riceverà la stessa pietà da parte di Pirro. Gli abusi di Neottolema e dei Greci sono paralleli al corpo martoriato di Ettore da parte di Achille e dei suoi.

Infatti in Achille prevale il sentimento di pietas quando Priamo lo supplica di riavere il corpo del figlio Ettore straziato. Achille inizialmente si rifiuta di restituirgli il corpo, ma poi si lascia prendere dal sentimento della pietas, poiché il vecchio re Priamo ricorda ad Achille suo padre, e restituisce il corpo del guerriero.

Priamo, che in gioventù era stato grande guerriero, qui mostra tutta la debolezza del padre al quale un Fato avverso ha sottratto il figlio adorato e la sua preghiera ad Achille ha nell'umiltà il tratto saliente che non sfugge al figlio di Peleo. Proprio lui che è maestro di orgoglio, di rigidità e di inflessibilità, dinanzi al vecchio padre, inerme dinanzi alla sua forza, scopre una pietà inesplicabile e restituisce il corpo violato del suo nemico.

Achille, nel corpo di Ettore avrà intuito la visione di sé verso il Tartaro inglorioso e avrà pensato che su di lui neanche Peleo avrebbe potuto piangere: la pietà per quel padre che, invece, ha la possibilità di piangere il figlio, eroicamente, lo spinge al gesto magnanimo e riconsegna le spoglie.

In queste parole di Priamo c'è anche un riferimento alla relazione tra Pompeo (il benefattore di Tolomeo XII, padre di Tolomeo XIII) e Polemone II del Ponto. In entrambi i casi il figlio (Neottolema e Tolomeo XIII) rovescia la relazione di pace e rispetto che aveva creato il genitore: Achille con Priamo, Pompeo con Tolomeo XII.

ANALISI CRITICA VV. 531-543

v. 531 evasit: "uscir fuori", spesso da un pericolo.

- Servio, ad Verg. Aeneidem, II, 531: suggerisce il termine *pervenit* → *ut "quam timeo, quorsum evadat."* Per Servio è forse più corretto utilizzare il verbo *evado* in riferimento a pericoli o per sfuggire da qualcosa che si teme.

v. 532 multo vitam cum sanguine fudit (< *fundo, fundis, fudi, fusum, fundere*): *fundo* è un verbo standard con il sangue, mentre non ha precedenti con *vita*; questa costruzione a senso è aiutata dalla tradizionale visione dell'anima come contenuta o trasportata nel sangue.

- Lo stesso utilizzo del verbo *fudit* affiancato a *vita* si trova in Aeneis 4, 621 → momento in cui Didone sta lanciando parole di maledizione contro Enea

[...] *hanc uocem extremam cum sanguine fundo.*

[...] verso questa ultima frase col sangue.

In Lucrezio questo verbo compare nel III libro del De Rerum Natura, affiancato da *anima*.

- Lucrez. De Rerum Natura 3, 700 (vv.698-701) → nel III libro Lucrezio parla dell'anima e della sua natura mortale. "Non bisogna credere che le anime siano esenti dal nascere, né sciolte dalla legge di morte. Non si può credere che abbiano potuto a tal punto connettersi coi nostri corpi insinuandosi dall'esterno" (vv. 686-89). "L'anima è così connessa per vene, carni, nervi ed ossa...: essendo le anime così intrecciate, non si vede come possano uscire incolumi e disciogliersi sane e salve da tutti i nervi e ossa" (vv.691-97).

*Quod si forte putas extrinsecus insinuatam
Permanare animam nobis per membra solere,
Tanto quique magis cum corpore fusa peribit.
Quod permanat enim dissoluitur, interit ergo.*

698. Ma, se per caso credi che, insinuatasi dall'esterno,

699. l'anima soglia spandersi per le nostre membra,

700. tanto più essa perirà, essendo sparsa attraverso il corpo.

701. Giacché ciò che si spande, si dissolve: dunque muore.

v. 533 hic Priamus: nel momento dell'uccisione del figlio davanti ai suoi stessi occhi, Priamo decide di agire, nonostante i pericoli evidenti: drammaticità.

v. 535-39 punizione di Neottolemo: Priamo dice a Pirro che gli dèi gli daranno l'adeguata "ricompensa" per il suo delitto, avere ucciso un figlio davanti agli occhi del padre. In questa "maledizione" di Priamo si può vedere la "causa" prima della futura morte di Pirro, una morte che era proverbiale nell'antichità per il suo carattere di contrappasso: Pirro uccide Priamo presso un altare, e presso un altare sarà ucciso a Delfi. Perciò da allora subire quanto si è fatto ad altri è chiamato 'punizione di Neottolemo.

Neottolemo infatti, secondo una delle tante versioni, venne ucciso dai sacerdoti di Delfi sotto responso della Pizia (=sacerdotessa di Apollo che dava i responsi nel santuario di Delfi): in questo modo Apollo prolungava la sua collera contro la famiglia di Achille.

CONFRONTO CON L'HERMIONA, tragedia di Pacuvio (III-II sec aC)

- Possibili modelli: *Andromaca* di Euripide, la perduta *Ermione* di Sofocle; e probabilmente anche altre opere

- Trama: storia di Ermione, figlia di Menelao ed Elena. Era promessa sposa al cugino Oreste figlio di Agamennone, ma alla fine viene data in moglie a Pirro Neottolemo. A Delfi c'è uno scontro tra questo e Oreste, che riesce ad uccidere il figlio di Achille. Ermione quindi parte con Oreste per Argo.

L'uccisione di Neottolemo è stata perpetrata da Oreste nel Tempio di Apollo, vicino all'altare e con l'aiuto del dio stesso. Questo fatto era presumibilmente riferito al pubblico da un messaggero, perché la scena non veniva rappresentata sul palco.

Molto probabilmente c'era anche un riferimento alla morte di Priamo, che secondo le varie tradizioni era stato ucciso in maniera simile da Neottolemo stesso. Forse c'era un confronto tra la morte del re e quella del figlio di Achille: probabilmente la seconda morte veniva letta come conseguenza della prima, come una sorta di vendetta divina. In ogni caso lo spettatore sentendo il nome di Priamo, si sarebbe ricordato della sua morte e l'avrebbe comparata con la fine di Neottolemo, facendo una connessione causa-effetto tra i due: entrambi uccisi vicino a un altare, come una sorta di sacrificio umano.

Inoltre la morte di Neottolemo è descritta con le stesse parole: *obtruncat ad aras* (3,332), come Enea (in Aen. 2,663) che dice *patrem qui obtruncat ad aras*.

v. 535-43: la sequenza di insulti per provocare Pirro -che porta il re a scagliare la lancia- riprende l'eroe omerico. Il vecchio re si è alzato dall'ara per un'ultima, imprudente e magnifica gesta.

v. 535 pro... pro: anafora

v. 535 talibus ausis: Virgilio marca questa allitterazione di dentali, *tibi-talibus-di-talia*, che dà quasi il senso di uno sputo.

v. 536 est caelo: probabilmente è un ablativo locativo, ma potrebbe essere anche un dativo possessivo.

v. 536 pietas: se la pietas è reciproca, alla pietas degli uomini verso gli dèi deve corrispondere una pietas degli dèi verso gli uomini. Priamo invoca la giustizia divina. Questo stesso concetto si ritrova anche in Aen. 4, 382-84 →

spero equidem mediis, si quid pia numina possunt,
supplicia hausurum scopulis et nomine Dido
saepe vocaturum.

Spero senza dubbio che, se qualcosa possono i numi pietosi, sconterai la pena tra gli scogli e invocherai spesso Didone per nome.

v. 537 persolvant grates dignas et praemia reddant debita: senso ironico

v. 538-539 qui... me cernere... / fecisti: la costruzione con *facio* e l'infinito e l'accusativo è assente nella prosa classica, probabilmente colloquiale.

v. 540-543: in Il. 24, 471-601 Achille accoglieva onorevolmente Priamo nel suo accampamento e gli restituiva il cadavere di Ettore. Il vecchio re Priamo entrando nella tenda di Achille gli si accosta e, con umiltà, gli abbraccia le ginocchia. Tra le lacrime ricorda al Pelide suo padre sulla soglia della vecchiaia, il quale però può ancora gioire perché ha un figlio che può accorrere in suo aiuto. Queste parole suscitano in Achille le lacrime, al ricordo del padre lontano. Dopodiché il Pelide acconsente alla restituzione del corpo di Ettore.

Il. 24, 471-73

Il vecchio andava dritto alla tenda
dove era solito stare Achille caro a Zeus; lo trovò dentro,
mentre i compagni stavano altrove.

476- 494

Non visto, entrò il grande Priamo; ed ecco che venne vicino
ad Achille, gli prese le ginocchia e gli baciò le mani:
le terribili mani sterminatrici che gli avevano ucciso tanti figli.

[...]

Priamo, supplichevole, rivolse la parola ad Achille:

"Pensa a tuo padre, o Achille simile agli Dei!

Ha gli stessi miei anni ed è sulla soglia della vecchiaia funesta.

E anche lui forse viene insidiato dai suoi confinanti
e non c'è nessuno ad allontanargli il danno e la rovina.

Ma egli almeno ha la gioia di sentir dire
che tu sei vivo e spera sempre, tutti i giorni,
di vedere suo figlio di ritorno da Troia.

Io invece sono infelice e senza scampo. Ho generato dei figli
valorosi a Troia e nessuno di loro mi è rimasto in vita.

499-504

Quello poi che per me era unico e difendeva la città anche da solo,

tu me l'hai ucciso giorni fa mentre combatteva per la patria: 500
Ettore. Ed è per lui che ora sono venuto tra le navi degli Achei,
con l'idea di riscattarlo da te. Ho con me molti oggetti preziosi.

Rispetta gli Dei, Achille, abbi compassione di me,
pensando a tuo padre. Io sono ancora più infelice.
507 – 512

Così parlava. E suscitò in Achille una gran voglia di piangere per suo padre.

Achille allora prendeva la mano del vecchio e lo scostava dolcemente.

I due erano assaliti dai ricordi: uno pensava a Ettore sterminatore

e piangeva a dirotto, rannicchiato ai piedi di Achille; 510

Achille a sua volta veniva piangendo ora suo padre,
ora Patroclo. Il loro lamento si levava alto nella stanza.

555 – 558 (parla Priamo)

“[...] Accetta

i tanti doni del riscatto che ti portiamo. L'augurio che ti faccio

è di goderli e di far ritorno alla terra dei tuoi padri,
per avermi lasciato vivere e vedere la luce del sole”.

599 - 601

“Eccoti restituito il figlio, vecchio, come tu volevi.

È disteso sul letto funebre. Allo spuntare del giorno

lo vedrai, nel portartelo via.”

v. 540 at non: la movenza richiama ironicamente Ennio.

- Ennio, Annalium fragmenta, 474-75 Skutsch → Ennio, nelle parole di un romano, paragonava la perfidia di Annibale con la magnanimità dell'Eacide Pirro re dell'Epiro, discendente di Achille e del suo omonimo Pirro. Virgilio invece paragona la crudeltà di Pirro con la magnanimità di Achille.

at non sic dubius fuit hostis

Aeacida Burrus

e non fu un così incerto/inaffidabile nemico l'Eacide Pirro

v. 540 ille... Achilles: ille nel senso di “quel famoso”

v. 540 satum quo te mentiris: relativa in una discreta anastrofe e la parola “figlio” (=satum) in conseguente preminenza. Virgilio usa “mentiris” semplicemente perché Pirro non è all'altezza della magnanimità del padre Achille. Inoltre, il disprezzo aggiunto di Pirro per il santuario lo condurrà alla sua morte presso l'altare di Delfi.

v. 541 in hoste... Priamo: quando Priamo ed Achille erano nemici; quando Priamo visitò l'uomo che aveva appena ucciso e straziato il figlio; quando erano ancora apertamente in guerra.

v. 541 sed: indica il fatto che Achille non solo non dimostrò violenza con Priamo, ma gli accordò anche le cose che supplicava/chiese.

v. 541-542 iura fidemque supplicis:

- iura: i diritti dovuti al supplice → “iura” quod Hectorem reddidit

- fides: la fiducia che il supplice ha che questi diritti saranno rispettati → “fidem” quod me in mea

regna remisit

Forse Virgilio ha preso questa espressione iura fidesque da Cicerone, Off. 3,107 →

Est ius etiam bellicum fidesque iuris iurandi saepe cum hoste servanda

Anche il diritto di guerra e la fede nel giuramento debbono spesso essere osservati nei confronti del nemico.

v. 542 erubuit: raro l'uso transitivo di questo verbo: "arrossì", "provò vergogna di fronte a", quindi "rispetto".

v. 542-43 corpusque exsanguis... Hectoreum: la forma aggettivale di un nome al posto del genitivo possessivo è tipica dello stile più elevato.

v. 543 meque in mea regna remisit: di fronte ad Achille Priamo era un umile supplicante, mentre dopo grazie alla magnanimità del figlio di Peleo può ritornare a casa come un re. Inoltre c'è un gioco di suoni dovuto al gioco di pronomi e aggettivi personali do 1ª persona me- me-.

APPARATO CRITICO

V. 532 FUDIT > FUNDIT (Richard Bentley)

Nel testo è presente il verbo al perfetto indicativo, mentre Bentley suggerisce la forma al presente.

V. 536 CURET > CURENT M^{ac}: CURAT Prisc. 18,6

Nel testo è presente *curet* al congiuntivo presente, poiché riferito a *pietas* (nominativo singolare). *Curat* invece è indicativo presente: è sbagliato, perché "*quae talia curet*" è una proposizione relativa al congiuntivo, con valore consecutivo ("una pietas tale da occuparsi di...").

MORTE DI PRIAMO: VV. 531-543

v. 531 EVASIT

- Servio, ad Verg. Aen. II, 531: pervenit, ut “quam timeo, quorsum evadat”

v. 532 MULTO VITAM CUM SANGUINE FUDIT

- Verg. Aen. 4,621

[...] *hanc uocem extremam cum sanguine fundo.*

- Lucr. DRN 3,700

*Quod si forte putas extrinsecus insinuatam
Permanare animam nobis per membra solere,
Tanto quique magis cum corpore fusa peribit.
Quod permanat enim dissoluitur, interit ergo.*

v. 535-539 PUNIZIONE NEOTTOLEMIA → confronto con Hermiona di Pacuvio

v. 536 PIETAS

- Verg. Aen. 4, 382-384

spero equidem mediis, si quid pia numina possunt,
supplicia hausurum scopulis et nomine Dido
saepe vocaturum.

v. 540-543

Il. 24,

471-73

Il vecchio andava dritto alla tenda
dove era solito stare Achille caro a Zeus; lo trovò dentro,
mentre i compagni stavano altrove.

476- 494

Non visto, entrò il grande Priamo; ed ecco che venne vicino
ad Achille, gli prese le ginocchia e gli baciò le mani:
le terribili mani sterminatrici che gli avevano ucciso tanti figli.

[...]

Priamo, supplichevole, rivolse la parola ad Achille:

“Pensa a tuo padre, o Achille simile agli Dei!

Ha gli stessi miei anni ed è sulla soglia della vecchiaia funesta.

E anche lui forse viene insidiato dai suoi confinanti
e non c’è nessuno ad allontanargli il danno e la rovina.

Ma egli almeno ha la gioia di sentir dire
che tu sei vivo e spera sempre, tutti i giorni,
di vedere suo figlio di ritorno da Troia.

Io invece sono infelice e senza scampo. Ho generato dei figli
valorosi a Troia e nessuno di loro mi è rimasto in vita.

499-504

Quello poi che per me era unico e difendeva la città anche da solo,
tu me l’hai ucciso giorni fa mentre combatteva per la patria:

490

500

Ettore. Ed è per lui che ora sono venuto tra le navi degli Achei, con l'idea di riscattarlo da te. Ho con me molti oggetti preziosi. Rispetta gli Dei, Achille, abbi compassione di me, pensando a tuo padre. Io sono ancora più infelice.

507 – 512

Così parlava. E suscitò in Achille una gran voglia di piangere per suo padre. Achille allora prendeva la mano del vecchio e lo scostava dolcemente. I due erano assaliti dai ricordi: uno pensava a Ettore sterminatore e piangeva a dirotto, rannicchiato ai piedi di Achille; Achille a sua volta veniva piangendo ora suo padre, ora Patroclo. Il loro lamento si levava alto nella stanza.

510

555 – 558 (parla Priamo)

“[...] Accetta i tanti doni del riscatto che ti portiamo. L'augurio che ti faccio è di goderli e di far ritorno alla terra dei tuoi padri, per avermi lasciato vivere e vedere la luce del sole”.

599 - 601

“Eccoti restituito il figlio, vecchio, come tu volevi. È disteso sul letto funebre. Allo spuntare del giorno lo vedrai, nel portartelo via.”

v. 540 AT NON

- Ennio, Ann. Frag. 474-475 Sk.

at non sic dubius fuit hostis

Aeacida Burrus

v. 541-542 IURA FIDEMQUE SUPPLICIS

- Cic. Off. 3, 107

Est ius etiam bellicum fidesque iuris iurandi saepe cum hoste servanda

Rachele Bassolino

Verg. Aen, II, 544-553

sic fatus senior || telumque imbelles sine ictu
coniecit, rauco || quod protinus aere repulsum,
et summo clipei || nequiquam umbone pependit.
cui Pyrrhus: || referes ergo haec || et nuntius ibis
Pelidae || genitori. Illi || mea tristia facta
degeneremque || Neoptolemum || narrare memento.
nunc morere.' hoc dicens || altaria ad ipsa trementem
traxit et in multo || lapsantem sanguine nati,
implicuitque comam || laeva, dextraque coruscum
extulit ac lateri || capulo tenus abdidit ensem.

**Così disse il vecchio e scagliò la lancia imbelles senza forza
che subito fu respinta dal bronzo con suono sordo
e dall'alto dell'umbone dello scudo penzolò inutilmente.**

**E a lui (rispose) Pirro: "Riferirai dunque queste cose e andrai messaggero
al padre Pelide: a lui ricordati di narrare le mie ignobili imprese
e del degenerato Neottolemo.**

**Adesso muori". Dicendo questo lo trascinò tremante sull'altare stesso
e mentre scivola(-va) (Priamo) nel molto sangue del figlio
cinsse la sua chioma con la sinistra e con la destra sollevò la spada scintillante
ed ecco che (glie)-la conficcò nel fianco fino all'elsa.**

NEOTTOLEMO DEGENEREM

Licaone e Ettore

Hom. Iliade, libro XXI vv. 103-119

Ma ora nessuno sfuggirà alla morte, di quelli che il nume

mi metterà fra le mani davanti alle mura di Ilio.
Nessuno dei Troiani, ma soprattutto i figli di Priamo. 105
 E allora, amico, muori anche tu! Perché piangi così?
 Anche Patroclo è morto, ed era molto più forte di te.
 E poi, guarda me: sono grande e bello,
 ho un padre nobile, mia madre è una Dea. Eppure,
 anche su di me incombe la morte e il destino ineluttabile. 110
 Verrà un'alba, una sera o un giorno pieno,
 in cui qualcuno mi toglierà la vita in battaglia,
 scagliandomi una lancia o una freccia scoccata con l'arco".
 Così diceva: a Licaone mancarono il cuore e le ginocchia;
 lasciò andare l'asta, e si accasciò a braccia aperte. 115
Achille sguainò la spada aguzza e lo colpì
tra la clavicola e il collo; tutta si immerse l'arma
a doppio taglio ed il giovane cadde a terra disteso,
 con la faccia in giù: nero sangue usciva fuori e bagnava il suolo.

Hom. Iliade, 23,287-292 La lancia di Ettore rimbalza sullo scudo di Achille

Più leggera sarebbe la guerra ai Troiani
 se tu fossi morto: sei per loro la pena più grande".
Così disse e palleggiando scagliò la sua lunga lancia;
colse lo scudo del Pelide nel centro, non sbagliò il colpo; 290
ma la lancia rimbalzò lontano dallo scudo; Ettore si infuriò
 perché a vuoto il dardo veloce gli era sfuggito di mano;

Hom. Iliade, libro 22, 317-320 e 364-366 Achille uccide Ettore

Come nel cuore della notte avanza tra gli astri la stella
 di Espero, che nel cielo è l'astro più bello,
così la luce veniva dalla punta aguzza dell'asta, che Achille
agitava nella sua destra, volendo la morte di Ettore divino, 320
 (...)
 Benché fosse già morto, gli disse Achille divino:
 "Muori! Accetterò la mia sorte nel momento in cui
 vorranno compierla Zeus e gli altri Dei immortali". 365

Hom. Iliade, libro XXII vv.56-76 Priamo vede la sua fine

Vieni dentro le mura, figlio mio! Così puoi salvare
 Troiani e Troiane: non procurare questa grande gloria
 al Pelide, non restare tu stesso privo della tua vita.
 Abbi pietà di me infelice, non sono ancora uscito di senno,
 me disgraziato! Il padre Cronide mi farà perire alla soglia
estrema della vecchiaia, con una sorte dolorosa, tra le sciagure; 60
dovrò vedere i figli uccisi, le figlie trascinate via come schiave,
le stanze nuziali saccheggiate, i teneri bambini in fasce
sbattuti contro il suolo nella feroce mischia della lotta,
le nuore portate via dalle mani devastatrici degli Achei. 65
E alla fine anche io, per ultimo, sulla soglia della reggia

sarò dilaniato dai cani ingordi dopo che qualcuno mi avrà tolto la vita, colpendomi o infilzandomi con l'aguzza arma di bronzo; proprio quei cani che allevavo nel palazzo, alla mensa, per far la guardia: ecco, loro berranno il mio sangue e, dopo essersi saziati, si sdraieranno nel vestibolo. Per un giovane caduto in battaglia non è sconveniente giacere sul campo, straziato dal bronzo affilato: tutto è bello in lui, anche se è morto, quanto appare alla vista. Ma quando viene ucciso un vecchio e i cani gli sbranano il capo canuto, il mento bianco e le parti vergognose, allora quello è lo spettacolo più triste per i miseri mortali".

70
75

Quinto Smirneo 13,213- morte pavida di Priamo e Neottolema l'esecutore

Intanto il figlio di Achille con l'invincibile lancia
il divino Pammone eliminò, ferì l'accorrente Polite,
e Tisifono dopo questi uccise, tutti quanti 215
figli di Priamo; e domò nel combattimento
Agenore divino che gli andava incontro. Abbatté uno dopo l'altro
gli eroi; ovunque era manifesta nera Rovina
mentre questi muoiono. Quello rivestito del valore di suo padre
bramoso faceva a pezzi quanti incontrava. Lì anche nello stesso 220
re dei nemici si imbatté, meditando sciagure,
presso l'altare di Zeus Erceo. Egli come vide il figlio di Achille
riconobbe subito chi era e non fuggì, perché il suo
animo bramava perire sopra i suoi figli.
Perciò gli parlò desiderando morire: 225
«O possente figlio di Achille forte in battaglia,
ammazza senza avere pietà me disgraziato. Io infatti,
patiti tali e tanto grandi mali, non desidero guardare
la luce del sole che tutto vede, ma in qualche modo oramai
morire insieme ai miei figli e dimenticarmi dell'afflizione 230
dolorosa e del fragore di guerra terribile. Quanto meglio
se tuo padre mi avesse ucciso prima che vedessi bruciare
Ilio, quando portavo il riscatto per il cadavere
di Ettore, che proprio tuo padre uccise. Ma forse
questo le Chere decisero. Tu però della nostra morte 235
sazia il potente brando, affinché mi dimentichi delle mie pene».
A lui che parlò così rispose il possente figlio di Achille:
«O vecchio, tu veramente esorti chi è bramoso e furente;
non ti lascerò tra i vivi, perché sei un nemico,
e null'altro è agli uomini più caro della propria vita». 240
Avendo così parlato tagliò la testa del vecchio canuto
facilmente, come uno che falcia una spiga
da un riarso campo di grano nella stagione della torrida estate.
Quella grandemente gemendo rotola molto lungo il suolo
lontano dalle altre membra con le quali un uomo si muove. 245
Giace allora nel nero sangue e nella strage degli altri uomini
..... [Priamo che fu re di Troia, celebre]
per prosperità e stirpe e numero infinito di figli.
Non a lungo infatti la gloria dura per gli uomini,
ma poi anche l'oltraggio arriva inaspettato.

Così lo prese il destino di morte: e si dimenticò delle sue molte disgrazie.

Andrea Nativi: La morte di Priamo (Verg. Aen. II 554 ss.)

V554:

tulit: [fĕro], fĕrs, tuli, latum, fĕrre indicativo perfetto 3 pers sing

exitus: sogg. : sinonimo di finis, ma impiegato nelle trattazioni storiografiche degli exitus uirorum inlustrum.

Tengo assieme **fatorum** all'allitterante **finis** piuttosto che unirlo a **exitus**. Di qui la virgola dopo **fatorum**.

V555: il participio congiunto **uidentem** (riferito a **illum**) regge i due oggetti sinonimici **Troiam incensam** e **prolapsa Pergama**, costruiti chasticamente con i toponimi agli estremi e i participi perfetti congiunti (incensam da incendio, -is, incendi, incensum, -e(re); prolapsam da prola#bor, -eris, prolapsus sum, prola#bi) all'interno.

V556: regnatorem è apposizione riferito a illum del v. 555.

Populis e **terris** abl. di causa dipendenti da **superbum**

V557: iacet: verbo intransitivo II coniugazione

litore è stato in luogo

Ingens, visivo, indica topicamente la grandezza dell'eroe

V559: circumstetit: circumsisisto], circumsisistis, circumsteti, circumsisistĕre

V560: obstipesco: [obstipesco], obstipescis, obstipui, obstipescĕre verbo intransitivo, indicativo presente (presente narrativo)

Subiit: subeo, _, subii/ivi, subitum, subire indicativo perfetto 3 persona singolare

V561: vidi: video, vides, vidi, visum, vidĕre indicativo perfetto 1 pers sing

V562: subiit: 3 pers sing indicativo perfetto

V563: direpta: direptus, participio perfetto 1 classe di diripio, aggettivo, "saccheggiata"

Parvi: piccolo agg IULI, genitivo

Casus: nom singolare "casus"

554-5 Marginalmente attestata **hic finis**, con **finis** maschile invece che femminile, è nota a Gellio (13, 21, 12); non a Probo, come detto per esempio da Horsfall e Conte.. Sulla frequenza di **finis** femminile (attestata a partire da Accio, Trag. 577 R2 , già in alternanza con il maschile, e nettamente preponderante, se non esclusiva, p.es., in Lucrezio), e le confuse opinioni dei grammatici antichi al riguardo, (cfr. H. Bauer in TLL, VI.1, col. 787, 6-82) e in «Glotta» (10, 1920, pp. 122-7). È vero che il ritmo, con la cesura pentemimere dopo **Priami**, e la sinalefe **fatorum hic** sono elementi in favore di **haec finis**. Anche Peerlkamp in nota sosteneva **haec**, ma in unione con la congettura, già di Heinsius, **hac** (sc. sorte, vd. v. 555) **pro hic**; ma eliminare la iunctura **hic exitus** dopo **haec finis** è improbabile

556s. **Regnator** è tipico della poesia epica e tragica, da Nevio in poi; altrove Priamo è detto **Asiae rex**.

Viene qui esaltata la grandezza di Priamo al di là di quanto non appaia nell'Iliade, «secondo una deformazione che risale ai Greci stessi in conseguenza delle guerre persiane, quando la guerra troiana fu da essi vista come un'impresa nazionale contro l'intera Asia dominata da Troia»

557. iacet ingens litore truncus: Priamo giace, ridotto ad un imponente busto sul lido. Virgilio, secondo Servio, combina la scena presso l'altare (come nell'Iliupersis) con quella della morte di Pompeo, abbandonato senza testa presso la spiaggia.

iacet non può essere interpretato come un presente letterale: ciò farebbe del cadavere di Priamo qualcosa di contemporaneo al banchetto di Didone. **iacet** non può neanche servire come un presente storico, poiché quel dispositivo è riservato all'azione e al movimento: circumdat, cingitur, fugit, lustrat, insequitur, tenet, premit. **iacet** deve essere aoristico (puntuale) nel senso radicale del termine, i suoi confini temporali non segnati, la sua forza come un presente non è sentita; vi è inoltre il contrasto con il **tulit** perfetto. (SKLENAR)

558s. sine nomine corpus: «corpo senza nome», come un ignoto Troiano, senza tomba e senza iscrizioni. **Corpus** è forma eufemistica per **cadaver**.

Contestualizzazione testuale

- Gli elementi della composizione ad anello abbondano. **Videntem** (555) corrisponde a **uidit** (507), aggiungendosi a una già ovvia assonanza, **conuulsaque uidit limina** (507), **prolapsa uidentem Pergama** (555), in modo che la rovina incendiaria di Troia, la cui vista inizialmente ha spinto Priamo a prendere le armi, è ora la visione finale della sua vita.

(Univ. of Michigan Law School **ROBERT JOHN SKLENAR** (1990))

- **V554-V558: Epitaffio di Priamo**

Univ. of Michigan Law School ROBERT JOHN SKLENAR (1990)

Gli elementi della composizione ad anello abbondano. **Videntem** (555) corrisponde a **uidit** (507), aggiungendo a una già ovvia assonanza, **conuulsaque uidit limina** (507), **prolapsa uidentem Pergama** (555), in modo che la rovina incendiaria di Troia, la cui vista inizialmente ha spinto Priamo a prendere le armi, è ora la visione finale della sua vita.

Inoltre, la **connessione simbolica tra la morte di Priamo e la caduta di Troia**, debole nelle prime righe (507-508), è indissolubilmente forgiata dall'epitaffio, l'unica parte della narrazione di Priamo che ignora la sua età a favore del suo rango (**regnatorem Asiae**). Non è un caso che quello, visto l'ultima volta nella **conuulsaque uidit limina**, appaia qui in una forma simile (**auulsumque umeris caput**): non solo la morte di Priamo rappresenta la caduta di Troia, la sua decapitazione simboleggia la violazione del palazzo, il nervo del regno. La scena si conclude con l'immagine potente ma problematica del cadavere senza testa del vecchio re che giace sulla spiaggia.

Avviene senza preavviso, nel mezzo di un verso; nessuna progressione narrativa facilita il cambio di ambientazione. Molto, presumibilmente, si svolge tra l'altare e il mare: il cadavere di Priamo viene mutilato e gettato sulla riva. Ma non vediamo nulla di questa azione, solo un'immagine che sembra trovarsi al di fuori del tempo e dello spazio. Lo spazio, perché la riva non è identificata: la concepiamo come la riva fuori da Troia, ma rispetto alla **penetralia** chiaramente definita, è senza nome come il cadavere che giace su di essa; tempo, perché **iacet** non può essere interpretato come un presente letterale: ciò renderebbe il cadavere di Priamo contemporaneo al banchetto di Didone. **iacet** non può neanche servire come un presente storico, poiché quel dispositivo è riservato all'azione e al movimento: **circumdat, cingitur, fugit, lustrat, insequitur, tenet, premit**.

iacet deve essere aoristico (puntuale) nel senso radicale del termine, i suoi confini temporali non segnati, la sua forza come un presente non sentita oltre il contrasto con il **tulit** perfetto. Eppure è collocato nel più restrittivo di tutti gli ambienti.

L'azione della scena fissa il tempo, i suoi limiti spaziali e anche la sua prospettiva dovrebbero essere limitati a ciò che Enea può vedere. Questi limiti sono trasgrediti da Enea che ora sta descrivendo qualcosa al di fuori della sua osservazione immediata. In un certo senso, l'immagine è generata dall'epitaffio di Priamo: secondo la convenzione epitaffica, il pubblico di Virgilio (a parte quello di Enea) si aspetterebbe una menzione di ciò che era Priamo (**il regnatore Asiae**) ma che richiede anche una menzione di ciò che è diventato (**sine nomine corpus**). La spiegazione più semplice, quindi, è che Virgilio, concludendo la scena con un epitaffio, subordina il rapporto tra narratore fittizio e pubblico fittizio con quello di autore e lettore. Ma Enea non può essere privato del controllo del discorso che ha finora mantenuto. L'immagine del defunto Priamo deve, in una certa misura, appartenere ad Enea, essere colpito da lui nelle menti del suo pubblico cartaginese. Lungi dall'accettare la subordinazione, Enea ribadisce la sua parte di padronanza narrativa. Durante l'episodio, l'onnisciente Virgilio ha limitato la sua prospettiva a quella del testimone oculare, Enea; l'immagine finale espande la prospettiva di Enea a quella di Virgilio, il creatore artistico. Enea, tanto quanto Virgilio, è il poeta della morte di Priamo. A volte si dice che l'Eneide fallisca a causa della debolezza del suo eroe, e non c'è dubbio che l'episodio del Priamo ritenga che Enea sia impotente come sempre di fronte agli eventi. Ma la fiducia di Virgilio nella sua creatura è tale che può delegargli gran parte del privilegio di un autore; così la rappresentazione di un orrore assoluto diventa un trionfo della maestria vergine. Forse in un mondo in cui le decrepite pietà

dell'eroismo devono cadere, deridersi, davanti alla volontà cosciente di un Neottolema, le vittorie estetiche sono le uniche possibili.

Bowie (1990).LA MORTE DI POMPEO E DISCUSSIONE SU "LITORE" V.557

La ricchezza di parallelismi tra i passaggi dell'Eneide e dell'Iliade stabilisce saldamente la morte di Priamo come l'equivalente di quella di Ettore: è il segno della fine di Troia.

Nell'Eneide, Priamo si riferisce al ritorno del corpo di Ettore da parte di Achille, ma non riceverà tale magnanimità da Pirro. Il suo maltrattamento di Pirro e dei Greci è parallelo alla mutilazione del cadavere di Ettore da parte di Achille e dei Greci (557f)

C'è un altro testo, nel senso più ampio, a cui si fa riferimento e che ha notevoli implicazioni per il significato del passaggio, ma che non ha ricevuto l'attenzione che merita. Questa è la morte di Pompeo. Commentando le righe 557f., Servio dice **'Pompei tangit historiam, cum "ingens" dicit non "magnus"'**. Oltre a questo gioco di parole, l'idea di un cadavere senza testa sulla riva evoca anche la fine di Pompeo. Ciò che colpisce particolarmente del verso 557, tuttavia, è che contiene un notevole esempio di dislocazione narrativa. Nella cesura principale del verso, Priamo è morto vicino all'altare al centro del palazzo; dopo di ciò, giace senza testa sulla riva, una rimozione sul posto e il tempo di una certa distanza. Esistono due spiegazioni possibili ma non molto soddisfacenti di questa dislocazione. Il primo è quello che si trova in Servio: **"litus pro solo ut ostendat litus iam esse, ubi fuerat Troia."** Sebbene **'litus'** possa essere usato 'vagamente per implicare il paese delimitato da una costa', non sembra essere usato per significare 'terra' nel senso richiesto in questo passaggio.

L'interpretazione di Servio fornisce una bella immagine, ma "riva" è una lettura più naturale, che riceverebbe sostegno dal fatto che esisteva una tradizione, trovata in Pacuvio secondo Servio, in cui

"in domo quidem sua captus est, sed ad tumulum Achillis occisus tractusque est iuxta Sigeum promuntorium ... tunc eius caput conto fixum circumtulit'.

Se anche Pompeo è presente qui, allora il significato di "riva" è tanto più probabile. Una seconda possibilità è che questa versione e quella in cui Priamo viene ucciso nel suo palazzo siano state semplicemente combinate in modo imbarazzante, ma la generale cura di Virgilio per la sua narrazione è contro questa. Preferisco vedere questa dislocazione come un attirare l'attenzione sull'improvvisa irruzione storica di Pompeo nella narrativa mitica, il cui significato emergerà in seguito; questa irruzione è ulteriormente contrassegnata da un notevole cambiamento nel tempo presente, che ci porta allo stesso tempo al momento della narrazione di Enea. A Pompeo stesso ora mi giro. Si potrebbe obiettare che "ingeni" e il corpo senza testa, specialmente dato il problema del significato di "litus", non sono sufficienti per giustificare il parlare di Pompeo qui, e in effetti alcuni commentatori notano la sua possibile presenza senza particolare entusiasmo. d'altra parte, al fine di ricostruire qualcosa del modo in cui i lettori romani avrebbero potuto reagire a tali passaggi, si può indicare il modo in cui il pubblico del teatro era notoriamente interessato a mettere in relazione le osservazioni fatte dagli attori alla scena politica contemporanea. Nel pro Sextio, Cicerone dice:

'et quoniam facta mentio est ludorum, ne illud quidem praetermittam, in magna varietate sententiarum numquam ullum fuisse locum, in quo aliquid a poeta dictum cadere in tempus nostrum videretur, quod aut populum universo fuger aut.'

In una lettera ad Attico, Cicerone racconta la famosa storia del modo in cui Diphilo **nostra miseria tu es magnus** ' è stato preso per una allusione a Pompeo. Alla luce di questa abitudine dei romani, non sembra irragionevole sostenere che Pompeo sia indicato nella morte di Priamo: dopo tutto, il commento di Servio è la prova che è stato riconosciuto qui da alcuni lettori. Inoltre, Pompeo e Priamo si trovano insieme in un certo numero di posti, come esempio dei destini che possono soffrire i grandi uomini. Questa congiunzione appare per prima in Cicerone, che li elenca come uomini che avrebbero potuto desiderare di morire prima che il loro destino cambiasse, e si trovano vicini in un passaggio simile in Giovenale. Manilio elenca Pompeo, Cesare, Creso e Priamo come esempi di come il destino può cambiare la vita di un uomo.

SOVRANITA' DELLA NARRAZIONE DI ENEA (V559)

L'imponente finalità dell'epitaffio di Priamo è seguita da un passaggio in cui Enea si concede l'auto-riferimento per la prima volta dall'apertura (a me, 559) e chiarisce il suo rapporto con la storia che ha appena detto. La vista dell'omicidio di Priamo lo ispira con i pensieri di suo padre (560-562): **subiit cari genitoris imago, / ut regem aequaeuum crudeli uulnere uidi** (di nuovo Enea come testimone oculare) **uitam exhalantem**. Avendo visto Ecuba e Polite, pensa a Creusa e Ascanio, e il palazzo distrutto di Priamo evoca il suo **direpta domus** (563). Personalizzando i terribili eventi dell'episodio di Priamo, Enea continua ad affermare la sua sovranità sulla loro narrazione, come a compensare la sua incapacità, come osservatore passivo, di evitarli. Allo stesso tempo, la tecnica poetica di Virgilio combina introduzione e chiusura definite con transizioni fluide, ottenendo così gli effetti simultanei di continuità e disgiunzione. Il trionfo della poetica di Virgilio coincide con l'annuncio da parte di Enea del proprio ruolo di narratore in modo tale che eroe e poeta condividano la padronanza del discorso

Heinze (1993) ESEMPIO PACUVIANO: UCCISIONE DI PRIAMO "LA BARBARIE DI NEOTTOLEMO"

In Pacuvio (Serv. 557 e 506) Neottolema catturò Priamo nel suo palazzo e lo uccise nella tomba di Achille; **tunc eius caput conto fixum circumtulit** [poi si posò la testa su un palo]. Virgilio voleva usare questa versione della tradizione, nella misura in cui poteva riconciliarsi con la sua fonte principale, poiché si adattava al suo punto di vista anti-greco. Certo, Enea non poteva conoscere i fatti che narra qui ma poteva solo visualizzarli dalla sua conoscenza di Neottolema: poiché era un costume molto barbaro per un nemico mostrare come un trofeo la testa di un uomo che ha ucciso: cfr. 9.465, i Rutuli; 12.511 Turnus. Al cadavere non fu nemmeno permesso di bruciare dov'era, tra le fiammeggianti rovine del palazzo del re, ma fu gettato sulla sponda desolata; questo completa il quadro di un odio disumano che persiste oltre la morte (Seneca si impadronì di questo: **magnoque Iovi victima caesus Sigea premis litora truncus** [ucciso come vittima del grande Giove che giace senza testa sulla riva del Sigeum], **caret sepulcro Priamus et flamma indiget ardente Troia** [Priamo non ha una tomba e non ha pira sebbene Troia stia bruciando

THE MURDER OF PRIAM IN A TRAGEDY BY PACUVIUS (Giampiero Scafoglio) 2012

EPITAFFIO E PRESENZA DI POMPEO:

Il poeta aggiunge alcune righe come un epilogo, un lamento per la morte di Priamo o un epitaffio (righe 554-8). Qui Virgilio sembra seguire un'altra versione mitologica sulla morte di Priamo: il suo cadavere senza testa è abbandonato sulla riva di Troia, come se fosse stato assassinato e decapitato lì, forse come sacrificio sulla tomba di Achille. È probabile che Virgilio facesse allusione alla morte di Pompeo, come Servius in Aen. 2.557 dice: **Pompei tangit historiam**.

Secondo me, tuttavia, questo riferimento ha solo un significato marginale secondario nell'episodio, che dovrebbe essere valutato indipendentemente da qualsiasi allegoria storica. Virgilio sembra combinare, a modo suo, "due versioni della morte di Priamo, una collocata sull'altare, nel santuario del palazzo reale, l'altra sulla riva, dove viene ucciso e decapitato come sacrificio umano su Achille.

Le prove più antiche sull'argomento si possono trovare nei frammenti sopravvissuti del ciclo epico greco e nei riassunti di Proclo. Arctino riferisce che Priamo fu ucciso sull'altare di Zeus Erceo; D'altra parte Lesche dice che fu trascinato dall'altare e ucciso alla sua stessa porta: in entrambi i poeti morì nel palazzo reale. Euripide segue Arctino, e anche Virgilio, ma quest'ultimo è l'unico che pone la morte di Priamo al culmine del sacco di Troia.

Inoltre, nell'epilogo dell'episodio aggiunge il dettaglio del cadavere decapitato abbandonato sulla riva. Questo dettaglio può essere trovato anche nella poesia di Manilio e nella tragedia di Seneca; è probabile che entrambi gli autori abbiano seguito Virgilio. La decapitazione di Priamo sulla riva, tuttavia, non è un'invenzione di Virgilio. Servio stesso su Aen 2.557 confuta una spiegazione elaborata e non plausibile fornita da Donato sulla parola **litus** e invoca una tragedia non specificata di Pacuvio:

IACET INGENS LITORE TRVNCVS: quod autem dicit 'litore', illud ut supra diximus (sc. On Aen. 2.506] respicit, quod in Pacuui tragoedia continetur. quod autem Donatus dicit, 'litus' locum esse ante aras, a litando dictum, ratione caret: nam a litando 'li' brevis est, et stare non potest uersus.

Servio non attinge queste prove dalla migliore delle sue fonti, cioè Donato; ma la sua affermazione può ancora essere considerata affidabile. Se Virgilio stesso avesse creato quella versione innovativa della leggenda, non l'avrebbe introdotta con un riferimento così breve e allusivo, che presuppone un modello letterario in cui la storia è stata sviluppata in senso ampio. Alfred Klotz mise le due citazioni di Servius tra i frammenti di Pacuvio "**ex incertis fabulis**" senza commenti. Entrambi i passaggi furono stampati come "frammenti non assegnati" da Eric Warmington, il quale ipotizzò anche che provenissero dall'*Iliona*, o forse dall'*Hermiona*: in quest'opera Neottolema si vantava delle sue imprese militari durante la guerra di Troia. Tuttavia, Giovanni D'Anna esclude quest'ultima ipotesi e assegnò i due frammenti (ma "forse", con qualche dubbio) all'*Iliona*. Gesine Manuwald ha recentemente preso in considerazione l'attribuzione all'*Hermiona*, ma frettolosamente e senza alcuna spiegazione

I modelli seguiti da Pacuvio in questa tragedia furono l'Andromaca di Euripide e (forse principalmente) la perdita Hermione di Sofocle, ma il poeta latino avrebbe potuto anche imitare un'opera post-classica o ellenistica come l'Andromache di Antifone.

La favola di Hyginus 123, come credono comunemente gli studiosi, contiene un riassunto abbastanza accurato della trama della tragedia di Pacuvio:

Neoptolemus Achillis et Deidamiae filius ex Andromacha Eetionis filia captiua procreauit Amphialum. sed postquam audiuit Hermionen sponsam suam Oresti esse datam in coniugium, Lacedaemonem uenit et a Menelao sponsam suam petit, cui ille fidem suam infirmare noluit, Hermionenque ab Oreste abduxit et Neoptolemo dedit. Orestes iniuria accepta Neoptolemum Delphis sacrificantem occidit et Hermionen recuperauit; cuius ossa per fines Ambraciae sparsa sunt, quae est in Epiri regionibus

L'omicidio di Neottolemo fu perpetrato da Oreste nel tempio di Apollo di Delfi, vicino all'altare (*Delphis sacrificantem*), con l'aiuto del dio stesso. L'omicidio fu probabilmente riportato in un discorso di un messaggero (come nell'*Andromaca* di Euripide) perché non poteva essere rappresentato sul palco. Sugerirei che questo discorso potesse contenere un riferimento all'omicidio di Priamo, che secondo la tradizione mitologica era stato perpetrato da Neottolemo in precedenza (la notte della caduta di Troia) in un modo un po' simile, cioè vicino a un altare. Questo è ciò che Virgilio racconta ad *Aen.* 2,506-58; ma il messaggero di Pacuvio raccontò una storia diversa: l'omicidio di Priamo viene commesso sulla riva di Troia, come un sacrificio umano in onore di Achille, messo in atto vicino alla sua tomba ma vicino a un altare, come richiesto dal rituale del sacrificio. Il messaggero, mentre racconta l'uccisione di Neottolemo da parte di Oreste, è quindi probabile che abbia fatto riferimento all'omicidio di Priamo da parte dello stesso Neottolemo, confrontando quest'ultimo evento con il primo, o piuttosto interpretando il primo come conseguenza del secondo (come tipo di vendetta divina)

Sergio Casali (2019)

557-8 Tischer (2006a, pp. 68-9) considera la presunta allusione a Pompeo individuata da Servio un'elucubrazione ispirata dal passo di

Lucano. 8, 698-708 (Pharsalia)

litorea Pompeium feriunt, truncusque vadosis

huc illuc iactatur aquis! adeone molesta

totum cura fuit socero servare cadaver?

Hac Fortuna fide Magni tam prospera fata

pertulit, hac illum summo de culmine rerum
morte petit cladesque omnis exegit in uno
saeva die, quibus innumeros tot praestitit annos
705Pompeiusque fuit qui numquam mixta videret
laeta malis, felix nullo turbante deorum
et nullo parcente miser; semel impulit illum
dilata Fortuna manu.

Più possibilista Poletti (2019. 557) **ingens**: la nota di DServ. è in realtà problematica: non si capisce perché debba dire che Virgilio «allude alla storia di Pompeo, dal momento che dice **ingens** e non **magnus**»; Thilo proponeva di correggere **non in id est**: «dal momento che dice **ingens**, cioè **magnus**»; altri diversamente: vedi Poletti 2019.

litore: in Seneca, Troades. 140-1 (il Coro si rivolge al morto Priamo) “**magnoque loui uictima caesus | Sigea premis litore truncus**” si combina la versione dell’uccisione di Priamo presso l’altare di Giove (140) con quella (Pacuviana) della sua uccisione presso il sepolcro di Achille al promontorio Sigeo; esattamente come in questo passo virgiliano: o perché anche Seneca segue una tradizione in cui Priamo, ucciso presso l’altare, veniva poi trascinato cadavere sulla spiaggia, o, più probabilmente, perché allude, riproducendola, alla ‘contraddizione’ dell’Eneide.

Michela Sulenti

COMMENTO ENEIDE II, V.589-600

Il brano analizzato comprende i versi 589-600, nel suo complesso, tratta la decisione della fuga e l'apparizione di Venere ad Enea: la dea appare al figlio in tutto il suo splendore, lo trattiene con la destra (589-93), e gli chiede perché sia così adirato; gli dice di pensare ai suoi cari minacciati dai Greci e salvi finora solo per la sua protezione.

TESTO:

cum mihi se, | non ante oculis | tam clara, uidendam
obtulit et pura | per noctem in : luce refulsit 590
alma parens, | confessa deam | qualisque uideri
caelicolis | et quanta solet, | dextraque prehensum
continuit | roseoque haec insuper : addidit ore:
'nate, quis indomitas | tantus dolor excitat iras?
quid furis? Aut quonam | nostri tibi cura recessit? 595
non prius aspicias | ubi fessum aetate parentem
liqueris Anchisen, | superet coniunxne Creusa
Ascaniusque puer? | quos omnis undique Graiae
circum errant acies | et, ni mea cura resistat,
iam flammæ tulerint | inimicus et hauserit ensis 600

TRADUZIONE (Sergio Casali)

..quand'ecco mi si offrì alla vista, mai prima così luminosa
ai miei occhi, e risplendette nella notte in una limpida luce
la benigna mia madre, rivelandosi dea, nell'aspetto e nelle dimensioni
con cui suole mostrarsi agli dei del cielo, e mi prese con la destra
e mi trattenne; e inoltre aggiunge con la bocca rosea queste parole:
"Figlio, quale grande sdegno suscita la tua ira selvaggia?
perché questa furia? e dove mai è finita la tua cura per me?
Non guarderai prima dove hai lasciato tuo padre Anchise,
sfinite dall'età, se siano ancora vivi tua moglie Creusa
e tuo figlio Ascanio? Intorno a tutti costoro errano le schiere greche
da ogni parte, e, se la mia attenzione non si opponesse,
ormai le fiamme li avrebbero travolti e il ferro nemico li avrebbe colpiti.

TRADUZIONE LETTERALE:

Quando mi si offerse, per essere vista lei stessa, agli occhi,
tanto chiara quanto mai lo fu prima, e risplendette attraverso la notte in una luce pura,
la vivificatrice madre, manifestandosi dea (manifestando la sua deità)
quale e come è solita essere vista dai celesti, avendomi preso con la sua mano mi trattenne
e inoltre aggiunse queste cose con la bocca rosata:
"o figlio, quale sì grande dolore agita le tue ire indomite?
Cosa ti spinge all'ira? Dove mai è andata la cura di noi da parte tua?
Non guarderai prima dove hai abbandonato il padre Anchise
debole/indifeso per l'età, o se la moglie Creusa
e il giovane Ascanio se siano vivi? I quali tutti, da tutte le parti, li circondano le schiere greche,
se la mia cura non si opponesse già le fiamme li avrebbero presi e la spada nemica uccisi.

ANALISI:

(v.589) *cum mihi se, | non ante oculis | tam clara, uidendam*

Cum: 'cum narrativo' che introduce una proposizione temporale → costrutto: cum videndam se

Mihi: dativo singolare maschile da 'ego'

Se: accusativo singolare femminile

Oculis: dativo plurale maschile da 'oculus'

Clara: nominativo singolare femminile da 'clarus'; predicativo del 'parens' successivo

Videndam: gerundivo singolare femminile da 'video'; predicativo del 'se' precedente

(v.590) *obtulit et pura | per noctem in : luce refulsit*

Obtulit: perfetto III persona singolare da 'offero'

Pura: ablativo singolare femminile da 'purus'

Noctem: accusativo singolare femminile da 'nox'

Luce: ablativo singolare femminile da 'lux'

Refulsit: perfetto III persona singolare da 'refulgeo'

(v.591) *alma parens, | confessa deam | qualisque uideri*

Alma: nominativo singolare femminile da 'almus' (radice di *alo*, alimentare)

Parens: soggetto nominativo

Confessa: participio perfetto passivo da 'confiteor'; part. congiunto al soggetto, 'confessando, rendendo palese'

Deam: accusativo femminile singolare da 'dea' (sottinteso *se esse retto da confessa*)

qualis si concorda ancora a *parens*, come al v. successivo

Videri: infinito presente passivo di 'video'

(v.592) *caelicolis | et quanta solet, | dextraque prehensum*

Caelicolis: dativo d'agente, dipendente dal 'videri' precedente

Solet: presente III persona singolare da 'soleo' → "quanta solet" sintagma che regge una proposizione relativa insieme all'antecedente 'obtulit'

Dextraque: ablativo femminile singolare da 'dextera'; funzione di complemento di mezzo dipendente dal successivo 'prehensum'

Prehensum: participio perfetto passivo; è l'oggetto diretto del verbo 'continuit' al verso successivo; è part.cong. con valore temporale concordato ad un sottinteso *me* ('trattenne me dopo avermi preso')

(v.593) *continuit | roseoque haec insuper : addidit ore:*

Continuit: perfetto III persona singolare da 'contineo'

Roseoque: ablativo singolare neutro da 'roseus' concordato ad 'ore'

Addidit: perfetto III persona singolare da 'addo'

Ore: ablativo neutro singolare da 'os'; complemento di mezzo retto dal precedente 'addidit'

(v.594) *'nate, quis indomitas | tantus dolor excitat iras?*

Nate: vocativo singolare maschile da 'natus'

Indomitas: accusativo plurale femminile da 'indomitus'

Dolor: nominativo singolare maschile; è concordato all'aggettivo interrogativo *quis*

Excitat: presente III persona singolare da 'excito'

Iras: accusativo plurale femminile

(v.595) quid furis? Aut | quonam nostri | tibi cura recessit?

Furis: presente II persona singolare da 'furio'; regge l'interrogativo *quid* un accusativo di relaz. ('in relazione a che, perché')

Nostri: genitivo plurale femminile da 'ego'

Tibi: dativo singolare maschile da 'tu'

Cura: nominativo singolare femminile; dipendente dal verbo successivo

Recessit: perfetto III persona singolare da 'recedo'

(v.596) non prius aspicias | ubi fessum aetate parentem

Prius: avverbio comparativo il cui aggettivo corrispondente è 'prior'

Aspicias: futuro II persona singolare da 'aspicio'; introduce un'interrogativa indiretta

Fessum: accusativo singolare maschile da 'fessus'

Aetate: ablativo singolare femminile da 'aetas'; complemento di causa

Parentem: accusativo maschile singolare da 'parens'; concordato con Anchisen al verso successivo

(v.597) liqueris Anchisen, | superet coniunxne Creusa

Liqueris: perfetto congiuntivo II persona singolare da 'linquo'; introduce un'interrogativa indiretta dell'anteriorità

superet: presente congiuntivo III persona singolare da 'supero' introduce un'interr. ind. della contemporaneità.

Coniunxne: nominativo singolare femminile da 'conjunx'; concordato con 'Creusa'

(v.598) Ascaniusque puer? | quos omnis undique Graiae

Omnis: accusativo plurale maschile da 'omnis' → OMNES; attributivo del 'quos' precedente, è retto da *circum* al v. successivo ('intorno a tutti loro')

Graiae: nominativo plurale femminile da 'Graius'; attributivo del successivo 'acies'

(v.599) circum errant acies | et, ni mea cura resistat,

Errant: presente III persona plurale da 'erro'; introduce una relativa insieme al precedente 'aspicias'

Acies: nominativo plurale femminile

ni: introduce una protasi di periodo ipotetico della possibilità, con congiunt. pres.

Resistat: presente congiuntivo III persona singolare da 'resisto'; verbo della protasi del periodo ipotetico dell'eventualità

(v.560) iam flammae tulerint | inimicus et hauserit ensis

Flammae: nominativo plurale femminile da 'flamma'

Tulerint: perfetto congiuntivo III persona plurale da 'fero'; verbo dell'apodosi del periodo ipotetico insieme al successivo 'hauserit'

Inimicus-ensis: nominativo maschile singolare

VERSI ANALIZZATI

COMMENTO DI SERGIO CASALI

COMMENTO DI HORSFALL

<p>589-cum mihi se, non ante oculis tam clara, videndam</p>	<p>Nel libro 1, v.314 Venere dice ad Enea "cui mater media sese tulit obvia silva", quindi vi è un richiamo della frase anche se a Cartagine non era necessario che la vergine si mostrasse nel suo vero aspetto</p>	<p>Al posto del più ovvio 'clara luce', da intendersi come 'tam manifesta'</p>
<p>590-obtulit et pura per noctem in luce refulsit</p>	<p>Purus: limpido, senza impurità; di corpi celesti, del cielo. Refulsit: termine già usato in Eneide 1, 402 da Venere "rosea cervice refulsit" e da Enea stesso in 1,588-9</p>	<p>Servio nota "in nimbo, qui cum numinibus semper est" come se fosse già un'anticipazione del successivo "nimbo effulgens" al verso 612</p>
<p>591.alma parens, confessa deam qualisque videri</p>	<p>Ripetuto con rimprovero al v.664 e già presente in 1,618 e 10,332. L'epiteto 'alma' per Venere lo troviamo già in Plauto (Rudens, v.694) e in Orazio (Carmina 4,15,31-2). La costruzione con il verbo 'confiteor' è novità virgiliana.</p>	<p>Il senso di 'alma' non è inteso semplicemente come 'gentile, benevole', ma nel senso più profondo di nutrice, colei che 'fa crescere'; da notare l'uso di 'deam' al posto di un più plausibile 'divinitatem' che intende sottolineare la differenza netta tra il mondo mortale e il divino</p>
<p>592-caelicolis et quanta solet, dextraque prehensum</p>	<p>La concezione di superiorità e grandezza, anche fisica, degli dei è già presente in Virgilio all'interno dell'Iliade 21,407 e 24,629-630. CAELICOLIS: enniano (Ann.445 Sk)</p>	<p>Solleva non poche perplessità: secondo Servio la 'dextra' è la mano di Enea che minaccia 'con il suo braccio di spada' Elena, secondo altri (Garbarino) è da intendere come la mano destra di Venere che trattiene il figlio dal compiere una qualsivoglia azione, facendo leva sul fatto che spesso 'manu/dextra prendere' sono tutti termini che vanno di pari passo. Molto più complessa è poi capire a quale azione, che viene fermata, ci si riferisce: il suicidio di Enea attraverso le fiamme, l'attacco a Elena o la morte in battaglia? (TCD)</p>
<p>593-continuit roseoque haec</p>	<p>Venere trattiene Enea dal fare qualcosa ma è difficile capire a cosa si stia realmente riferendo: potrebbe trattarsi della volontà di cercare la morte, combattendo vanamente, o con vero e proprio intento suicida. Un pensiero del genere stona però con il fatto con abbia appena rivolto un pensiero ai suoi familiari. Inoltre Servio intende la</p>	<p>Qui Horsfall focalizza l'attenzione sull'atteggiamento di Venere che sta per rivelare ad Enea la verità: con gli dei schierati contro Troia, il suo dolore, la sua ira e il suo furore, ovunque siano diretti, risultano irrilevanti: questo,</p>

<p>insuper addidit ore:</p>	<p>'dextra' come riferita ad Enea, ma è più naturale riferirla a Venere. In Eneide 1,402 l'aggettivo del collo di Venere è 'rosea cervice' ed inoltre è tipico di Virgilio l'uso di introdurre o concludere un discorso con 'ore loqui' (forse riecheggiando Ennio) anche se qui troviamo una variante che verrà ripresa in 11,107 e 12, 358. Infine l'accostamento 'roseo..ore' contrasta con la situazione segnalando la distanza incolmabile che separa il mondo divino da quello umano.</p>	<p>afferma, è il momento di prendersi 'cura' di lei e di tutta la sua famiglia. Seppur il gesto nel complesso non risulti amorevole poiché suona come un 'rimprovero' è comunque velato da un (freddo) affetto materno.</p>
<p>594-'nate, quis indomitas tantus dolor excitat iras?</p>	<p>Sia nel libro 6 che nel libro 12 dell'Eneide abbiamo la ripresa rispettivamente: v.561 "quis tantus plangor" e v. 621 "quis tantus clamor". "Indomitus" utilizzato per passioni travolgenti (anche in Catullo 64,54)</p>	<p>Già presente al precedente verso 289 e anche in vari passi del resto dell'opera ma è solo qui e al verso 619 che Virgilio riferisce accosta questo termine ad Enea. Enea comincia a rendersi conto che la sua città è ormai perduta e lui non può più fare nulla per salvarla, l'unica cosa che deve fare adesso è fuggire da Troia.</p>
<p>595- quid furis? aut quonam nostri tibi cura recessit?</p>	<p>Servio nel "quid furis?" vede un riferimento all'episodio di Elena; alcuni pensano che Enea si riferisse al suicidio poiché, in tal modo, facendosi uccidere o suicidandosi non avrebbe tenuto conto del dolore della madre, altri studiosi invece riferiscono il genitivo oggettivo 'nostri' "a tutta la famiglia di Anchise"</p>	<p>Uso di un'interrogativa in -nam che non è comune nella poesia di livello alto-aulico e che è presente solamente in questo passo e in questo verso rispetto a tutta l'opera dell'Eneide. Inoltre 'recessit' è un verbo prettamente Lucreziano. Horsfall interpreta l'uso di 'nostri' rifacendosi alla spiegazione di Tiberio Claudio Donato: Venere utilizza questo plurale perché si sta rifacendo in primis ad Anchise, un tempo da lei amato, per non parlare del nipote e della nuora. Altra interpretazione è che Venere si riferisca a "noi dei", ma è un'interpretazione discordante con i doveri della dea stessi: sia verso gli dei che verso la famiglia di Enea.</p>
<p>596-non prius aspicias ubi fessum</p>	<p>Ripresa dei versi 596-598 in Livio 'Ab Urbe Condita' 2, 40,7: "non..succurrit intra illa moenia domus ac penates mei sunt, mater, coniunx liberique?" ("non ti è venuto in mente 'entro quelle mura</p>	

<p>aetate parentem</p> <p>597-liquoris Anchisen, superet coniunxne Creusa</p> <p>598-Ascaniusque puer? quos omnis undique Graiae</p> <p>599-circum errant acies et, ni mea cura resistat,</p> <p>560-iam flammae tulerint inimicus et hauserit ensis.</p>	<p>c'è casa mia, ci sono i miei genitori, mia madre, mia moglie, i miei figli'?)</p> <p>È ironico che Venere richiami alla mente Creusa, moglie di Enea, poiché il lettore stesso sa che lei non sarà salvata comunque fino all'arrivo a Cartagine: si dovrà perdere comunque per strada. 'Superet' ripreso nel libro 3, verso 339 in cui troviamo 'superetne', in questo caso la trasposizione dell'enclitica in 'ciniunxNE' serve a riportare l'attenzione del lettore sulla figura di Creusa.</p> <p>Il ritmo e l'ordo verborum della frase rendono naturale l'associazione di 'omnes' in accusativo con il 'quos' precedente; lezione differente (in M) è quella di intenderlo come nominativo concordato con 'acies' al verso successivo</p> <p>Si tende a sottolineare che se finora la famiglia di Enea è rimasta incolume lo si deve alla protezione di Venere, escludendo in questo modo qualsiasi sospetto di favoreggiamento da parte dei Greci nei confronti della casata dell'eroe</p> <p>"Tulerint-hauserit" sono congiuntivi perfetti rispettivamente da 'abstulerit' e 'haurio'. Quest'ultimo ha significato di 'attingere': in questo caso ci si riferisce alla spada che 'beve' metaforicamente il sangue, trafiggendo i corpi. La posposizione di 'et' è un manierismo ellenistico (cfr 73,383); 'ensis' sta per 'ensem' ed è la parola poetica per 'spada'.</p>	<p>Notare l'uso di 'liquoris' al posto del più comune 'reliquoris'.</p> <p>Molti studiosi concordano sul fatto che Virgilio avesse scritto 'circumerrant' e non 'circumerrant'; anche il Servio Danielino si pronuncia a proposito e afferma "mire, quasi quaerentes", ma ciò non viene considerata un'argomentazione valida perché la variante si affermi nel testo. Inoltre 'errant' così inteso dà l'immagine dei Greci che vagano, errando appunto, si vittoriosi ma al contempo persi e confusi nella grande città.</p> <p>Anche in questo caso ci sono vari problemi di interpretazione: 'hauserit' o 'percusserit'? per 'giustificare' l'uso di "hauserit" ci si collega al significato più generico del verbo al fatto che è formalmente parallelo e adiacente al precedente 'tulerit'. Inoltre, si veda l'uso che ne fanno autori come Lucrezio 5,1324 "latera ac ventres hauribant supert equorum/cornibus" ("e ai cavalli fianchi e ventri trafiggevano di sotto con le corna") e Livio 7,10,10 "ictu ventrem atque inguina hauserit" ("gli trapassò il ventre e l'inguine"). Infine, il Servio Danielino lo inserisce tra le parole appartenenti al 'sermo militaris'.</p>
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

COMMENTO DI CARATTERE INTERTESTUALE/LETTERARIO:

Problema: Prima dell'apparizione di Venere, in 559-66, non si è parlato di ira di Enea, né si è fatto cenno ad Elena o Paride: è probabile dunque che qualcosa manchi, cioè che ci sia una lacuna nel testo dopo 566. Il problema è che Servio e Servio Danielino in questo punto tramandano un brano di ventidue versi, noto come l' "Episodio di Elena", in cui si racconta come Enea, rimasto solo, veda Elena sulla soglia del tempio di Vesta, timorosa sia dei Troiani che dei Greci; avvampando dal desiderio di vendetta, Enea prorompe allora in un monologo in cui retoricamente si chiede se Elena dovrà vivere e trionfare, mentre Troia è stata distrutta-no, si risponde: anche se non vi è gloria nell'uccidere una donna, Enea vuole vendicarsi (567-88).

In questo brano si introduce il motivo dell'ira, e si dà una giustificazione alla menzione di Elena fatta da Venere (anche se non a quella di Paride); ma vari motivi di ordine narrativo, stilistico e metrico, nonché le circostanze stesse della tradizione, rendono assai dubbia l'autenticità del brano riportata da Servio. Da un lato potrebbe trattarsi di un abbozzo eliminato da Virgilio stesso, dall'altro potrebbe anche essere una falsificazione, per ovviare alla suddetta lacuna.

La scena appare in ogni caso ispirata da un episodio già attestato nella *Ilias Parva* del Ciclo, e poi largamente diffuso: Menelao incontra Elena nella notte fatale e sta per ucciderla, quando viene fermato dalla vista della sua bellezza. Nonostante quindi la situazione risulti particolarmente complessa, è chiaro che Virgilio ritenne che fosse necessario un ulteriore intervento soprannaturale per spingere Enea ad occuparsi della propria famiglia. Quello che non è chiaro è, quindi, nel dettaglio, come si unisca l'intervento di Venere da 589 in poi a quanto detto in 559-66: il 'cum inversum' in 589 non sembra potersi connettere a quanto precede; e quando Venere "prese con la destra e trattenne" Enea (592-3) non si capisce da che cosa la dea trattenga il figlio, che ha pensato alla famiglia e si è guardato intorno in cerca di compagni, non trovandone nessuno, ma non ha intrapreso nessuna azione in particolare. Dal punto di vista della consequenzialità narrativa, sembra strano che Venere dica ad Enea se non pensa ai suoi cari (596-600) quando si è appena detto che proprio a questo Enea stava pensando (559-63).

Inoltre, l'uso della parola 'dolore' per descrivere lo stato d'animo di Enea è suggestivo: potrebbe trattarsi del dolore che l'eroe prova in primis nei confronti di sé stesso, a causa del suo fallimento nel tentativo di leader del genere umano e difensore di Troia e inoltre è 'naturale' per un eroe che si trova in una situazione così difficile cercare di affibbiare le colpe di ciò che accade agli "ovvi cattivi" dell'opera, Paride ed Elena, appunto. Oltretutto la scena non è meramente strana e drammatica; la 'nuvola' sensoriale che nasconde le divinità ostili è in qualche modo anche la nuvola intellettuale che nasconde ancora ad Enea il suo futuro.

"Soluzioni": È possibile che la lacuna sia dovuta alla mancanza di revisione finale del testo da parte di Virgilio. Vari indizi suggeriscono, infatti, che sia possibile che una prima stesura del libro non prevedesse la

scena. La lacuna dopo 566 segnerebbe il punto di sutura tra due blocchi narrativi. Probabilmente nella lacuna si sarebbe dovuto precisare da quale azione Venere trattenesse Enea. Secondo Heinze, il contenuto della lacuna avrebbe dovuto esplicitare, appunto, questo: Enea, vedendo i compagni morti suicidi, desiderava anche lui suicidarsi, o rinnovava il proposito di morire in battaglia. Per supporre che nel brano che originariamente sarebbe stato compreso nella lacuna dopo 566 Enea pensasse al suicidio, Heinze ritiene che Enea pensasse ai suoi cari solo per considerarli morti, uccisi dai nemici o dal fuoco. In verità, dalle parole di Enea al riguardo non si evince con certezza che egli considerasse morti i suoi familiari, e la ricostruzione di Heinze non riesce a convincere del tutto: restano dubbi su quello che potesse essere contenuto nella supposta lacuna.

Ad avvalorare, però, la tesi di autenticità del passo (HE) o per lo meno di ascrivibilità dello stesso a Virgilio, concorre il fatto che, seppur il cosiddetto "Helen Episode" sia stato da sempre considerato spurio, a differenza dell'epifania di Venere ritenuta da sempre virgiliana, questi due episodi siano strettamente collegati. Altro legame intertestuale poi, è quello con l'epifania di Atena ad Achille all'interno del primo libro dell'Iliade; l'allegoria di questa epifania come 'chiarezza mentale', un ritorno alla ragione, è rilevante anche in questo passo dell'Eneide. L'immagine stessa di luce, 'clara' e 'pura', suggerisce conoscenza e rivelazione. La rivelazione stessa di Venere come una dea vera e propria, non una vista mediata di essa o parziale, serve a rivendicare in modo particolare la verità e l'autorità del suo discorso- sottolineando però al contempo anche il suo potere divino e il 'controllo' che esercita su Enea e la sua famiglia. Ma questa apparizione è anche un'arma a doppio taglio, non solo rivendica il ruolo di Venere all'interno della narrazione, ma eleva lo stesso stato dell'eroe a 'privilegiato', poiché riesce ad avere un contatto diretto con il divino. È come se lei stessa stesse dando ad Enea uno 'spaccato della realtà': l'eroe stesso riferisce ciò che la madre sta mostrando lui, non ciò che egli ha visto con i suoi occhi, come potrebbe il lettore pensare che non si tratti di una mera visione frutto dell'immaginazione? E ancora, può essere letto tutto ciò come una sorta di 'giustificazione' al mancato combattimento dell'eroe per la sua patria ormai in rovina?

Ciò che viene fuori da questo passo è anche un racconto dentro la narrazione: l'epifania della dea è vista solamente dall'eroe, così come la visione che lei ha concesso a lui nel mostrargli ciò che 'vedrà'. Il senso di autorità è in un qual modo circolare: come afferma Heinze "quasi troppo vasto per l'immaginazione da afferrare, è sia impossibile da credere, sia da non credere". Enea e Virgilio stesso vanno oltre le questioni di credibilità e falsità per raggiungere la verità della finzione. Il nostro protagonista assume persino potere e credibilità agli occhi degli ascoltatori: non solo i presenti a cui sta raccontato gli avvenimenti (Didone e i cartaginesi) ma persino all'audience contemporanea di Virgilio e quindi ai lettori futuri. La visione della madre però, causerà successivi problemi all'eroe, ed ecco perché Enea viene paragonato ad un 'imperfetto poeta epico': lo condurrà fino alla perdita della moglie Creusa, durante la fuga da Troia. Ecco allora il ritorno alla visione 'mortale': Enea è inevitabilmente un mortale, non è un dio vero e proprio, e come tale possiede la prospettiva di un qualsiasi mortale.

Infine, secondo quanto riportato da Ward W. Briggs, è possibile formulare una sorta di parallelismo strutturale tra la figura di Euridice, quella di Venere e quella di Creusa stessa. Virgilio riprende infatti, non solo nel brano dell'apparizione di Venere e del discorso con Enea, ma anche durante i versi della perdita e sparizione di Creusa, il modello di Euridice, da lui già trattato nelle Georgiche al libro IV: l'intervento della madre divina e quello della moglie rispettano sia il tono empatico del libro sia i bisogni della narrazione.

Inoltre, gli eventi che hanno portato all'incontro con Venere sono simili a quelli precedenti l'intervento con Creusa, perciò è come se già all'interno della narrazione stessa e della struttura degli episodi, si celasse questa corrispondenza tra la madre dea e la moglie mortale.

Altro parallelismo può essere fatto, come già accennato, con il passo dell'Iliade omerica all'interno del primo libro, v. 413-427, in cui troviamo l'incontro tra l'eroe Achille e la madre divina (Teti), la quale profetizza in un qual modo l'esito della guerra di Troia e la morte stessa del figlio. In tutti e tre gli episodi

infatti, sia nei due presenti all'interno dell'Eneide che nella profetizzazione ad Achille della futura guerra di Troia e della sua morte, ritroviamo un climax ben preciso: viene presentato il discorso di un eroe valoroso e amorevole con una donna che però non è in grado di salvare la situazione causata dalla sua follia temporanea.

Seppur vi siano pochi parallelismi verbali tra tutte queste diverse fonti, è utile ricordare che questo tipo di libera variazione di un'ovvia ripetizione è tipica dello stile di Virgilio, abile nel creare sempre qualcosa di nuovo pur mettendo insieme caratterizzazioni-temi conosciuti già al pubblico romano.

PARADIGMI:

- ✓ [vidēo], vīdes, vidi, visum, vīdēre
- ✓ [offēro], offērs, obtuli, oblatum, offērrē
- ✓ [rēfulgēo], rēfulges, refulsi, rēfulgēre
- ✓ [confītēor], confītēris, confessus sum, confītēri
- ✓ [sōlēo], sōles, solitus sum, solitum, sōlēre
- ✓ [prēhendo], prēhendis, prehendi, prehensum, prēhendēre
- ✓ [contīnēo], contīnes, continui, contentum, contīnēre
- ✓ [addo], addis, addidi, additum, addēre
- ✓ [excīto], excītas, excitavi, excitatum, excītāre
- ✓ [fūro], fūris, fūrere
- ✓ [rēcēdo], rēcēdis, recessi, recessum, rēcēdēre
- ✓ [aspīcīo], aspīcis, aspexi, aspectum, aspīcēre
- ✓ [linquo], linquis, liqui, lictum, linqūre
- ✓ [sūpēro], sūpēras, superavi, superatum, sūpērāre
- ✓ [erro], erras, erravi, erratum, errāre
- ✓ [rēsisto], rēsistis, restiti, rēsistēre
- ✓ [fēro], fērs, tuli, latum, fērre
- ✓ [haurīo], hauris, hausī, haustum, haurīre

Alessandra Bufalari

Eneide (601-612)

non tibi Tyndaridis | facies inuisa Lacaenae
culpatusue Paris, | diuum inclementia, diuum
has euertit opes | sternitque a culmine Troiam.
aspice (namque omnem, | quae nunc obducta tuenti
mortalis^{||} hebetat | uisus^{||} tibi et umida circum 605
caligat, || nubem eripiam; || tu ne qua parentis
iussa time || neu praeceptis || parere recusa):
hic, ubi disiectas | moles auulsaque saxis
saxa uidet, || mixtoque undantem \ puluere fumum,
Neptunus muros | magnoque emota tridenti 610
fundamenta quatit | totamque a sedibus urbem
eruit.

Legenda: | pentem.; || tritem. o efitem.;

^{||}tritem. e/ o efitem. come lettura alternat.

\ dieresi bucol.

Traduzione Casali

Non la bellezza per te odiosa della figlia di Tindaro, la Spartana, né l'incolpato Paride, ma la spietatezza degli dèi, sì, degli dèi, sta rovesciando questa potenza e abbattendo dal vertice Troia. Guarda – poiché tutta la nube, che ora, stesa davanti al tuo sguardo, ottunde la tua vista mortale e ti circonda con nebbia oscura e umida, ti toglierò; tu non avere timore degli ordini di tua madre, quali che siano, e non rifiutarti di obbedire ai suoi comandi. Qui, dove vedi gli edifici distrutti, e i massi divelti dai massi, e il fumo fluttuare mescolato alla polvere, Nettuno scuote le mura e ne demolisce le fondamenta con il suo grande tridente (610), divelle dalle sue basi tutta la città.

Episodio estremamente importante all'interno della narrazione virgiliana in quanto vengono delineati vari concetti fondamentali. In primis, a livello di narrazione l'intervento sulla scena della madre Venere serve come ulteriore spinta ad Enea per partire definitivamente e abbandonare Troia.

Venere agisce come effettivo deus ex machina per reindirizzare Enea sulla giusta strada e giustificare in toto l'eroe per la sua "ingloriosa" fuga dalla città e dal combattimento.

Infatti questo per Enea risulta uno dei primi passi del suo viaggio iniziatico, del suo percorso di formazione che culminerà con la catabasi e la seguente anabasi del VI libro. Venere gli dà la spinta di cui aveva bisogno l'eroe per acquisire consapevolezza della sua sorte, per intraprendere il percorso che gli farà raggiungere il suo destino, per quanto doloroso possa essere.

Poi in modo particolare viene sottolineato un aspetto fondamentale che ricorre in tutto il passo, non solo in questi versi; ovvero il motivo della luce-tenebra, ragione-furor, visione mortale-visione divina. La contrapposizione continua di questi aspetti si snoda lungo tutto il discorso di Venere ad Enea.

Traduzione letterale

Non ti sia odiosa la figura/bellezza della tindaride spartana né sia incolpato (da te) Paride, la crudeltà divina, proprio degli dei sconvolge queste ricchezze e abbatte Troia dalla cima.

Guarda (infatti tutta la nube che ora è stata spinta avanti a te che guardi

E offusca a te gli occhi mortali e intorno buia si spande, la rompo;

non temere alcun comando di tua madre e non rifiutare di obbedire agli ordini):

qui, dove vedi gli edifici distrutti (che sono stati distrutti) e le pietre strappate via con forza dalle pietre e il fumo ondeggiante con polvere confusa,

Nettuno scuote le mura e le fondamenta sconvolte con il grande tridente

E estirpa tutta la città dalle fondamenta.

Traduzione Horsfall

It is not the loathed **beauty** of Tyndarus' Spartan daughter, nor the fault of Paris, but the gods' **cruelty**, the gods', that are destroying all Troy's resources for you as they demolish the city from the roof-trees down. Look—for all the cloud which right now stands in the way of your gaze, enfeebles your human vision and damply (605) spreads darkness about, I shall tear away. Do not be afraid of any of your mother's commands, nor refuse to obey her instructions. Here, where you see the blocks hurled apart, and boulders torn from boulders, and

the **dust is mixed with eddies of smoke**, Neptune causes the walls to quake, along with their very **foundations that he has uprooted** with his mighty trident (610), destroying the entire city from its foundations up.

Invisa: attributivo di FACIES

Invisa → participio passato di **INVIDEO, es, vidi, visum, ere** nominativo femminile

Culpatusve: attributivo di Paride

Quae: nominativo femminile singolare, predicativo di NUBEM

Obducta: perfetto participio passivo, congiunto di QUAE che va unito a NUBEM

Obducta → participio perfetto passivo di **OBDUCO, is, duxi, ductum, ere** nominativo femminile

Tuenti: dativo di fine/scopo dipendente da OBDUCTA

Tuenti → participio presente di **TUEOR, eris, tuitus sum, eri** dativo

Visus: complemento diretto di HEBETAT (plurale accusativo di visus)

Tibi: dativo singolare maschile di TU, complemento di termine

Umida: nominativo femminile di umido, attributivo di QUAE

Nubem: accusativo femminile singolare, oggetto diretto di ERIPIAM

Eripiam: indicativo futuro di 1 persona di, verbo centrale

Disiectas: accusativo femminile plurale, predicativo di MOLES retto dal verbo di percezione VIDES

Disiectas → aggettivo participio perfetto di **DISICIO, is, ieci, iectum, ere** plurale neutro

Moles: accusativo femminile plurale, complemento diretto di VIDES

Avulsaque: participio perfetto neutro plurale, predicativo di SAXA (vd. sopra **Disiectas**)

Avulsa → aggettivo participio perfetto di **AVELLO, is, vulsi/velli, vulsum, ere** plurale neutro

Saxis: ablativo neutro plurale di SAXUM, ablativo di separazione dipendente da AVULSAQUE

saxa: accusativo neutro plurale di SAXUM, oggetto diretto di VIDES

Mixtoque: participio perfetto passivo maschile, ablativo di MISCEO, ablativo di modo dipendente da pulvere (di cui è attributivo)

pulvere: ablativo singolare maschile, ablativo di modo dipendente da undantem?

Undantem: accusativo participio presente maschile di UNDO, predicativo di FUMUM (vd. sopra **Disiectas**)

fumum: accusativo singolare maschile di FUMUS, oggetto diretto di VIDES

Magnoque: ablativo singolare neutro di MAGNUS, attributivo di TRIDENTI

tridenti: ablativo singolare maschile di TRIDENS, ablativo di modo dipendente da QUATIT

Emota: accusativo plurale neutro di EMOTUS, congiunto di FUNDAMENTA val temp. ('dopo averle scosse')

Emota → aggettivo participio perfetto di **EMOVEO, es, movi, motum, ere** plurale neutro

fundamenta: accusativo plurale neutro, oggetto diretto di quatit

Totamque: accusativo singolare femminile di TOTUS, attributivo di URBEM

urbem: accusativo singolare femminile di URBS, oggetto diretto di ERUIT

Invisa → participio passato di **INVIDEO, es, vidi, visum, ere** nominativo femminile

Evertit → presente indicativo di **EVERTO, is, verti, versum, ere** 3 p. singolare

Sternit → presente indicativo di **STERNO, is, stravi, stratum, ere** 3 p. singolare

Aspice → presente imperativo di **ASPICIO, is, spexi, spectrum, ere** 2 p. singolare

Obducta → participio perfetto passivo di **OBDUCO, is, duxi, ductum, ere** nominativo femminile

Tuenti → participio presente di **TUEOR, eris, tuitus sum, eri** dativo

Hebetat → presente indicativo di **HEBETO, as, avi, atum, are** 3 p. singolare

Caligat → presente indicativo di **CALIGO, as, avi, atum, are** 3 p. singolare

Eripiam → presente indicativo di **ERIPIO, is, ripui, reptum, ere** 1 p. singolare

Recusa → presente imperativo di **RECUSO, as, avi, atum, are** 2 p. singolare

Disiectas → aggettivo participio perfetto di **DISICIO, is, ieci, iectum, ere** plurale neutro

Avulsa → aggettivo participio perfetto di **AVELLO, is, vulsi/velli, vulsum, ere** plurale neutro

Emota → aggettivo participio perfetto di **EMOVEO, es, movi, motum, ere** plurale neutro

Quatit → indicativo presente di **QUATIO, is, quassum, ere** 3 p. singolare

Eruit → indicativo presente di **ERUO, is, rui, rutum, ere**

commento

tibi può determinare sia *invisa* che *culpatus* come dativo d'agente

oppure può essere dativo etico, che coinvolge emotivamente il soggetto dell'azione (verbo *EVERTIT*)

Tyndaridis Lacaenae impropriamente definita figlia di Tindaro, in quanto Elena, la sorella Clitemnestra e i fratelli gemelli Castore e Polluce sono tutti figli di Zeus e Leda (unione di lui sottoforma di cigno). Il patronimico è improprio ma attributo classico della donna, già in Omero e Euripide

facies non tanto con il significato di *imago* quanto di BELLEZZA

invisa Elena e anche Paride, sono considerati la causa della guerra di Troia. Ma è anche vero che in tradizioni alterne, non solo di carattere epico, Elena viene difesa da altri o in alcuni casi da lei stessa, come per esempio nelle Troiane di Euripide, inoltre *invisa* è lo stesso attributo che le viene riferito nel presunto falso episodio precedente dei Elena che viene appunto vista da Enea e considerata in questi termini.

EUR. TRO. 935

ώλόμην ἐγὼ
εὐμορφίαι πραθεῖσα, κώνειδίζομαι
ἐξ ὧν ἐχρῆν με στέφανον ἐπὶ κάραι λαβεῖν.

io fui perduta 935 **Venduta per la bellezza, e vengo vituperata Per quelle cose per cui dovrei ricevere una corona sul capo**

ENCOMIO DI ELENA, GORGIA

20. πῶς οὖν χρῆ δίκαιον ἠγήσασθαι τὸν τῆς Ἑλένης μῶμον, ἥτις εἶτ' ἐρασθεῖσα εἶτε λόγῳ πεισθεῖσα εἶτε βία ἀρπασθεῖσα εἶτε ὑπὸ θείας ἀνάγκης ἀναγκασθεῖσα ἔπραξεν ἃ ἔπραξε, πάντως διαφεύγει τὴν αἰτίαν;

Come dunque si può ritenere giusto il disonore gettato su Elena, la quale, sia che abbia agito come ha agito perché **innamorata**, sia perché **lusingata da parole**, sia perché **rapita con violenza**, sia perché **costretta da costrizione divina**, in ogni caso è esente da colpa?

Culpatusve Paris incerto comunque se queste due accuse così precise possano essere riferite all'episodio di Elena, la cui originalità è dubbia secondo molti

divum inclementia divum nel **Mediceo** troviamo – om
nel **Palatino** invece – um

il Servio danielino espone un interessante commento in cui sottolinea come Venere abbia tutti gli interessi a portare avanti questa argomentazione.

Anzi specificatamente cerca di schivare quelle che sono le sue effettive colpe classiche attribuitegli e dà la colpa agli dei che effettivamente stanno agendo direttamente sul campo combattendo. Quindi Virgilio non solo, attraverso la bocca di Venere, non condanna Elena, reiterando in questo modo un motivo che era diventato tipico di molti generi letterari, dell'epica alla tragedia e alla retorica; ma allo stesso tempo deve destreggiarsi per non accusare la stessa dea, accusata, o comunque ritenuta colpevole dell'innamoramento dei due amanti e della conseguente guerra.

Gioco letterario interessante cui sottende un filo di ironia nelle stesse parole della dea

οἱ μοι ἐφώρμησαν πόλεμον πολὺδακρυν Ἀχαιῶν

IL. 3, 164-5 → discorso di Priamo ad Elena
οὐ τί μοι αἰτίη ἔσσι, θεοὶ νύ μοι αἰτιοὶ εἰσιν,

non sei tu responsabile per me, lo sono gli dei,
che hanno provocato la terribile guerra contro i
greci

OD. 4, 261-4

ἄψ οἰκόνδ', ἄτην δὲ μετέστενον, ἦν Ἀφροδίτη
δῶχ', ὅτε μ' ἤγαγε κεῖσε φίλης ἀπὸ πατρίδος
αἴης, παῖδά τ' ἐμήν νοσφισσαμένην θάλαμόν τε
πόσιν τε οὐ τευ δευόμενον, οὔτ' ἄρ φρένας οὔτε
τι εἶδος.»

ero pentita della colpa a cui mi indusse Afrodite,
quando mi spinse a lasciare la mia patria,
abbandonando mia figlia, il letto nuziale e lo
sposo, che non è inferiore a nessuno né per
senno né per bellezza”.

EUR. TRO. 612-3

ᾧ μῆτερ ἀνδρὸς ὅς ποτ' Ἀργείων δορὶ
πλείστους διῶλεσ' Ἔκτορος, τάδ' εἰσορᾷς;
Εκ. ὁρῶ τὰ τῶν θεῶν, ὡς τὰ μὲν πυργοῦσ' ἄνω
τὸ μηδὲν ὄντα, τὰ δὲ δοκοῦντ' ἀπώλεσαν.

O madre di Ettore, che con la lancia uccise così
tanti Argivi, vedi questo?

Ecuba: Vedo questo degli dèi, come sollevano in
alto quello che non vale nulla, mentre abbattono
quelli che hanno reputazione.

SOPH. TRACH. 1266

μεγάλην δὲ θεῶν ἀγνωμοσύνην

l'insensibilità degli dei

quae nunc il presente in contrasto con il futuro ERIPIAM, solo dopo l'intervento di Venere sarà in grado di superare la sua umana limitatezza

tibi sottolinea appunto la limitatezza dello sguardo mortale contro quello divino. Inoltre pone ancora più chiaramente l'accento sulla distanza tra uomo e dio

nubem ampiamente usato nell'epica omerica. Interessante questo aspetto di luce e oscurità: da una parte il primo aspetto è proprio della mente folle di Enea, mentre la luce della ragione gli verrà data da Venere che strapperà da davanti agli occhi del figlio l'ombra, la nebbia, la nube umida e buia che gli impedisce una vista più generale sui piani divini.

Enea si ritrova ad essere come una rana che vede il mondo da dentro un pozzo e la sua vista è limitata e non riesce concepire il disegno più ampio delle divinità o comunque quel disegno del fato che le divinità stesse sono portate a seguire. Per questo motivo è necessario l'intervento della de, che come appunto deus ex machina fa comprendere al figlio che non deve indugiare ulteriormente nell'errore e deve aprire gli occhi.

Il tono del passo si fa estremamente didascalico sulla scia di Lucrezio Venere può essere vista come una novella Epicuro che cerca di portare la verità agli uomini. In questo caso, in modo diametralmente opposto, non è la dottrina razionale che si oppone alla religio, ma anzi è la divinità stessa che entra in scena e che porta la sua verità rivelata. D'altro canto però Venere riporta alla ragione Enea. Quindi la luce che lei rappresenta nel corso di tutto il passo è metaforicamente la ragione che spazza via la follia dell'irrazionalità umana.

IL. 5, 127-32

ἀχλὺν δ' αὖ τοι ἀπ' ὀφθαλμῶν ἔλον ἢ πρὶν ἐπῆεν,
ὄφρ' εὔ γινώσκης ἡμὲν θεὸν ἠδὲ καὶ ἄνδρα.
τῷ νῦν αἶ κε θεὸς πειρώμενος ἐνθάδ' ἵκηται
μή τι σύ γ' ἀθανάτοισι θεοῖς ἀντικρὺ μάχεσθαι
τοῖς ἄλλοις· ἀτὰρ εἴ κε Διὸς θυγάτηρ Ἀφροδίτη

ti ho anche tolto dagli occhi la nebbia che prima avevi: voglio che tu possa riconoscere bene un nume e un eroe. Ora, se qualche Dio viene qui a provocarti, tu ricordati di non combattere fronte a fronte con gli immortali. Ma qualora la figlia di

Zeus, Afrodite, venisse in campo, colpiscila con la punta dell'asta!"

LUCR. 3, 1

E tenebris tantis tam clarum extollere lumen tu, che in mezzo a così grandi tenebre primo potesti
qui primus potuisti inlustrans comoda vitae levare una luce tanto chiara, illuminando le gioie della vita

discorso intorno all'analogia tra vista e ragione, già nello pseudoplatonico Alcibiade II, comunque sia argomento dibattuto ampiamente non solo sul campo dell'epica ma anche quello della tragedia (basti pensare anche a quanto la vista umana sia offuscata nell'Edipo re, rispetto a quella divina.

Ma una volta che la verità divina viene rivelata alla ragione umana a quel punto gli occhi mortali non ne reggono la vista e per questo Edipo si acceca) → ma la stessa radice della parola verità come aletheia ovvero 'non-nascondimento', è strettamente legata a quella che è una vista anche fisica. Nel nostro caso, la divinità non conduce Enea solo alla verità ma anche alla ragione riducendo quello stato di annebbiamento mentale che lo aveva posseduto

hebetat Conio virgiliano, usato ancora in 6, 732 (ripreso poi da autori quali Seneca stesso)

tu maggiore enfasi al tono imperativo e didascalico

iussa time di nuovo attenzione al tono di comando e ammaestramento della madre verso il figlio, come quello di un maestro nei confronti dello studente che si tema possa reagire ribellandosi. Stesso modo in cui Epicuro impartisce agli uomini la giusta dottrina, che egli sa potrebbero essere recalcitranti, quantomeno all'inizio.

praeceptis parere parentis allitterazione e paranomasia sottolineano e cadenzano il discorso della dea, dando enfasi ai comandi che a loro volta danno maggiore forza ai due moduli retorici

saxis saxa nuova citazione a Lucrezio. Molto interessante anche la disposizione dei due termini nei versi separati. Quindi anche graficamente sul testo c'è questo aspetto di separazione forzata dei massi che vengono divelti e separati con violenza dallo stesso dio che li aveva uniti (enjambement tra i due)

mixtoque pulvere enallage, in realtà sarebbe *fumum pulvere mixtum*

Neptunus ipsi enim fundamenta sunt consecrata

la violenza con cui Troia subisce l'ira degli dei accaniti nella distruzione della città è resa efficacemente con versi dove labiali, dentali e sibilanti con un intreccio di assonanze e allitterazioni, creano una serie di efficaci effetti sonori

Neptunus muros magnoque emota tridenti

Carlotta Casellato

Enea e Venere, v. 612-623

eruit. hic luno Scaeas | saeuissima portas
prima tenet || sociumque | furens || a nauibus agmen
ferro accincta uocat.
iam summas arces | Tritonia, respice, Pallas
insedit || nimbo effulgens || et Gorgone saeva.
ipse pater Danais animos uiresque secundas
sufficit, ipse deos | in Dardana suscitata arma.
eripe, nate, fugam | finemque impone labori;
nusquam abero et | tutum patrio te limine sistam.
dixerat et spissis | noctis se condidit umbris.
apparent || dirae | facies || inimicaque Troiae
numina magna deum.

Qui Giunone, ferocissima, per prima occupa le porte Scee e, armata di spada, furibonda chiama dalle navi una schiera di alleati (Greci). Ormai la Tritonia Pallade – guarda – ha preso possesso dell'alta rocca, risplendendo nella nube e dalla Gorgone tremenda. Lo stesso padre (Giove) fornisce ai Danai il coraggio e le forze che portano al successo, egli stesso incita gli dei contro le armi dardane. Subito fuggi, figlio mio, e poni un termine al tuo travaglio. In nessun luogo io ti abbandonerò, e ti collocherò al sicuro sulla soglia di tuo padre. Aveva detto, e scomparve nella densa oscurità della notte. Mi appaiono le orride figure, le grandi potenze degli dei nemici di Troia.

TRADUZIONE

612-614

eruit. hic luno | Scaeas saeuissima portas → costruzione chiasmica + costruzione intrecciata
prima tenet sociumque | furens a nauibus agmen → Sperrung
ferro accincta uocat.

Qui Giunone, ferocissima, per prima occupa le porte Scee e, armata di spada, furibonda chiama dalle navi una schiera di alleati (Greci).

608-612 **hic...hic...** = ripresa e parallelismo, che insieme all'uso frequente di imperativi, mostrano il coinvolgimento di Venere

612 **saeuissima** = attributo di luno, "ferocissima"

612 **Scaeas portas** = costruzione a cornice; le porte Scee sono sempre menzionate al plurale

613 **prima** = predicativo del soggetto luno, "per prima". L'ipotesi più plausibile è che Giunone, essendo la più accanita nemica di Troia, guidi l'assalto. Altri interpretano 'prima' riferendosi alle Porte Scee, all'ingresso della città. L'odio di Giunone è dato dal fatto che Paride aveva dato la mela della bellezza a Venere anziché a lei.

613 **tenet** = verbo tēnō, tēnes, tenui, tentum, tēnere (2); termine del lessico militare, qui usato in senso ostile

613 **furens** = participio presente del verbo furo, furis, furere (3); riferito a luno

613 **a nauibus** = moto da luogo, a+ablativo plurale

614 **accincta** = participio congiunto di luno, dal verbo accingo, accingis, accinxi, accinctum, accingere (3), "indossare, armare"; regge **ferro**; "armata di spada".

Giunone è armata di spada, probabilmente il verbo accingo va considerato nel suo senso esteso: Giunone stringe in mano una spada, non la porta alla cintura. Questo dettaglio e il fatto che chiami dei rinforzi a questo punto della vicenda – quando il combattimento è ormai quasi finito – aumentano il pathos della scena.

614 **uocat** = verbo voco, vocas, vocavi, vocatum, vocare (1), "chiamare per far venire"

615-616

iam summas arces | Tritonia, respice, Pallas → costruzione a cornice

insedit | nimbo effulgens | et Gorgone saeua. → spondei in tutti i piedi tranne il 5°

Ormai la Tritonia Pallade – guarda – ha preso possesso dell'alta rocca, risplendendo nella nube e dalla Gorgone tremenda.

615 **summas arces** = Pallade è sulla sommità della rocca, dove si trovava il tempio da cui era stato rubato il Palladio (v. 166 *Palladium caesis summae custodibus arcis*).

615 **respice** = imperativo presente del verbo respicō, respicis, respexi, respectum, respicere; “guarda”

616 **insedit** = indicativo perfetto del verbo insīdo, insīdis, insedi, inessum, insīdēre (3, tr = occupare un luogo o una posizione)

616 **nimbo, Gorgone** = ablativi di separazione retti da effulgens; Gorgone può anche essere ablativo di mezzo. **Effulgens** = dal verbo effulgō, effulges, effulsi, effulgēre (2), qui “mandare bagliori”, “folgorare”, “mandar fulmini”. **Saeua** = riferito a Gorgone e retto sempre da effulgens → zeugma (=una figura retorica che prevede il collegamento di un verbo a due o più elementi della frase che invece richiederebbero ognuno rispettivamente un verbo specifico).

L'espressione ‘nimbo effulgens et Gorgone saeua’ può avere diversi significati:

1. Nimbus e Gorgone si riferiscono all'egida di Pallade, costituendo una sorta di “tema e variazione”. Nimbus è la nube tempestosa carica di fulmini, così come l'αἰγίς (aigis) può essere vista come «una nube tempestosa con i suoi tuoni e fulmini». Nimbus sarebbe quindi un'interpretazione, o anche una glossa etimologica, di Gorgo = αἰγίς ~ nube tempestosa.

Un'associazione tra ‘egida’ e ‘tempesta’ è presente in **Il. 17, 593-6**:

“Allora il figlio di Crono sollevò l'egida fulgida, frangiata, e coperse di nubi l'Ida: lampeggiò e tuonò fortemente e la scosse, dando vittoria ai Troiani e mettendo in fuga gli Achei”.

2. Nimbus potrebbe alludere alla nube che spesso accompagna gli dei e che in Virgilio suggerisce oscurità; già in Omero gli dei apparivano circondati da nubi, sempre segnale di invisibilità o oscurità.
3. Pallade, oltre a riflettere della luce propria degli dei, qui manda lampi e bagliori come un guerriero in battaglia. Servio interpreta il nimbus come “un'aura di luce” con **DServ.:** *fulgidum lumen, quo deorum capita cinguntur*; questo senso di nimbus è caratteristico di Servio, che intende la parola in senso quasi tecnico, ma non è mai attestato prima di lui. In realtà, nell'Eneide nimbus non è la parola giusta per indicare la luce divina.

La ‘Gorgone’ è la testa di Medusa. Perseo taglia la testa di Medusa e Atena la colloca al centro del suo scudo o dell'egida. Non è sempre chiaro come i poeti epici immaginino l'egida di Zeus e Atena: la supposta etimologia indica una pelle di capra, e in Omero si oscilla tra l'idea di un piccolo mantello o scialle che copre le spalle di Atena (così nella pittura vascolare del periodo classico) e quella di uno scudo coperto di pelle caprina.

La difficile interpretazione di ‘nimbo effulgens’ ha contribuito alla nascita della variante ‘limbo’, probabilmente una congettura.

616 nimbo *codd., ps. Acro ad Hor. carm. 1, 15, 11, Seru., DSeru. ad Aen. 9, 110, Tib. (cf. Hom. Il. 15, 308): limbo «alii» ap. Seru.*

La lezione ‘nimbo’ è riportata nei codici, negli Scolii ad Orazio, in Servio, nel Servio Danielino e in Tiberio. Ciononostante, Servio riporta che “altri” riportavano la lezione ‘limbo’ (= bordo, orlo). Ma in questo contesto, un riferimento all'orlo del peplo di Pallade sarebbe del tutto fuori luogo.

617-618

ipse pater | Danais animos | uiresque secundas → enjambement e allitterazione di s

sufficit, ipse deos | in Dardana suscitata arma. → costruzione a cornice

Lo stesso padre (Giove) fornisce ai Danai il coraggio e le forze che portano al successo, egli stesso incita gli dei contro le armi dardane.

617-618 **ipse, ipse** = asindeto. Viene attribuita maestà e sostanza all'intervento di Giove, che agisce sugli uomini e sugli dei allo stesso modo.

617 **pater** = si parla di Giove; se perfino lui è contrario a Troia, allora Enea ha ogni ragione per fuggire con onore.

617 **Danais** = dativo plurale, "ai Danai/Greci"

617 **vires secundas** = letteralmente "le forze favorevoli, propizie", "forze che assecondano il desiderio di chi le esercita". **Animos uiresque secundas** = enallage: secundas sarebbe da riferire ad animos, in quanto è più probabile che sia il coraggio a portare al successo, piuttosto che le forze.

618 **sufficit** = verbo sufficio, sufficis, suffeci, suffectum, sufficere (3, tr); in enjambement con il verso precedente

618 **in Dardana arma** = in+accusativo plurale, complemento di svantaggio; in è usato nel senso di "contro"

618 **suscitat** = verbo suscito, suscitās, suscitavi, suscitatum, suscitare (1), "incoraggiare"

619-620

eripe, nate, fugam | finemque impone labori; → allitterazione f

nusquam abero et | tutum patrio te limine sistam.'

Subito fuggi, figlio mio, e poni un termine al tuo travaglio. In nessun luogo io ti abbandonerò, e ti collocherò al sicuro sulla soglia di tuo padre.

619 **eripe** = imperativo presente di eripio, is, ripui, reptum, ere (3); valore medio passivo, con il significato di "sottrarsi, liberarsi, salvarsi", regge **fugam** (sorta di enallage per *eripe te fugā*)

L'espressione 'eripe fugam' sembra essere ricostruita sulle parole di Ettore al v. 289 heu fuge, nate dea, teque his' ait 'eripe flammis. (= Ah, fuggi, figlio della dea, e strappati a queste fiamme).

619 **nate** = vocativo di natus, nati; termine usato in poesia esametrica al posto di filius per evitare una sequenza cretica

619 **impone** = imperativo del verbo impōno, impōnis, imposui, impositum, impōnere (3); regge **finem**

620 **nusquam** = avverbio, "in nessun luogo"

620 **nusquam** M²Pωγ, schol. Ver. ad Aen. 2, 633, Seru. hic et ad Aen. 1, 382, Tib.: numquam M, DSeru. ad u. 801

La lezione 'nusquam' è riportata dalla seconda mano del Mediceo, nel Palatino, nei manoscritti altomedievali, nel Guelferbitano, negli Scolii veronesi, in Servio e in Tiberio. Tuttavia, il Mediceo e il Servio Danielino riportano la lezione 'numquam': un avverbio che significa "mai", potrebbe avere senso in questo contesto. 'Numquam' è lectio facilior, e «V. is here writing in terms of place, not time»

620 **abero** = indicativo futuro di absum, composto di ab+esse, indica separazione, lontananza

620 **sistam te** = indicativo futuro di sisto, sistis, stiti, statum, sistere (3); regge **tutum** = "posizione di sicurezza" → "ti metterò al sicuro"

Venere porterà Enea fin sulla soglia della casa di Anchise; ma l'espressione allude anche alle versioni della storia in cui Venere accompagnava Enea fino in Italia, l'«antica madre». Sarebbe un riferimento al fatto che, il viaggio verso l'Italia sarebbe un ritorno alla patria originaria, per via delle origini italiche di Dardano. Virgilio ne parla anche nel terzo libro:

Virg. Aen. 3, 163-168

Est locus, Hesperiam Grai cognomine dicunt,
Terra antiqua potens armis atque ubere glebae;
Oenotri coluere uiri; nunc fama minores
Italiam dixisse ducis de nomine gentem:
Hae nobis propriae sedes, hinc Dardanus ortus
lasiusque pater, genus a quo principe nostrum.

[V'è un luogo, i Greci lo chiamano con il nome di Esperia, antica terra, potente d'armi e di feconde zolle; la abitarono uomini enotrii; ora si dice che i figli abbiano chiamato Italia la gente dal nome di un capo: queste le nostre sedi; di qui Dardano sorse, e lasio padre: da questo progenitore la nostra stirpe.]

Gli Enotri erano un'antica popolazione dell'Italia preromana stanziata, attorno al XV secolo a.C., in un territorio di notevoli dimensioni, che da questi prese il nome, Enotria (dal nome di Enotro figlio di Licaone), comprendente il Cilento, parte della Basilicata e la Calabria. Dionigi di Alicarnasso disse che gli Enotri furono i più antichi colonizzatori provenienti dalla Grecia: «ebbero così origine Siculi, Morgeti ed Itali, che sono Enotri.» (**Dion. Hal., Antichità romane, I, 12, 3**)

621-623

dixerat et spissis | noctis se condidit umbris. → Sperrung

apparent | dirae facies | inimicaque Troiae → le cesure evidenziano la iunctura dirae facies (possibile anche quella pentem. dopo dirae)

numina magna deum.

Aveva detto, e scomparve nella densa oscurità della notte. Mi appaiono le orride figure, le grandi potenze degli dei nemici di Troia.

621 **dixerat** = indicativo piuccheperfetto del verbo dīco, dīcis, dixi, dictum, dīcēre (3)

621 **spissis umbris** = l'uso di spissus in riferimento alle ombre della notte è un'innovazione virgiliana

621 **se condidit** = indicativo perfetto del verbo condo, condis, condidi, conditum, condēre (3)

621 **magna** = attributivo di **numina**

622 **inimica** = predicativo di **numina**

COMMENTO

Un primo elemento interessante è la concentrazione di versi incompiuti (tibicines) in questo passo, ai v. 614, 623 e, più avanti v. 640. Ciò indica che questa parte del libro, probabilmente, è rimasta incompiuta, cioè non ha avuto la revisione finale da parte dell'autore.

Continua anche in questi versi la *Lichtsymbolik*, cioè la metafora della luce come conoscenza e delle tenebre come ignoranza. Si tratta di un tema già trattato da Lucrezio nel *De Rerum Natura*: Epicuro dona agli uomini la luce della verità, che dirada le tenebre dell'ignoranza.

Qui è Venere a diradare la nube che impedisce ad Enea di vedere chiaramente: gli mostra la verità sulla rovina della città. Non è colpa di Elena o di Paride se Troia cadrà, ma è volere degli dei e quindi, inevitabile. L'intervento di Venere permette ad Enea di capire quale sia il suo compito: fuggire e fondare una nuova Troia in Italia.

Il coinvolgimento degli dei è un tema già trattato da Omero nell'*Iliade*. Virgilio riprende l'immagine del coinvolgimento attivo delle divinità ma ne nomina solo alcune: Nettuno che distrugge le mura, Giunone che occupa le porte Scee, Minerva che ha preso possesso della rocca della città e Giove che incita i Greci e gli altri dei contro i Troiani. Omero invece fornisce un quadro più completo delle divinità che partecipano alla distruzione di Troia. Nonostante le differenze, entrambi gli autori forniscono un'immagine vivida della scena, ricca di pathos.

Omero, Iliade, 20, 47-74

Ma quando gli Olimpi giunsero tra la folla degli uomini, / si destò Lotta violenta che spinge gli eserciti. E Atena gridava / ora dritta presso la fossa scavata fuori dal muro, / ora ululava sugli scogli sonanti; / Ares gridava dall'altra parte, simile a un tenebroso uragano, / ora esortando acuto dall'alta rocca i Troiani, / ora lungo il Simoenta, correndo su Bella Collina, / Così i Beati, gli uni e gli altri spronando, / s'urtarono, lotta pesante fecero scoppiare; / il padre dei numi e degli uomini tuonò paurosamente / dall'alto; e sotto Poseidone scuoteva / la terra infinita e l'ardue vette dei monti; / tutte tremavano le falde dell'Ida ricca di polle, / e le cime, e la rocca dei Teucri e le navi dei Danai: / tremò sotto la terra il sire degli Inferi, l'Ade, / e tremando balzò dal trono, gridava per la paura / che gli facesse saltare la terra Poseidone Enosictono, / a tutti apparissero, mortali e immortali, le case / mucide, spaventose, che i numi hanno in odio; / tanto rimbombo sorse allo

scontrarsi dei numi. / Allora di fronte al sire Poseidone / si drizzò Febo Apollo, con le sue frecce alate, / di fronte a Enialio la dea Atena occhio azzurro. / Affrontò Era la Frecce d'oro, la Strepitante, / Artemide urlatrice, sorella dell'Arderò;/ Ermete potente, benefico, si scontrò con Latona, / e con Efesto il gran fiume dai gorghi profondi, / che i numi chiamano Xanto e gli uomini Scamandro.

Questa visione degli dei come protagonisti attivi della vita degli uomini è profondamente anti-lucreziana. Il modello del *De Rerum Natura* viene ripreso e invertito ai v. 622-623:

apparet dirae facies inimicae Troiae
numina magna deum.

Al quadro di violenza presentato da Virgilio si contrappongono la serenità e la luminosità con cui Lucrezio descrive le sedi degli dei.

Lucrezio, De Rerum Natura, 3, 18-24

Apparet diuum numen sedesque quietae
Quas neque concutiunt uenti nec nubila nimbis
Aspergunt neque nix acri concreta pruina
Cana cadens uiolat semperque innubilus aether
Integit, et large diffuso lumine ridet.

Omnia suppeditat porro natura neque ulla
Res animi pacem delibat tempore in ullo.

[Appaiono la potenza degli dèi e le sedi quiete, che né venti scuotono, né nuvole cospargono di piogge, né neve viola, condensata da gelo acuto, candida cadendo; «ma» un etere sempre senza nubi le ricopre, e ride di luce largamente diffusa. E tutto fornisce la natura, né alcuna cosa in alcun tempo intacca la pace dell'animo.]

Nella visione lucreziana, le sedi degli dei sono spazi incantati, in cui essi vivono un'esistenza tranquilla e immobile, completamente estranea ai turbamenti della vita terrestre.

Questa immagine è ripresa – quasi parola per parola – dal modello omerico della descrizione dell'Olimpo:

Omero, Odissea, 6, 41-46

Detto così la glaucopide Atena andò via sull'Olimpo, dove dicono sia la dimora sempre serena degli dei: non è agitata da venti, non è mai bagnata da pioggia, non vi si adagia la neve, ma senza dubbi l'aria e vi è diffuso un terso splendore; gli dei beati si allietano in essa ogni giorno.

La ripresa di Lucrezio assume in Virgilio il carattere di una 'ri-mitologizzazione', accompagnata da una radicale inversione ideologica.

Secondo lo studioso Hardie, la visione anti-lucreziana di Enea può essere accettata interpretando la caduta di Troia con il concetto di apocalisse di Lucrezio.

Lucrezio, nel V libro del *De Rerum Natura*, parla della cosmologia e del fatto che, così come il mondo ha avuto un'origine, avrà anche una fine. Riprende il principio epicureo per cui in ogni istante ci sono mondi che nascono e che muoiono e associa a questa fine gli elementi del fuoco e dell'acqua. Il fuoco, che Virgilio descrive come distruttore di Troia (v. 624-625: allora davvero tutta mi parve sprofondare nelle fiamme Ilio), era presente già in Lucrezio.

Lucr. 5, 380-384

Denique tantopere inter se cum maxima mundi
380 pugnent membra, pio nequaquam concita bello,
nonne vides aliquam longi certaminis ollis
posse dari finem? Vel cum sol et vapor omnis
omnibus epotis umoribus exsuperarint:

[Infine, se le immense membra del mondo lottano fra loro con tanta violenza, invano scatenate in un'empia guerra, non vedi altresì che può essere posto un arresto alla loro lunga contesa? Quando il sole e ogni fuoco, assorbiti tutti i liquidi, avranno conseguito la vittoria.]

Il fuoco, come strumento di distruzione e di rinascita, era presente anche nella teoria stoica della conflagrazione universale: una generale combustione del cosmo (ekpyrosis) a cui seguirà una

rinascita del medesimo mondo (palingenesi), per cui “tutto rinascerà di nuovo esattamente come prima” (apocastasi).

Venere scompare ed Enea vede Troia distrutta e in fiamme. Non descrive dettagliatamente le divinità, di cui nomina solo le “dirae facies” (ripetizione del concetto delle immagini degli dei, con un cambiamento di significato → da facies come ‘bellezza’ si passa a ‘facies’ come ‘orride figure’) e le “numina magna deum” – era stata infatti Venere a elencare i nomi degli dei, non Enea. Egli usa parole vaghe e parla delle divinità in termini di poteri astratti. Invece, le rovine della città verranno descritte accuratamente nei versi successivi.

Enea viene quindi lasciato solo nell’oscurità della notte, ma non è più vittima di quella nube che gli impediva di vedere. Ora la sua vista è stata liberata, in un certo senso è stato “illuminato” dall’intervento di Venere. Finalmente capisce che non vale più la pena continuare a lottare contro qualcosa che non può essere fermato. Si rende conto di ciò che sta succedendo e di cosa egli debba fare: fuggire e mettere in salvo la propria famiglia. Perciò si dirige verso la casa del padre.

Si può quindi dire che Virgilio faccia intervenire Venere anche per dei fini narrativi: sarebbe quindi una seconda giustificazione della fuga di Enea da Troia, dopo la sollecitazione di Ettore. Si verrebbe quindi a creare una sorta di climax, iniziato con Ettore, per poi proseguire con Venere e concluso con l’intervento di Giove (prodigio della fiamma sul capo di Iulo e segno benevolo per convincere Anchise) e le parole di Creusa alla fine del libro.

Mariangela Abbene

Eneide Liber II v. 650- 659

Tālīā pērstābāt | mēmōrāns, fīxūsquē mǎnēbāt.

Nōs cōntra ēffūsī | lācrīmīs, cōniūn^{que} Crēūsā,

Āscānīūs^{que}, ōmnīs^{que} | dōmūs,^{||} nē vērtērē sēcūm

NB forse cesura efthemimere dopo *domus*

cūnctā pātēr, | fātōque ūrgēnti īncūmbērē vēllēt.

Ābnēgāt, īncoēptōque | ēt sēdībūs haērēt īn īsdēm.

NB cesura in sinalefe

Rūrsūs īn ārmā fērōr, | mōrtēmquē mīserrīmūs ōptō.

Nām quōd cōnsīlīum, aūt | quāē iām fōrtūnā dābātūr?

"Mēne ēfferrē pēdēm, | gēnītōr, tē pōssē rēlīctō

spērāstī? ^{||} Tāntūmquē | nēfās ^{||} pātrīo ēxcīdīt ōrē?

NB in alternativa a pentem., possibile tr. + eft.

Sī nīhīl ēx tāntā | sūpērīs plācēt ūrbē rēlīnquī,

Traduzione:

Si ostinava a dire tali cose e restava irremovibile. Noi invece sciogliendoci in lacrime, la moglie Creusa

e Ascanio e tutta la casa, pregavamo che il padre non volesse travolgere con sé ogni cosa e gravare sul Fato che già ci opprimeva.

Rifiuta e resta fisso sullo stesso proposito e nello stesso luogo.

Di nuovo mi getto nelle armi e molto infelice desidero la morte.

Infatti quale decisione o quale buona sorte ci si offriva?

“O padre, sperasti forse che io me ne andassi dopo averti abbandonato, una tale empietà è uscita dalla bocca paterna?

Se agli dei piace che nulla sia lasciato da sì grande città..

Analisi:

v. 651-652 : ^{polisendeto}

v.657-658: costruzione articolata dell'interrogativa con ablativo assoluto “ Sperasti, mene efferre pedem, te posse relicto..?”

V 650: “ talia perstabat memorans”

Ann. 35 Sk. “talia tum memorat lacrimans.” E’ il sogno di Ilia, figlia di Enea, in cui ricorda il sogno terribile che ha fatto dove le viene annunciato il suo destino:

Enn. Ann. 34-50 Sk.

Et cita cum tremulis anus attulit artubus lumen,

Talia tum memorat lacrimans, exterrita somno:

traduzione

e quando la vecchina presto porta il lume con le gambe tremanti,

[Ilia] ricorda tra le lacrime queste cose, terrorizzata dal sogno.

V 651 effusi lacrimis: l’abl. semplice di limitazione (o dativo di direzione). Effundi lacrimis è innovazione virgiliana sui prosastici effundi ad lacrimas: (Liv. 44,31, 13 ad preces lacrimasque effusus: abbandonandosi alle preghiere e alle lacrime

o in lacrimas, Tac. Ann. 1, 11, 13 in questus lacrimas uota effundi, «abbandonarsi alle lacrime», «sciogliersi in lacrime».

v. 652-653: *ne vertere...vellet*: dipende da un verbo di chiedere o temere implicito in “nos effusi lacrimis”.

653 fatoque urgenti incumbere: «aggiungere il proprio peso alla disgrazia che già ci schiaccia»: Liv. 3, 16, 5 id prope unum maxime inclinatis rebus incubuit «aggiunse il suo peso alla situazione già piegata verso il peggio».

Forse c’è anche presente l’idea della pesatura del Fato, con la sorte avversa che fa precipitare verso il basso il relativo piatto della bilancia; cfr. Il. 22, 208-13; Aen. 12, 725-7; la bilancia di Giove nella notte fatale di Troia in Triph. 506-7.

v.654 “*inceptoque et sedibus haeret in isdem*”: sillessi di astratto e concreto: *haereo* è usato in senso metaforico con *inceptum* e letterale con *sedes*.

v 655: La decisione di Anchise di non partire fa tornare in Enea la volontà di cercare la morte in combattimento. Ciò determina un ritorno alla situazione enniana, con Enea che non vuole lasciare Troia, motivando l’intervento di Creusa: 673-8 n. L’irremovibilità di Anchise ricorda quella di Enea a Cartagine dopo la visita di Mercurio: Anchise è irremovibile nel non voler partire da Troia, Enea nel voler

partire da Cartagine. Il discorso di Enea al padre (**mene efferre** pedem, genitor, te **posse** relicto | **sperasti** tantumque nefas patrio excidit ore?, 657-8)

sarà riecheggiato da Didone nel suo primo

discorso a Enea nel libro 4, quando scopre la sua intenzione di partire

(dissimulare etiam **sperasti**, perfde, tantum | **posse** nefas, tacitusque mea discedere terra?, 4, 305-6). Anche **mene efferre** ~ **mene** fugis?, 4, 314.)

V656

Servio nota una tragica ironia: Didone osa opporsi come Enea al padre, tanto da preferire la morte. Ma Didone (ben presto miserrima, 4, 117; cfr. 437) attuerà davvero quello che per Enea resta solo un proposito presto rientrato.

V 657 efferre pedem ennio, ma ricorrente anche in Plauto e in prosa.

V658 excidit ore= 6,686

V657-670 lo sconcerto e il dolore di Enea al vedere che il padre lo vorrebbe abbandonare, non seguendolo nella sua fuga, saranno riecheggiati da Didone nei disperati monologhi successivi all'abbandono e alla fuga di Enea. Cfr. 668n., 670 n.

Verbi

Perstabat: Indicativo Imperfetto del verbo *persto, as, persisti, perstare*.

Manebat: Indicativo imperfetto del verbo *maneo, es mansi, mansum, manere*.

Memorans: Participio presente dal verbo "memoro".

Effusi: Participio perfetto da *effundo, is effundi, effusum, -ere*.

Vertere: Infinito presente da *verto, is, verti, versum, vertere*.

Incumbere: Infinito presente da *incumbo, is, incubui, incumbere*.

Vellet: congiuntivo imperfetto del verbo *volo, vis, volui, velle*.

Urgenti: agg. participio presente dal verbo "urgeo".

Abnegat: Presente indicativo dal verbo *abnego, as abnegavi, abnegatum, abnegare*.

Haeret: Presente indicativo dal verbo *haereo, es, haesi, haesum, haerere*.

Feror: Presente passivo del verbo *fero, fers, tuli, latum, ferre*.

Opto: presente indicativo del verbo *opto, as, optavi, optatum, optare*.

Dabatur: Indicativo Imperfetto, passivo del verbo *Do, da, dedi, datum, dare*.

Efferre: infinito presente del verbo *effero, effers, extuli, elatum, effere*. (composto di *fero*).

Sperasti: sta per "speravisti" (con sincope della sillaba interna -vi-), Indicativo Perfetto del verbo *spero, as, speravi, speratum, sperare*.

Posse: Infinito presente di *possum, potes, potui, posse*.

Relicto: Participio perfetto dal verbo *relinquo, is, reliqui, relictum, ere*.

Excidit: Indicativo perfetto del verbo *excido, is, excidi, excidere*.

Placet: Indicativo presente del verbo *placeo, es, placui, placitum, placere*.

Relinqui: Infinito presente passivo del verbo *relinquo*.

SOFIA LO MAGNO

ENEIDE (VS 661-670)

ét sedet hòc animò | perituraque àddere Tròiae
Téque tuòsque iuvàt |, patet ìsti ianua lèto,
iàmque aderit^{ll} multò | Priamì^{ll} de sàngvine Py'rrhus,
nàtum ante òra patrìs |, patrèm qui obrùncat ad àras.
Hòc erat, àlma parèns |, quod mè per tèla, per ìgnis
èripis, ùt mediìs | hostem in penetràlibus ùtque
Àscaniùm | patrèmque meùm | iuxtàque Creùsam
àlterum in àlteriùs | mactàtos sàngvine cèrnam ?
àrma, virì, ferte àrma |; vocàt lux ùltima victos.
Rèddite mè Danaìs |; sinite ìnstauràta revisam
Pròelia. Nùmquam omnès | hodiè morièmur inùlti.

SINALEFI

- “Perituraeque” e “addere”
- “Iamque” e “aderit”
- “Hostem” e “in”
- “Alterum” e “in”
- “Ferte” e “arma”
- “Sinite” e “instaurata”
- “Numquam” e “omnes”

TRADUZIONE

e se questo è fermo proposito nel tuo animo,
e ti piace aggiungere alla rovina di Troia te ed i tuoi

la porta a tale morte è spalancata(patet isti ianua leto): presto sarà qui
Pirro, reduce dal gran bagno del sangue di Priamo

Pirro(sottinteso) che massacra (obtruncat) il figlio(natum) davanti gli
occhi del padre, e il padre presso l'altare (ad aras).

Era per questo, madre datrice di vita/nutrice (alma parens) che mi
allontani (cernam)dai fuochi e dai dardi, affinché (ut) veda il nemico in
mezzo ai penetrati, Ascanio, mio padre e accanto a loro Creùsa,
sacrificati(mactatos) l'uno nel sangue dell'altro?

Le armi uomini, portatemi le armi(ferte arma); l'ultimo giorno di
Troia(sottinteso) chiama i vinti(victos).

Restituitemi ai Danai; lasciate(sinite) che io torni alla battaglia e la
riprenda. Non tutti oggi moriremo invendicati(moriemur inulti)

Analisi grammaticale

VS 661

Hoc: pronome dimostrativo, terza persona, ablativo neutro singolare

Animo: nome come di sentimento da " animus, animi" ablativo maschile

VS 662

Isti: pronome dimostrativo, terza persona, dativo

ianua: nome di cosa da "ianua, ianuae" ablativo femminile

VS 663

iam: avverbio di tempo determinato (Adesso)

multo: da "multus,multa,multum"

sanguine: da "sanguis, sanguinis"

VS 664

Natum: aggettivo di prima classe, che deriva dal partic. perf. di “nascor,nasceris,natus sum,nasci” accusativo neutro singolare dal participio perfetto di “nasci”

Ora: da “os,oris”

VS 665

Mediis: aggettivo di prima classe, ablativo neutro plurale “medius, media, medium”, con valore predicativo

Hostem: da “hostis, hostis”, accusativo maschile singolare

VS 666

Meum: da “meus, mea , meum”

Iuxta: avverbio di luogo

VS 667

Alterum: pronome indefinito

Sanguine: da “sanguis, sanguinis”

VS 668

Arma: da “arma, armorum”

Viri: da “vir, viri” vocativo plurale

Lux: da “ lux, lucis” nominativo femminile

Victos: aggettivo di prima classe, accusativo maschile plurale del participio perfetto di vivere: “vivo, vivis, vixi,victum, vivere”

VS 670

Hodie: avverbio di tempo determinato (oggi)

VERBI

SEDET: sedeo, sedes, sedi, sessum, sedere (verbo intransitivo, attivo, seconda coniugazione modo indicativo tempo presente, terza persona singolare) SIEDE

ADDERE : addo, addis, addidi, additum, addere (verbo transitivo di terza coniugazione, modo infinito tempo presente) AGGIUNGERE

IUVAT: iuvo, iuvas ,iuvi ,iutum ,iuvare (verbo transitivo di prima, modo modo indicativo tempo presente) GIOVARE

PATET: pateo, pates, patui, patuere (verbo intransitivo, modo indicativo tempo presente) ESSERE APERTO, ESPOSTO

ADERIT: adsum, ades, adfui, adesse (verbo intransitivo modo indicativo tempo futuro semplice) ESSERE PRESENTE, PRENDER PARTE

OBTRUNCAT: obtrunco, obtruncas, obtruncavi , obtruncatum, obtruncare (verbo transitivo modo indicativo tempo presente) MASSACRARE

ERAT: sum, esse, fui, esse (verbo intransitivo anomalo perché ha una coniugazione irregolare) ESSERE

MACTATOS: macto, mactas, mactavi , mactatum, mactare (verbo transitiv di prima coniugazione modo participio, tempo perfetto) SACRIFICARE, UCCIDERE

CERNAM: cerno, cernis, crevi, cretum, cernere (verbo transitivo di terza coniugazione, modo congiuntivo, tempo futuro) VEDERE

FERTE: fero, fers, tuli ,latum, ferre (verbo transitivo anomalo perche ha una coniugazione irregolare) PORTARE

VOCAT: voco, vocas, vocavi, vocatum, vocare (verbo transitivo di prima coniugazione modo indicativo tempo presente) CHIAMARE

REDDITE: reddo, reddis, reddidi, redditum, reddere (verbo transitivo di terza coniugazione, modo imperativo, tempo presente) RESTITUIRE

SINITE: sino, sinis, sivi, situm, sinere (verbo transitivo di terza coniugazione modo imperativo, tempo presente) LASCIARE, PERMETTERE, CONCEDERE

MORIEMUR: morior, morieris, mortuus sum, mori. (verbo intransitivo deponente di terza coniugazione in -io, modo indicativo, tempo futuro semplice) MORIRE.

Figure retoriche:

- vs 661 “teque tuosque” ALITTERAZIONE
- VS 666 “alterium in alterus “ ALLITTERAZIONE
- VS 663 “Patris, patremo” ALLITTERAZIONE
- Vs 668 “arma ferte arma” ANAFORA

Eneide libro 2 (analisi dei versi 661-670).

In questi versi vediamo un Enea profondamente scosso dalla morte di Priamo per mano di Pirro, e che tenta di convincere il padre a partire con loro nonostante egli fosse fermo nel suo proposito di perire con la città di Troia.

VS 661

-“**PATET ISTI IANUA LETO**” cioè morte per mano di un nemico.

Questa è una frase solenne che molto probabilmente ha dei precedenti Enniani, una “ porta della morte”, ianua leti.

compare in Lucrezio, in contesto di morte cosmica:

LUCR.RER.5,373-375, **Haud...leti praeclusa est ianua caelo.** (la morte che attende anche l'universo)

LUCR.6 ,762, **"ianua...orci"** (in riferimento concretamente alla porta degli inferi).

VERG.AEN.6,127 **"Noctes atque dies patet atri ianua ditis"** (per notti e giorni è chiaro che la porta è aperta).

La porta spalancata all'uccisione da parte di Pirro (662-663) richiama alla memoria l'abbattimento della porta del palazzo di Priamo (479-482), (Pirro stesso, tra i primi, afferrata una bipenne, cerca di spaccare la dura porta, tentando di svellere i battenti coperti di bronzo dai cardini).

VS 663

- **"Patris,patrem"** poliptoto e gioco prosodico in cui si accostano due diversi trattamenti di una sillaba seguita da muta cum liquida (patris,pa- trem); è una licenza della poesia greca, che diventa un virtuosismo talora sfruttato in età ellenistica e romana:
- con pater abbiamo un precedente in Plauto e troviamo questa forma ripetuta in PLAUT.PSEUD.444 **"illic est pater, patrem esse ut aequom est filio"** (quello si ch'è un padre tal quale un padre dev'essere col figlio).

Nell'espressione **"patrem qui obtruncat ad aras"** di questo verso 663 il presente "obtruncat" indica che Enea dall'uccisione di Polite e Priamo, cui ha appena assistito, trae una conclusione generale sulla ferocia di Pirro, catalogato come colui che è abituato a massacrare il figlio davanti al padre. Enea nei versi 567-588, dopo aver assistito all'uccisione di Priamo per mano di Pirro/Neottolemo, sul tetto, rimane impressionato, e l'unica cosa che lo riporta in sé è il ricordo dei suoi affetti, la moglie, il padre e il figlioletto. In questi versi vediamo un Enea spaventato e timoroso che Pirro possa compiere lo stesso gesto ignobile con i suoi

cari(verso 663),così al verso 664 rivolgendosi alla madre Venere, e in riferimento al fatto che Anchise non ne vuole sapere di partire, dice alla madre Venere se il motivo per il quale lo stesse salvando fosse vedere i suoi cari morire l'uno nel sangue dell'altro, come fu per Priamo e Polite. Notiamo in particolare al verso 664 questo "alma parens" cioè madre datrice di vita, chiaramente enfatizzato da questo "alma" cioè nutrice.

Verso 668 " **arma...ferte arma**" l'anafora di Arma è

tradizionale epicismo per la chiamata alle armi. Riecheggiato da Didone: portate le vostre armi contro Enea e i Troiani:

VERG.AEN.4,592 "**non arma expedient...**" 594 "**ferte citi**

flammas...". È qui che possiamo vedere chiaramente il "furor" di Enea, preso da questa violenta emozione causata da una forte rabbia, scatenata dal tutto il contesto, la morte di Priamo, la paura per i suoi cari e la testardaggine di Anchise a non voler partire; tutto ciò lo porta a richiamare le armi per scendere nuovamente in battaglia per difendere la sua famiglia, perché preferisce morire combattendo piuttosto che aspettare che lo faccia Pirro, o ancor peggio abbandonare il padre Anchise che non vuole partire, non capendo il motivo per il quale la sua sorte debba essere diversa da quella della sua terra. Nella tradizione di Ennio, Anchise era presentato come dotato di poteri profetici che gli sarebbero derivati da Venere. Ma quando il padre vuole convincerlo a partire ed Enea si rifiuta, allora Venere discende dal cielo fendendo l'oscurità della notte, e si ferma presso Enea e la sua famiglia. Venere rivolge quindi un discorso ad Enea in cui lo istruisce sulla sua missione e gli dà informazioni sul viaggio che deve intraprendere. Però vediamo chiaramente come Virgilio capovolge questa tradizione, perché infatti Venere non appare alla famiglia di Enea radunata a casa, ma al solo Enea nei momenti immediatamente successivi alla morte di Priamo, quando l'eroe si ritrova senza più compagni con cui continuare la lotta. Il discorso della

dea non incita alla fuga da Troia ma alla fuga dalla battaglia per raggiungere la famiglia in pericolo.

Verso 669-670 “**sinite instaurata reuisam...proelia**”.

Instaurata è un prolettico, cioè di prolessi, che costituisce un’anticipazione. “**instaurare, pugnam, bellum**”, è comune anche nella prosa storica “riprendere battaglia”.

Il verso 670 è molto ricco di pathos, “**moriemur inultae**” viene detto da Didone VERG.AEN.4. 659,660 “**moriemur inultae, sed moriamur**”, è quasi una citazione, un vero e proprio ricordo delle parole di Enea: “**moriremo invendicate**”. Espressioni molto simili ricorrono, con tono ironicamente magniloquente, dice Austin, nel linguaggio ordinario: ad esempio nella commedia con Plauto, PLAUT.AMPH.1041: “**numquam edepol me inultus istic ludificabit**” (Non sia mai detto che questo qui, chiunque sia, mi prenda impunemente per il bavero), o nell’Orazio delle Satire, HOR.SAT.2.8,34: “**non nisi damnose bibimus moriemur inulti**”(non è solo dannoso bere senza vendetta), ove si potrebbe sospettare un’origine Enniana; cfr. infine Ovidio: OVID.MET.9.131: “**Neque enim moriemur inulti**” (infatti non moriremo invendicati), ove è possibile che ci sia anche una allusione a contesto tragico romano.

-“**numquam hodie**” è un colloquialismo comune in Plauto e attestato in Terenzio, quindi nella commedia, ma anche in Nevio,

NEV.TRAG.14-15 “**numquam hodie effigie quin mea moriaris manu**”. (oggi in verità mai immagine svanisca per mano mia)

Nell’espressione, “**numquam**”, vale da “mai”, ed è rinforzato dall’altrettanto enfatico e colloquiale “**hodie**”. Anche qui, però, forse (come dimostra l’esempio dalle tragedie di Nevio) ci potrebbe essere ripresa ironica di linguaggio epico-tragico.

LUCIA PIA CAPUTO

LINGUA E LETTERATURA LATINA II – LEZIONE SEMINARIALE

Ascanio è il figlio di Enea e Creusa. Nell'Eneide molteplici sono i riferimenti a questo personaggio. Durante la notte della caduta di Troia lingue di fiamme lambiscono il capo e i capelli del piccolo Ascanio lasciandolo incolume. I genitori con sollecitudine e premura fanno in modo di spegnere il fuoco; di contro Anchise, interpreta in fenomeno come un segno divino. Immediatamente dopo, il fragore di un tuono e la stella confermano il presagio e indicano nel cielo la direzione della fuga. Tale avvenimento convince il padre di Enea che sia lo stesso Giove a volere che lui e la sua stirpe abbandonino la città in fiamme.

Verg. Aen. 685-697

nos pauidi || trepidare | metu || crinemque flagrantem

685

excutere et sanctos | restinguere fontibus ignis.

at pater Anchises | oculos ad sidera laetus

extulit et caelo | palmas cum uoce tetendit:

“Iuppiter omnipotens, | precibus si flecteris ullis,

aspice nos, || hoc tantum,¹ et si || pietate meremur, NB se non si suppone pentem. in sinalefe, bisogna scandire con tr. + eft.

da deinde auxilium, | pater, atque haec omina firma”.

Vix ea fatus erat | senior, subitoque fragore

intonuit laeuum, et | de caelo lapsa per umbras

stella facem ducens | multa cum luce cucurrit.

illam summa super | labentem culmina tecti

695

cernimus Idaea | claram se condere silua

signantemque uias; | tum longo limite sulcus

dat lucem et late | circum loca sulphure fumant.

Traduzione:

Noi spaventati trepidiamo per la paura, e tentiamo di scuotere i capelli infiammati(685) e di spegnere con acqua corrente il fuoco santo. Ma il padre Anchise lieto leva gli occhi alle stelle e innalza al cielo sia le palme che la voce: “Giove onnipotente, se alcuna preghiera ti piega, volgi il tuo sguardo su noi, questo soltanto, e se meritiamo pietà (690), dacci quindi un aiuto, padre, e conferma questo presagio”. Aveva appena smesso di parlare, quando con boato improvviso tuonò alla nostra sinistra, e una stella, scivolando giù dal cielo, corse con molta luce attraverso le tenebre, trascinandosi dietro una scia. La vediamo sfiorare la cima del tetto (695) e scomparire luminosa nella foresta dell’Ida, tracciando una via; poi, per lungo tratto, un solco emana luce e in un’ampia zona all’intorno i luoghi fumano di zolfo.

Al v 687-691 la preghiera del padre Anchise a Giove, richiama quella del padre Priamo a Zeus, in cui chiede al dio che gli mandi un omen positivo prima del suo incontro con Achille. Zeus gli manda un’aquila.

Π. 24, 307-321

Ζεῦ πάτερ Ἰδηθεν μεδέων κῦδιστε μέγιστε

δός μ' ἐς Ἀχιλλῆος φίλον ἔλθειν ἢ δ' ἐλεινόν,

πέμψον δ' οἰωνόν ταχύν ἄγγελον, ὅς τε σοὶ αὐτῶ

φίλτατος οἰωνῶν, καὶ εὐ κράτος ἐστὶ μέγιστον,

δεξιόν, ὄφρα μιν αὐτὸς ἐν ὀφθαλμοῖσι νοήσας

τῶ πίσυρος ἐπὶ νῆας ἴω Δαναῶν ταχυπάλων.

- Ὡς ἔφατ' εὐχόμενος, τοῦ δ' ἔκλυε μητίετα Ζεὺς

αὐτίκα δ' αἰετὸν ἦκε τελειότατον πετεηνῶν

μόρφνον θηρητῆρ' ὄν καὶ περκνὸν καλέουσιν.

ὄσση δ' ὑψορόφοιο θύρη θαλάμοιο τέτυκται

ἀνέρος ἀφνειοῦ ἐὺ κληῖσ' ἀραρυῖα,

τόσση ἄρα τοῦ ἐκάτερθεν ἔσαν πτερὰ· εἶσατο δέ σφι

δεξιὸς αἴξας διὰ ἄστεος· οἳ δὲ ἰδόντες

γήθησαν, καὶ πᾶσιν ἐνὶ φρεσὶ θυμὸς ἰάνθη.

Giove massimo Iddio, che glorioso
dall'Ida imperi, fa che grato io giunga
ad Achille, e pietà di me gl'ispira.

Mandami a dritta il tuo veloce e caro
re de' volanti, e ch'io lo vegga: e certo
per lui del tuo favore, alle nemiche
tende i miei passi volgerò sicuro.

Esaudi Giove il prego, e il più perfetto
degli augurii mandò, l'aquila fosca,
cacciatrice, che detta è ancor la Bruna.

Larghe quanto la porta di sublime
stanza regal spiegava il negro augello
le sue vaste ali, dirigendo a destra
sulla cittade il volo.

Richiama anche l'episodio di Odisseo allo stesso Zeus:

Od. 20, 95-105

Ζεῦ πάτερ, εἴ μ' ἐθέλοντες ἐπὶ τραφερὴν τε καὶ ὕγρην
ἤγετ' ἐμὴν ἐς γαῖαν, ἐπεὶ μ' ἐκακώσατε λίην,
φήμην τίς μοι φάσθω ἐγειρομένων ἀνθρώπων
ἔνδοθεν, ἔκτοσθεν δὲ Διὸς τέρας ἄλλο φανήτω.

Padre, e Dei tutti, che per terra, e mare¹²⁵
Me dopo tanti affanni al patrio nido
Riconduceste, un lieto augurio in bocca
Mettete ad un di quei, che nell'interno
Vegghiano; e all'aria aperta un tuo prodigio

Al v. 690 l'espressione *aspice nos* indica il benigno volgere lo sguardo delle divinità sui mortali. Lo stesso verbo è presente nel carme 76 di Catullo, in cui l'autore si rivolge agli dei affinché lo liberino dal male d'amore che lo rovina.

Cat.76

O di, si vestrum est misereri, aut si quibus umquam
extremam iam ipsa in morte tulistis opem,
me miserum aspiciate et, si vitam puriter egi,
eripite hanc pestem perniciemque mihi,
quae mihi subrepens imos ut torpor in artus
expulit ex omni pectore laetitia.

O dei, se è vostra prerogativa avere compassione, o se mai a qualcuno avete portato l'estremo aiuto ormai nel momento stesso della morte guardate me infelice e, se ho condotto la vita con purezza, toglietemi questo malanno e questa rovina, che come un torpore insinuandosi nel profondo delle membra mi ha cacciato dall'animo ogni gioia.

Lisa Rauli (698-712) e Anita Nanni (712-725)

Aeneis, II, 698-725: In questi versi Enea si appresta a fuggire da Troia: è descritta la sua fuga mentre Troia è in fiamme. Enea prende sulle sue spalle il vecchio padre Anchise (il più restio ad abbandonare Troia), il figlioletto Ascanio che si aggrappa alla sua destra e dietro di lui li segue la moglie Creusa.

[699-700]

Híc uērō | uīctūs | gēnītōr | sē | tōllīt ād āuras
Ādfātūrque | dēōs | ēt sānctūm | sīdūs ādōrat.

Traduzione

Allora davvero il padre vinto si alza verso
il cielo e parla agli dei ed adora la santa stella

Analisi grammaticale

Tollit—>verbo principale; da tollo, tollis, sustuli, sublatum, tollere (3 coniugazione); tempo presente, terza persona singolare, attivo

Victus genitor—>soggetto + participio congiunto, con un valore temporale/causale; genitor, genitoris; victus, vincis, vici, victum, vincere (3 coniugazione)

Se—>complemento oggetto; accusativo del riflessivo sui

Hic vero—>espressione avverbiale

Ad auras—>complemento di moto a luogo; da aura, aurae

Adfatur(que)—>verbo coordinato tramite que al principale; da adfor, adfaris, adfatus sum, adfari; presente, terza persona singolare; è un verbo deponente, ovvero ha forma passiva ma significato attivo

Deos—>complemento oggetto riferito ad adfatur; da deus, dei

Adorat—>verbo coordinato tramite et; da adoro, adoras, adoravi, adoratum, adorare (1 coniugazione); presente, terza persona singolare, forma attiva

Sanctum sidus—>complemento oggetto + attributo riferito ad adorat; sidus, sideris

[701-702]

"Iām iām nūllā | mōra | ēst; | sēquōr ēt | quā | dūcītīs ādsum,
Dī pātrī; | sēruātē | dōmūm, | sēruātē nēpōtem.

Traduzione

Nessun indugio mai più; vi seguo e mi trovo dove guidate,
o dei patrii; salvate la casa, salvate il nipote

Analisi grammaticale

Est—>verbo principale; in questo caso sum ha valore di esserci, trovarsi, dunque è un predicato verbale; sum, es, fui, esse; presente, terza persona singolare

Nulla mora—>soggetto + attributo; mora, morae; nullus in questo caso è aggettivo ed è proprio nullus a dare senso negativo all'espressione; se il verbo fosse stato già in forma negativa (dunque in questo caso *non est*) allora al posto di nulla avremmo avuto ulla (da ullus, ulla, ullum)

Sequor—>verbo coordinato per asindeto al principale; sequor, sequeris, secutus sum, sequi

(3 coniugazione); presente, terza persona singolare, verbo deponente

Adsum—>verbo coordinato tramite et; composto di sum; presente, terza persona singolare;

Qua—>avverbio di moto per luogo (propriamente sarebbe l'ablativo singolare femminile del pronome relativo e interrogativo qui)

Ducitis—>verbo della relativa introdotta da *qua*; duco, ducis, duxi, ductum, ducere (3 coniugazione); presente, seconda persona plurale, attivo;

Di patrii—>vocativo

Servate—>verbo coordinato per asindeto; servo, servas, servavi, servatum, servare (1 coniugazione); imperativo presente, seconda persona plurale, attivo Domum—

>complemento oggetto da domus, domus (4 declinazione)

Servate—>anafora: 1) servate domum 2) servate nepotem

[703-704]

Vēstrum hōc āugŭrĭŭm, uēstrōque īn nŭmĭnē Trōia est.
Cēdo ēquĭdēm nēc, nātē, tībī cōmēs ĩrē rēcŭso."

Traduzione

Questo presagio è vostro e Troia è sotto la vostra protezione.

Vengo senz'altro, figlio, né rifiuto di venirti compagno

Analisi grammaticale

Est—>verbo principale che regge le due frasi *vestrum hoc... vestrum numine...*

Hoc augurium—>primo soggetto; augurium, augurii (neutro); hic, haec, hoc

Vestrum—>parte nominale di un est che in questo caso è sottinteso (perché ha valore di predicato nominale, mentre l'est che si trova alla fine della frase ha valore di predicato verbale)

Troia—>soggetto di est; Troia, Troiae

In numine vestro—>complemento di stato in luogo figurato; numen, numinis (neutro); vestro è ablativo singolare neutro da vester, vestra, vestrum

Vestrum, Vestro—>poliptoto

Cedo—>verbo principale; cedo, cedis, cessi, cessum, cedere (3 coniugazione); presente, prima persona singolare, attivo (il soggetto è Anchise, è lui che sta parlando) Equidem—>avverbio

Recuso—>verbo coordinato tramite nec; recuso, recusas, recusavi, recusatum, recusare (1 coniugazione); prima persona singolare, presente, attivo. È composto di re + causo, causas, (-cuso nei composti per il fenomeno della cosiddetta apofonia latina).

Ire—>verbo dell'infinitiva retta da recuso; infinito di eo, is, ivi, itum, ire; infinito presente

Comes—>complemento predicativo del soggetto; comes, comitis

Tibi—>dativo singolare da tu, tui

Nate= vocativo da natus, nati

Analisi del contenuto

Vv 701-704: "Non è un caso che la prima preghiera dell' Anchise virgiliano, dopo il presagio sfavorevole sia per i Penati (Barchiesi), infatti una connessione tra Anchise e gli *di*

patrii è già presupposta in Nevio. Qui tuttavia gli “di patrii” potrebbero essere gli ‘dei penati’ secondo l’interpretazione di Barchiesi. In questo caso i ‘di patrii’ pur suggerendo gli dei penati includono le divinità protettrici di Troia in senso più ampio da Venere a Giove stesso che ha risposto alla preghiera di Anchise.

Vv 703: ‘vestroque in numine Troia est’ in questo caso Troia sta per ‘la nuova Troia’ attraverso la stirpe di Enea. ‘vestro in numine est’ è un’espressione non attestata altrove. Ovidio, nelle *Metamorfosi* (15, 546) scrisse ‘numinae sub dominae lateo’ ovvero ‘mi nascondo sotto la protezione della mia signora (Diana)’ anche in questo caso con ‘numen’ si intende il potere divino esercitato in favore di qualcuno o qualcosa. Il verso 703 spiega i due versi precedenti: l’augurio proveniva davvero dagli dèi (*uestrum hoc augurium*, a spiegare l’accettazione della volontà divina in 701), e il futuro di Troia è nelle loro mani (*uestroque in numine Troia est*, a spiegare la preghiera in 702: se c’è una speranza di salvezza, gli dèi la proteggano: il futuro di Troia è nelle loro mani).

Vv 704 ‘cedo equidem’: *Equidem* qui non vale tanto ad enfatizzare il ruolo giocato dalla prima pers. sottintesa («quanto a me», «per parte mia»), quanto è equivalente a *quidem*, rafforzativo di *cedo*. Ritroviamo questa combinazione solo nei successori epici di Virgilio sempre in apertura di esametro.

[705-706]

Dīxērāt ille, ēt iām pēr móeniā clārīōr īgnis
āudītūr prōpiūsque, āestūs īncēndiā uōluunt

Traduzione

Egli aveva parlato e ormai per le mura si sente più
chiaro il fuoco, e più vicino gli incendi lanciano vampe

Analisi grammaticale

Dixerat—>verbo principale; dico, dicis, dixi, dictum, dicere (3 coniugazione);
piuccheperfetto indicativo, terza persona singolare, attivo

Ille—>soggetto da ille, illa, illud

Auditur—>verbo coordinato tramite et; audio, audis, audii, auditum, audire; presente, terza
persona singolare, passivo

Clarior ignis—>soggetto di auditur; clarior è un comparativo da clarus, clara, clarum

Per moenia—>complemento di moto per luogo (per + accusativo); moenia, moenis

Iam—>avverbio

Volunt—>verbo coordinato tramite il que di propiusque; volvo, volvis, volvi, volutum,
volvere; presente, terza persona plurale, attivo

Incendia—>soggetto di volunt; incendium, incendii

Aestus—>complemento oggetto di volunt; aestus, aestus (neutro della 4 declinazione)

Propius—>avverbio comparativo di prope

Analisi del contenuto

Vv 705-706 ‘clarior ignis|auditur’: la formulazione unisce il dato uditivo (auditur) con quello visivo (clarior ignis suggerisce la luce delle fiamme. Al verso 706 ‘propiusque aestus

(acc)incendia (nom) uoluunt' aggiunge un terzo elemento sensoriale, difatti il fuoco è talmente vicino che ne si avverte il calore (aestus). 'aestus' può essere usato anche per descrivere le onde di un mare tempestoso

v. 706: aestus incendia uoluunt: *uoluere* per «far rotolare» onde, non di liquidi ma di fumo e di fuoco, è uso poetico da Lucrezio; cfr. Lucr. 4, 690-1 (*uentus*) *fert itaque ardorem longe longaeque fauillam / differt et crassa uoluit caligine fumum.*

[707-708]

"Ergo āgē, cārē pātēr, cēruīci īmpōnērē nōstrā;
Īpsē sūbībo ūmērīs nēc mē lābōr īstē grāuābit;

Traduzione

Affrettati, caro padre, a mettermi sulle mie spalle;
con le spalle ti sosterrò e tale fatica non mi peserà;

Analisi grammaticale

Age—>imperativo disconnesso con il resto della frase: ha il significato generico di 'su, forza', come spesso avviene in latino.

Ergo—>avverbio

Care pater—>vocativo; carus, cari; pater, patris

Imponere—>imperativo medio-passivo di impono-is-posui, positum -ere, non è l'infinito attivo: 'monta su, mettiti, sistemati, accomodati'.

Cervici nostrae—>dativo singolare; cervix, cervicis; noster, nostra, nostrum Subibo—>verbo coordinato per asindeto; subeo, subis, subii, subitum, subire; futuro semplice attivo, prima persona singolare

Ipsē—>soggetto; ipse, ipsa, ipsum; in latino, ipse significa 'stesso' in senso predicativo;

Umeris—>complemento locativo; umerus, umeri

Gravabit—>verbo coordinato tramite nec; gravo, gravas, gravavi, gravatum, gravare; futuro semplice attivo, terza persona singolare

Labor iste—>soggetto di gravabit; labor, laboris. In latino labor non significa propriamente lavoro, bensì fatica, sforzo. Iste deriva da iste, ista, istud

Me—>complemento oggetto retto da gravabit; in italiano più che essere un complemento oggetto, diventa un complemento di termine

Analisi del contenuto

Vv 707-708: il linguaggio e la descrizione che fa Virgilio può farci immaginare la scena in due modi differenti:

1. Anchise potrebbe essere a cavalcioni sulla schiena di Enea;
2. Anchise potrebbe essere seduto sulla spalla sinistra di Enea

Vv 708: l'uso di 'labor' per Enea richiama la fatica di Ercole: Enea che sostiene il peso di Anchise si associa a Ercole che sostiene il peso del cielo quando si sostituisce ad Atlante in una delle sue fatiche.

[709-711]

Quó rēs cūmq̄ cādēnt, ūnum ēt cōmmūne pēriclūm,
ūnā sālūs āmbōbūs ērīt. | Mīhī pāruūs Iūlus
Sīt cōmēs ēt lōngē sēruēt uēstīgiā cōniunx.

Traduzione

Indipendentemente da come andranno le cose, vi sarà un pericolo unico e comune, oppure per entrambi vi sarà una sola salvezza. Che io abbia come compagno il piccolo Iulo, e a qualche passo mi segua mia moglie

Analisi grammaticale

Quo ... cumque—> avverbio di moto a luogo (particella di moto a luogo quo) e l'intera espressione sta per (letteralmente) 'verso qualunque luogo cadranno le cose' etc. Si realizza una sorta di tmesi, in quanto l'espressione più usata in latino è *quocumque*.

Cadent—> verbo principale; cado, cadis, cecidi, cadere; terza persona plurale, futuro semplice, attivo

Erit—> futuro semplice da sum, es, fui, esse, terza persona singolare; in questo caso ha valore verbale perché ha significato di esserci

Unum et commune periculum—> primo soggetto di erit; unus, una, unum; communis, communis, commune; periculum, periculi

Una salus—> secondo soggetto di erit; unus, una, unum; salus, salutis Ambobus—> dativo plurale da ambo, amborum (aggettivo numerale)

Sit—> verbo principale che si unisce a un dativo di possesso; è un congiuntivo presente con valore esortativo.

Servet—> congiuntivo esortativo; servo, servas, servavi, servatum, servare Coniunx—> soggetto di servet; coniunx, coniunx, coniugis; si riferisce a Creusa

Analisi del contenuto

Vv 710-711: qui Enea completa l'iconografia della sua fuga Ascanio è al suo fianco mentre Creusa è dietro ad una certa distanza, fuori dall'inquadratura. Questo è l'emblema della gerarchia paterna.

V. 711 longe seruet uestigia coniunx: Perché Creusa dovrebbe seguire Enea a distanza?

Potrebbe essere una premura di Enea per essere meno visibili. Secondo Heinze questa è però una cautela inverosimile. La prescrizione di Enea ha sempre turbato gli interpreti che a partire da Servio si sono sforzati di attenuare il senso di 'longe' per limitare l'impressione di freddo distacco da parte di Enea nei confronti della moglie. In realtà con 'longe' Virgilio sta preparando il lettore alla perdita di Creusa. Comincia qui a valere indubbiamente il modello letterario della coppia Orfeo/Euridice, come era già stata descritta da Virgilio nelle *Georgiche*.

[712]

Vós, fāmūlī, | quā dīcam ānīmīs | āduértītē uēstris.

Traduzione

Voi, miei servi, tenete bene a mente le cose che vi dirò.

Analisi grammaticale

Advertite—> verbo principale; adverto, advertis, adverti, adversum, advertere; imperativo

presente, seconda persona plurale Vos—
>soggetto di advertite Famuli—>vocativo da
famulus

Animis vestris—>enallage: la costruzione sarebbe animos advertite ad ea quae dicam (rivolgete l'animo alle cose che dirò) ma diventa advertite quae dicam animis (rivolgete le cose che dirò al vostro animo); animis è quindi dativo di fine (di direzione, per meglio dire) dicam—>verbo della relativa; dico, dicis, dixi, dictum, dicere; futuro semplice, prima persona singolare

Quae—>il semplice relativo ingloba qui, come spesso avviene in latino, dimostrativo e il relativo: '(quelle cose) che'

Analisi del contenuto

Vv 712 'vos, famuli': questo era il modo con cui solitamente il padrone si rivolgeva agli schiavi in poesia elevata. 'Servi' è l'equivalente di 'famuli' di tono medio-basso.

[713-716]

Ēst ūrbe ēgrēssīs | tūmūlūs tēplūmq̄ uētūstum

Dēsērtā | Cērērīs | iūxtāque āntīquā cūprēssus NB qui la cesura è pentem., improbabile la tritem.

Rēlīgīōnē | pātrūm | mūltōs sēruātā pēr ānnos. NB qui la cesura è pentem., improbabile la tritem.

Hānc ēx dīuērsō | sēdēm uēniēmūs īn ūnam.

Traduzione

Uscendo dalla città c'è un'altura e un antico tempio
di Cerere abbandonato, e accanto un vecchio cipresso,
venerato per molti anni dal culto dei padri:
per cammini diversi giungeremo tutti in quello stesso luogo

Analisi grammaticale

Est—>verbo principale; predicato verbale con significato di esserci, trovarsi; presente, terza persona singolare

Tumulus—>soggetto di est; tumulus, tumuli

Templumque vetustum—>secondo soggetto di est coordinato tramite il que; templum, templi; vetustus, vetusta, vetustum

Cereris desertae—>omplemento di specificazione + attributo=participio perfetto di desero, -is, deserui, desertum -ere (specifica di chi è il tempio). Cerere è la divinità latina della vegetazione e delle messi. Viene definita "deserta", ovvero abbandonata, proprio perché ci troviamo in una situazione di guerra e la divinità appare come impotente (guerra=carestia=mancanza di raccolto)

Urbe egressis—>dativo di relazione; urbe è complemento di moto da luogo.

Antiqua cupressus—>altro soggetto di est coordinato tramite il quel di iuxtaque; in latino i nomi di piante/alberi sono femminili

Iuxtaque—>avverbio di stato in luogo

Servata= participio perfetto congiunto (è concordato con antiqua cupressus); servo, servas, servavi, servatum, servire (1 coniugazione); femminile singolare caso nominativo. Il verbo

servare è da intendersi nel senso di “curare” e conferisce un’impronta di concretezza al significato del sostantivo *religio* (culto); infatti, lo connota con quell’insieme di premure e attenzioni che sono necessarie per la cura di una pianta.

multos per annos—>complemento di tempo continuato (per + accusativo); *multus, multa, multum*; *annus, anni*; è presente un iperbato poiché *multos* è separato da *per annos* (la costruzione senza figura retorica risulterebbe essere *per multos annos*)

Religione patrum—>a livello grammaticale si tratta di un complemento di causa efficiente; tuttavia si può sottolineare come in questo caso Virgilio deciderà attribuire al sostantivo un valore più concreto e reale, e potrebbe quindi anche intendersi come complemento d’agente. Inoltre, *religio* può anche essere vista come una sineddoche: se intendiamo il culto come una parte e sottintendiamo chi pratica effettivamente il culto.

Patrum—>complemento di specificazione ed è un genitivo plurale da *pater, patris*

Veniemus—>verbo coordinato per asindeto; *venio, venis, veni, ventum, venire*; futuro semplice attivo, prima persona plurale

Ex diverso—>moto da luogo che sottintende *itinere*; *iter, itineris; diversus, diversa*,

Diversum sedem in unam—>complemento di moto a luogo (in + accusativo); anche in questo caso vi è un iperbato (l’espressione classica sarebbe *in unam sedem*)

Analisi del contenuto

Vv 714: ‘*desertae Cereris*’ ‘*desertae*’ potrebbe significare ‘abbandonato’ poiché situato lontano dalle mura e quindi difficilmente visitabile durante i 10 anni di assedio greco (Per un’analoga espressione ad indicare templi abbandonati all’ incuria, cfr. Prop. 2, 6, 36 *et mala desertos occupat herba deos*; cfr. 3, 13, 47 *at nunc desertis cessant sacraria lucis*). La prima spiegazione di Servio risulta improbabile: deserto sarebbe da interpretare come abbandonato dal suo sacerdote Polibete che era morto. Cerere abbandonata potrebbe forse anche essere un richiamo alla perdita di Proserpina da parte della madre Cerere, terza spiegazione di Servio: questo sarebbe un’anticipazione dell’abbandono di Creusa, difatti, una volta arrivati al tempio dove si erano dati appuntamento Enea scoprirà che Creusa è scomparsa (da ricordare il valore di *deserta* anche in poesia erotica: ‘abbandonata’ dal partner’).

vv 715: ‘*religione patrum multos servata per annos*’, la devota conservazione del sacro cipresso è espressione che proviene da Lucrezio (1,1029 *multos ... servata per annos*)

Vv 713-716: il luogo d’incontro dei fuggiaschi da troia ha risonanze funeree e ribadisce il tema della perdita: ‘*tumulus*’ significa ‘dosso’ ma potrebbe anche essere inteso come ‘sepolcro’; inoltre il cipresso è un albero funereo. La collocazione del tempio di Cerere fuori città può ricordare la posizione del tempio di Cerere fuori Roma, ai piedi dell’Aventino.

[717-720]

Tū, gēnītōr, | cāpē sácrā | mǎnū | pǎtrīōsquē pēnātis;

Mē bēllo | ē | tāntō | dīgrēssum | ēt | cāedē rēcēnti NB qui la cesura è pentem., improbabile la tritem.

Áttrēctārē | nēfās, | dōnēc | mē | flūmīnē uīuo NB qui la cesura è pentem., improbabile la tritem.

Abluero."

Traduzione

Tu, padre, reggi nelle tue mani le immagini sacre ed i padri penati;

a me, reduce da tante battaglie e da stragi recenti,
non è lecito toccarli, finché non mi sarò lavato nella corrente
di un fiume.

Analisi grammaticale

Cape—>verbo principale; capio, capis, cepi, captum, capere; imperativo presente, seconda
persona singolare, attivo

Tu—>soggetto di cape Genitor—

>vocativo da genitor, genitoris

Sacra—>aggettivo sostantivato, usato spesso in poesia (e anche in prosa) latina in questo
modo

Patriosque penatis—>penatis sta per penates; complemento oggetto coordinato tramite il
que di patriosque. I Penati sono divinità romane protettrici del focolare domestico. Il

termine deriva da penus, il ripostiglio delle provviste presente nelle case Nefas—

>sostantivo neutro invariabile che indica una proibizione, sottintende est (*nefas est*); in

latino, infatti, il suo corrispondente positivo fas si trova nell'espressione *fas est*, che indica
che è lecito davanti alla religione, alla morale e al diritto compiere una determinata azione.

Lo stesso vale qui ma con senso negativo.

Attrectare—>verbo dell'infinitiva oggettiva retta da nefas; attrecto, attrectas, attrectavi,
attrectatum, attrectare; infinito presente (ad + *tracto*, frequentativo di *traho*)

Me—>soggetto in accusativo dell'infinitiva oggettiva; in latino, infatti, conosciamo due tipi
di infinitive: infinitive oggettive con soggetto in accusativo e infinitive soggettive con
soggetto in nominativo

digressum—>participio congiunto, con valore temporale/causale: 'è cosa sacrilega che io,
poiché/dopo che arrivo da tante battaglie, tocchi gli oggetti sacri'; digredior, digrederis,
digressus sum, digredi

Bello e tanto—>complemento di moto da luogo; anche qui c'è l'iperbato (*e tanto bello*)

Caede recenti—>complemento di moto da luogo coordinato tramite et (va sempre messo
insieme a quell'e iniziale, che sta per ex); caedes, caedis;

Abluero—>verbo della subordinata temporale introdotta da donec; è un futuro anteriore
prima persona singolare da abluo, abluis, ablutum, abluere;

Me—>complemento oggetto di abluero;

Flumine vivo—>complemento di stato in luogo; flumen, fluminis; vivus, viva, vivum

[721-725]

Hāc fātūs | lātōs | ūmērōs | sūbiēctāquē cōlla
Vēstē sup̄er | fūlūīque | īnstērnōr | pēllē lēōnis
Sūccēdōque | ōnērī; | dēxtrāe sē | pāruūs Iūlus
Īmplicūīt | sēquītūrquē | pātrēm | nōn | pāssībūs āquis;
Pōnē sūbīt | cōniūnx

NB qui la cesura è pentem., improbabile la tritem.

Traduzione

Detto questo, ricopro con un mantello fatto con la pelle
di un fulvo leone le mie ampie spalle e il collo che piego,
e mi sottopongo al peso; il piccolo Iulo si aggrappò

alla mia destra e segue il padre con passi ineguali;
dietro viene mia moglie.

Analisi grammaticale

Insternor—>verbo principale; insterno, insternis, instravi, instratum, insternere; indicativo presente medio passivo, prima persona singolare.

(Ego)—>soggetto sottinteso

Latos umeros—>è accusativo di relazione

Subiectaque colla—>è accusativo di relazione

Subiectaque veste—>complemento di mezzo

Fulvique pelle—>complemento di materia; fulvus, fulva, fulvum; pellis, pellis Leonis—
>complemento di specificazione; leo, leonis

Fatus—>participio congiunto (val. temporale); part. perfetto di for, faris, fatus sum, fari, che significa dire Haec—>complemento oggetto di fatus; hic, haec, hoc

Succedoque—>verbo coordinato al principale tramite il que; succedo, succedis, successi, successum, succedere

Oneri—>dativo retto da succedo; onus, oneris (neutro della 3 declinazione) Implicuit—
>verbo coordinato tramite asindeto; implico, implicas, implicavi/ implicui, implicatum, implicare; terza persona singolare attiva perfetto indicativo

Parvus Iulus—>soggetto di implicuit

Se—>complemento oggetto di implicuit che dà valore riflessivo (si aggrappò) Dextrae—
>dativo (aggrapparsi a che cosa)

Sequiturque—>verbo coordinato ad implicuit tramite il que; sequor, sequeris, secutus sum, sequi; indicativo presente terza persona singolare; sequor è un verbo deponente Patrem—
>complemento oggetto; pater, patris

Non passibus aequis—>complemento di modo; nel complemento di modo quando ho sia un sostantivo che un attributo, posso omettere il cum (infatti, normalmente il complemento di modo si esprime con cum+ablativo).

Subit—>verbo coordinato per asindeto; subeo, subis, subii, subitum, subire (composto di eo); terza persona singolare attivo indicativo presente

Coniunx—>soggetto che si riferisce a Creusa (torna il tema della donna come ultimo elemento del gruppo)

Pone—>avverbio che significa dietro; pietismo arcaico

Analisi del contenuto

721 latos umeros: le «ampie spalle» sono omeriche: p.es. Il. 3, 210.

Vv. 721-723: Enea indossa una pelle di leone: particolare richiamo alle connotazioni erculee di Enea. Significativamente, Evandro darà a Enea un cavallo ricoperto da una pelle di leone in 8, 552-3, a segnalare la conferma dell'assunzione del suo ruolo di nuovo Ercole. In 8, 731 Enea si caricherà sulle spalle lo Scudo, e con esso, metaforicamente, tutta la sua discendenza: il parallelismo tra il caricarsi sulle spalle Anchise e il caricarsi sulle spalle le armi divine può trovare un'analogia nel parallelismo tra il gruppo statuariale di Enea che porta Anchise nell'edicola nord del Foro di Augusto e quello di Romolo che porta gli spolia opima nell'edicola sud (Ov. Fast. 5, 563-6).

725 pone subit coniunx: qui pone subit di Creusa richiama pone sequens di Euridice in G.

4,487 (unica occ. in V. fuori dell'Aen.; la memorabilità del passo di G. è confermata dalla ripetizione di *pone sequens* in 10, 226). Anche questo dettaglio dunque contribuisce a preparare il lettore alla perdita di Creusa: in G. 4, 487 il fatto che Euridice «segue da dietro» Orfeo viene giustificato dal narratore, secondo cui Proserpina aveva stabilito quella regola (*hanc... legem*), che è il naturale presupposto del disastro che segue, la perdita della donna. Allo stesso modo, sarà il seguire *pone* di Creusa che ne provocherà la perdita; ma questa volta la *lex* non è stabilita dal volere divino, bensì dal marito stesso.

Francesca Ciccarella

áusūs quín ětíám | vōcēs iāctárě pěr úmbram 768

ímplēví | clāmórě |^F víás, | mǣstúsquē Crěúsam 1,a

néquīquam | ŋgěmínáns | |těrúmque |těrúmquē vōcávi. 2

quǣrēnti | ēt tectís | ūrbís síně fině fūrēnti, 3

ínfēlīx | sīmŭlácrum | ātque | ípsīūs | ūmbrā Crěúsæ 1,4

vísā mīhi | ánte | ōcŭlós | ēt nótā máiōr | ímágo.

óbstīpŭí, | stētěrúntquē cōmae | ēt | vōx fáucībŭs hǣsit. 5

túm sic ádfāri | ēt | cūrás hīs déměřě | díctis: 6 775

'quíd tāntum | ínsānó | iŭvāt | índŭlgěřě | dōlóri, 7

ó dŭlcís cōniúnx? | nōn hǣc síně nŭmíně | dívum 8

ěvēniúnt; nēc té | cōmitem | hīnc pōrtárě | Crěúsam 1,9

fás, āut íllě sínít | sŭpěří | rěgnátōr | Ōlýmpi. 10 779

i

-
1. CREUSA= poliptoto del vocabolo
 - a) Possibile pentemimere F e tritemimere + efteimimere
 2. allitterazione in i, polisindeto omerico ed epanalepsi (figura di ripetizione di un medesimo termine, all'interno della stessa frase, ripetuto per creare enfasi)
 3. sineddoche(tectis), allitterazione in f, rima in -ine
 4. (j=dieresi bucolica)
 5. cesura tritemimere-efteimimere isola 3 azioni
 6. allitterazione in d
 7. Sperrung
 8. enjambement
 9. allitterazione in c, cornice del 2[^] emistichio
 10. cornice del 2[^] emistichio

ANALISI MORFO-SINTATTICA

(768) **Osando** (ausus=participio perfetto, audeo, audes, ausus sum, ausum, audēre, *semideponente*) **anzi** (quin etiam, locuzione avverbiale) infinitiva oggettiva retta da ausus= [emettere/lanciare grida (iactare= infinito presente del verbo iacto, iactas, iactavi, iactatum, iactāre // frequentativo di iacio, iacis, ieci, iactum, iacēre) voces= vox, vocis, III dec., f., plur. Poetico, acc.)] **attraverso le tenebre** (per umbram= umbra,ae, I d., f, sing., acc., compl. moto per luogo)

(769) **riempii** (implevi=indicativo perfetto, I pers. sing., impleo, imples, implevi, impletum, implēre) **le strade con il mio clamore/con le mie grida**, (clamore=clamor, clamoris, III d., m, sing., abl.)

(769/770) **e addolorato** (maestus, a, um= agg. I classe, predicativo del soggetto) **ripetendo** (ingeminans= part. Presente CONGIUNTO DEL SOGGETTO, valore temporale di ingemino, ingēmīnas, ingeminavi, ingeminatum, ingēmīnāre, DENOMINATIVO DI GEMINUS) **invano** (nequiquam= avverbio) **il nome di Creusa** (Creusam= Creusa,ae I d., f, acc., compl. Oggetto) **la chiamai** (vocavi= indicativo perfetto, I pers., sing., voco, vocas, vocavi, vocatum, vocāre) **ripetutamente/ancora e ancora**. (iterumque iterumque=avverbio)

(771) **Mentre la cercavo** (quaerenti= part. Presente CONGIUNTO CON MIHI (VV.773) di quaero, quaeris, quaesivi, quaesītum, quaerēre) **tra le case** (tectis= tectum,i, II d., n., plur., abl.) **della città** (urbis= urbs, urbis, III d., f., sing., gen.) **e correvo sconsideratamente** (furenti/ruenti= part. Presente CONGIUNTO CON MIHI (VV.773) di ruo, rūis, rui, rūēre) **senza fine**.

(772/773) COSTRUZIONE PERSONALE VIDEOR= {Mi (mihi= ego,mei, pronome personale, dativo) **apparve** [(visa= part. Perfetto, f., sing., nominativo di Videor, videris, visus sum, vidēri, *deponente*) + est sottinteso] **lo sfortunato** (infelix= agg. II classe ad una uscita, n., sing., nom.) **fantasma** (simulacrum= simulacrum,i, II dec., n., sing., nom.) **davanti** (ante=avverbio di luogo) **agli occhi** (oculos= oculus,i, II dec., m., plur., acc.), **lo spettro** (umbra= umbra, ae, I dec., f., sing., nom. SOGGETTO DELLA COSTRUZIONE PERS. DI VIDEOR) **di Creusa** (Creusae= Creusa,ae, I dec., f., sing., gen.) **stessa** (ipsius=ipse,ipsa,ipsum, pronome indefinito, f., sing., gen.) + esse *sottinteso*(infinito presente, con. Propria)}, **una figura/ombra** (imago= imago, imaginis III dec., f., sing., nom. APPOSIZIONE DEL SOGGETTO) **più grande** (maior=agg. Comparativo di magnus, f., sing., nom.) **di quella a me nota**. (nota=participio perfetto sostantivato, f., ablativo, di nosco, noscis, novi, notum, noscēre, SECONDO TERMINE DI PARAGONE RISPETTO AD IMAGO)

(774) **Mi paralizzai** (obstupui= indicativo perfetto, I pers. Sing, dal verbo obstipesco, obstipescis, obstupui, obstipescēre), **si rizzarono** (steterunt= ind. Perfetto, III pers. Plur, dal verbo sto, stas, steti, statum, stāre) **i capelli** (comae= coma, ae, I dec., f. plur., nom.) **e la voce** (vox= vox, vocis, III dec., f., song, nom.) **si bloccò** (haesit= ind. Perf., III pers., sing., del verbo haereo, haeres, haesi, haesum, haerēre) **in gola** (faucibus= faux, faucis, III dec., f., plur., abl. semplice poetico di stato in luogo)

(775) **In quel momento** (tum=avverbio temporale) **iniziò a** (incipit=indic. perfetto, III pers., sing. del verbo incipīo, incipis, incepi, inceptum, incipēre SOTTINTESO→REGGE GLI INFINITI adfari e demere; MA È PIÙ PROBABILE CHE I DUE INFINITI SIANO NARRATIVI) **parlarmi** (adfari= ad+ for, infinito presente di adfor, adfari, adfatus sum, adfari, *deponente*) **come segue** (sic= avverbio) **e** {con queste parole parlando togliere le preoccupazioni *letteralmente* (his= pron. Dimostrativo, f., plur., abl.) (dictis= part. Perf. Abl. del verbo dico, dicis, dixi, dictum, dicēre, REGGE COSTRUZIONE ACCUSATIVO + INFINITO) (demere= infinito presente del verbo demo, demis, dempsi, demptum, demēre) (curas= cara,ae, I dec., f. plur., acc.)} **con queste parole mi tolse le preoccupazioni:**

(776) **"A che cosa** (quid= pronome interrogativo, n., sing., nom.) **serve/è utile/ giova** (iuvat= costruzione impersonale + INFINITO di iuvo, iuvas, iuvi, iutum, iuvāre) **abbandonarsi** (indulgere= infinito presente del verbo indulgeo, indulges, indulsi, indultum, indulgēre, REGGE IL DATIVO) **così tanto** (tantum= avverbio)

ad un folle (insano= insanus,a,um agg. I classe, m., sing., dat.) dolore/dispiacere/tormento, (dolori= dolor, doloris III dec., m., sing., dat.)

(777/778) o dolce sposo? (dulcis= agg II classe a 2 uscite, m., sing., voc. // nota 'elegiaca' nel discorso di Creusa) (coniunx= coniunx, coniugis III dec., m., sing., voc.) Queste cose (haec=hic, haec, hoc, pronome dimostrativo, n., plur., nom.) non (non= avverbio) avvengono/accadono (eveniunt= ind. Presente, III pers. Plur. Del verbo evenio, evenis, eveni, eventum, evenire) senza (sine=avverbio) il volere (numine= numen, numinis III dec., n., sing., abl.) divino/degli dei (divum=In poesia divum, divi, II dec., n., gen. plurale, particolarità rispetto al genitivo che sarebbe più 'regolare', divorum); (778/779) e a te non è lecito (te nec fas + est sottinteso= fas sostantivo neutro invariabile) infinitiva oggettiva retta da fas est=[portare via (portare= infinito presente del verbo porto, portas, portavi, portatum, portare) da qui (hinc=avverbio di moto da luogo) Creusa (Creusam= Creusa,ae, I dec., f., sing., acc.) come tua compagna, (comitem= comes, comitis, III dec., f., sing., acc., PREDICATIVO DELL'OGGETTO)] né (aut= congiunzione con significato né dopo affermazione negativa) lo permette (sinit= ind. Presente, III pers., sing. Del verbo sino, sinis, sivi, situm, sinere) il famoso (ille= ille,illa,illud, pronome dimostrativo, .m, sing., nom.) re (regnator= regnator, regnatoris, III dec., m., sing., nom.) del superno Olimpo. (superi= super, supera, superum, agg I classe, m., sing., gen.) Olimpo. [Olympi= Olympus (-us desinenza Latina / -os desinenza greca),i, II dec., m., sing., gen.] “

TRADUZIONE

Osando anzi lanciare grida attraverso le tenebre riempi le strade con le mie grida e chiamai invano ancora ed ancora Creusa.

Mentre la cercavo tra le case della città e correvo senza fine.

Mi apparve lo sfortunato fantasma davanti agli occhi, lo spettro di Creusa stessa, una figura più grande di quella a me nota.

Mi paralizzai, si rizzarono i capelli e la voce si bloccò in gola.

In quel momento iniziò a parlarmi come segue e con queste parole mi tolse le preoccupazioni:

“A che cosa serve abbandonarsi ad un folle dolore

o dolce sposo? Queste cose non avvengono senza il volere divino e a te non è lecito portare via da qui Creusa come tua compagna, né lo permette il famoso re del superno Olimpo.

COMMENTO



vv.772-773 “infelix simulacrum atque ipsius umbra Creusae visi mihi ante oculos et nota maior imago”

L'apparizione di Creusa viene annunciata da Enea come se stesse parlando del fantasma di un morto, anche se in quel momento il destino di Creusa non è ancora definito.

Viene usata la variazione sinonimica tra *simulacra* e *umbrae* usata dall'autore anche nelle *Georgiche*, nell'episodio della discesa di Orfeo nell'Ade, richiamando ancora una volta il parallelismo tra Creusa ed Euridice.

Virg. *Gerg.*, 4,472

“umbrae ibant tenues simulacraque luce carentum,”

“si muovevano le tenui ombre e i fantasmi privati della luce”

Simulacrum richiama un altro autore spesso ripreso da Virgilio nell'Eneide: Lucrezio in un passo del primo libro (1,121-126) riprese un altro passo degli *Annales* di Ennio, dicendo che l'Acheronte di cui lui parla, nel quale non restano né l'anima né i corpi dei morti ma solo le immagini mirabilmente pallide di essi, non esiste.

Lucr., 1,123

“*quaedam simulacra modis pallentia miris*”, citazione ripresa da Virgilio nelle Georgiche, 1,477

Dal passo di Lucrezio sappiamo che i Simulcra, ossia le immagini dei morti, appaiono ai vivi e interagiscono con essi; infatti Omero si avvicina a Lucrezio e gli spiega la trasmigrazione della sua anima nel suo corpo.

Enea inoltre definisce questo fantasma *infelix*. Questo aggettivo può rappresentare il suo punto di vista in quel momento, quasi un momento di 'empatia' del suo discorso, paragonabile a quella che caratterizza l'ego narrante virgiliano in altri libri.

In seguito, il protagonista nota che l'immagine di Creusa è più grande di quella da lui conosciuta; questa apparizione può essere associata ad una presenza divina, come quella di Venere, o come l'ombra di qualcuno assunto tra gli dei. A riguardo si può considerare l'apparizione di Romolo-Quirino a Giulio Proculo, il più antico esponente conosciuto della gens Iulia, descritta da Ovidio nel secondo libro dei Fasti:

Ov, Fast., 2,503

“*pulcher et imago maior (...) Romulus in media visus adesse via*”

“il nobile Romolo mi apparve in mezzo alla strada con il suo aspetto più grande (di quello conosciuto)”

Infine, anche i fantasmi stessi possono apparire più grandi di quanto non fossero in vita, anche se non sempre; cfr. l'episodio dell'Incontro tra Patroclo ed Achille in *Il.*, 23,66, dove viene esplicitamente detto che la sua figura è uguale a quella avuta in vita.

L'uso di *imago*, perciò, non ci chiarisce ancora la condizione di Creusa ma alimenta l'ambiguità della sua apparizione.



vv.779 “ille...regnator Olympi”

L'uso di *ille* ha un valore deittico (interpretabile con esattezza soltanto grazie al contesto e ai presupposti del discorso) ed enfatico di Giove e della sua potenza.

Riassunto vv 730-767

Enea si dirige col padre Anchise, il figlio Ascanio e la moglie Creusa, dietro a tutti, verso il tempio di Cerere. Avanzano incerti nel buio, quand'ecco un fitto rumore di passi giungere all'improvviso. Anchise avverte Enea, incitandolo a fuggire dal pericolo. Virgilio, nel raccontarci questo momento così drammatico, precisa che la concitata confusione del momento deriva da "un qualche potere divino" (vv.735). Così Enea corre, in preda al panico, in cerca di un altro sentiero e in quei momenti Creusa si allontana dal gruppo; forse è strappata dal destino, forse si allontana dalla strada o forse ancora si siede esausta (vv736-740). Solo dopo aver raggiunto il tempio di Cerere; Enea si accorge della scomparsa della moglie Creusa. Affida i penati al padre ed il figlio ai suoi compagni e parte alla ricerca di sua moglie. Ripercorre la strada verso la città; se all'inizio il suo passo è cauto, le sue mosse accorte, presto però il terrore vince la prudenza. Enea ritorna verso la sua casa, ridotta in fiamme dai greci, poi ancora ritorna per un'ultima volta al palazzo di Priamo, e qui vede Fenice ed Ulisse che fanno la guardia al bottino accumulato. Ora Enea grida nell'oscurità il nome di Creusa, le vie si riempiono della sua voce ed Enea non riesce a smettere di invocare il suo nome.

CREUSA COME EURIDICE

Attestato nella tradizione troviamo un altro nome usato per chiamare Creusa; in Ennio (*Ann.* 1,36), nel brano che racconta del sogno di Ilia, infatti, la sposa di Enea porta il nome di Euridice:

"Eurudica prognata, pater quam noster amavit,(...)"

"o figlia di Euridice, che nostro padre amava,(...)"

Già in questo punto si può intravedere il collegamento tra Creusa ed Euridice, tracciato più nettamente da Virgilio nelle sue due opere (*Aen.*, *Georg.*)

L'episodio in cui Enea si separa dalla sua famiglia a causa di rumori sospetti è descritto come ricco di confusione e panico. È proprio in questo contesto che Enea si allontana SENZA VOLTARSI INDIETRO, (vv.741 nec...respexi) perdendo così Creusa per sempre. Questo episodio è stato da molti accostato ad un altro episodio descritto da Virgilio nel IV libro delle *Georgiche*.

Ci sono forti richiami verbali tra i due episodi; Enea perde la sua sposa Creusa a causa del suo ESSERSI VOLTATO TROPPO TARDI mentre Orfeo, dall'altra parte, perde la sua Euridice per ESSERSI VOLTATO TROPPO PRESTO verso la sua amata, disobbedendo all'ordine di Proserpina.

Allo stesso modo, la corsa disperata di Enea verso la città di Troia in fiamme, ormai diventata un "inferno", è un altro elemento che richiama la storia di Orfeo, sceso nel regno di Plutone per riportare indietro la sua Euridice.

Dopo che Enea ha parlato con l'ombra di Creusa, infine, abbiamo un ulteriore episodio in parallelo con la storia di Orfeo. Sia Creusa sia Euridice, finalmente, possono dire addio ai loro mariti prima di scomparire come fumo nell'aria.

Virg. *Aen.* 2,792-794

"ter conatus ibi collo dare brachia circum;
ter frustra comprensa manus effugit imago,
par levibus ventis volucrique simillima somno."

Tre volte allora tentai di metterle le mani al collo;
tre volte il fantasma, invano afferrata, sfuggì alle mani
come delicato vento e molto simile ad un fugace sogno.

Virg. *Georg.* 4,499-502

“Dixit et ex oculis subito, **ceu fumus** in auras
Commixtus **tenuis**, fugit diversa, neque illum
prensantem nequiquam umbras (...)
praeterea vidit”

Parlò e improvvisamente fuggì lontano dagli occhi,
come il tenue fumo mescolato all'aria, e poi lui non vide
che inutilmente stava afferrando le ombre

L'episodio non può che richiamare il celebre passo descritto da **Omero** (*Il.* 23, 97-102), in cui il fantasma di Patroclo, dopo aver parlato con Achille, sparisce “come fumo sotto la terra”

La connotazione erotica tra Achille e Patroclo pone questo passo all'origine di un topos greco-romano in cui la persona viva cerca di abbracciare il fantasma del defunto amato mentre quest'ultimo sparisce tra le sue braccia.

I discorsi di addio delle due donne sono, però, in antitesi:

- Euridice rimprovera Orfeo per aver disobbedito Proserpina, conducendola ad una seconda morte
- Creusa, invece, rincuora il marito, sollevandolo da ogni responsabilità su ciò che le è accaduto

IL FATO

La scomparsa di Creusa sembra totalmente legata ad errori umani. Enea ha commesso due grandi “leggerezze”: non essersi girato verso la moglie prima di correre lontano dai rumori e aver scelto di far seguire Creusa a distanza, in fondo al gruppo (sicuramente motivato da scelte strategiche per ridurre la possibilità di essere visti). Si ha l'impressione che ci sia una **mancanza** d'amore coniugale.

In questa ottica anche la corsa verso Troia intrapresa per cercarla sembra mossa da un senso di colpa più che da un effettivo amore.

Infine, è lo stesso Enea a rivelarci di non sapere per quale motivo Creusa si sia perduta, se per colpa del fato, perché la donna ha sbagliato strada o perché si è fermata a riposare. Il lettore ha l'impressione che queste parole siano le ultime riferite a Creusa e che la donna si sia persa solamente per colpa di Enea. Allo stesso tempo l'Enea che racconta questa vicenda alla corte di Didone sa perfettamente la causa dietro la sua scomparsa: Giove non permette a Creusa di lasciare Troia e seguire il marito.

Al verso 738-740, quando definisce *incertum* se la moglie si sia persa per colpa del *fatum* e, al verso 735, quando parla di un *male numen amicum* che confuse la sua mente, spingendolo ad allontanarsi senza voltarsi indietro, potrebbe subito rivelarci della responsabilità di Giove dietro la vicenda.

Invece Enea, e quindi lo stesso Virgilio, ritarda volontariamente questa informazione al fine di tenere alta la tensione narrativa.

Nel momento in cui Creusa si rivolge ad Enea chiamandolo *dulcis coniunx* (verso 777), usando questa nota elegiaca nel racconto, viene ristabilito quell'amore coniugale che nei versi precedenti era stato messo in dubbio.

E' inoltre ripreso il modello di Orfeo ed Euridice; vengono citate le stesse parole usate da Proteo per descrivere il canto di Orfeo dopo la 'prima' morte della moglie.

Georg., 4,464-466

“ipse cava solans aegrum testudine amorem
te, **dulcis coniunx**, te solo in litore secum,
te veniente die, te decedente canebat.”

“lui stesso consolando un amore infelice con una concava lira
tra sé e sé in una spiaggia deserta te, o dolce sposa,
cantava te al sole che sorge, te al sole che tramonta.”

Solo dopo aver parlato con l'*imago* di Creusa si scopre la verità che può “scagionare” Enea.
Proprio qui possiamo vedere la “doppia natura” di cui Enea è investito: da un lato di personaggio tra i
personaggi e dall'altro di personaggio investito dal fato.
Traspare tutto il suo dolore per la perdita della moglie, di cui è prova la sua sofferta ricerca, ma nonostante
tutto sa che il volere degli dei è quello di separarli. Lui deve accettarlo perché ha una missione ed è spinto
con tutti i mezzi possibili verso la “nuova Troia”.ⁱ

ⁱ fonte: Poetry and the Backward Glance in Virgil's "Georgics" and "Aeneid", Monica R. Gale
Eneide libro 2, comment di Casali



ENEIDE, II, 780-791

L'ombra di Creusa e la sua profezia

longa tibi exilia, et / uastum maris aequor arandum; 780
et terram Hesperiam / uenies, ubi Lydius arua
inter opima uirum / leni fluit agmine Thybris.
illic res laetae / regnumque et regia coniunx
parta tibi. lacrimas / dilectae pelle Creusae:
non ego Myrmidonum / sedes Dolopumue superbas 785
aspiciam aut Grais / seruitum matribus ibo,
Dardanis et / diuae Veneris / nurus; *et tua coniunx*
sed me magna deum / genetrix his detinet oris.
iamque uale et nati / serua communis amorem.’
haec ubi dicta dedit, / lacrimantem et multa uolentem 790
dicere deseruit / tenuisque recessit in auras.

Apparato critico

781 et] ad recc.

783 laetae Pωγ, Tib.: italae MP2 (cf. Aen. 8, 626)

787 «*sane hunc uersum quidam ita suppleuit: et tua coniunx*» DSeru. Macrob. 5, 5, 14

Rapporti con la tradizione

ESPERIA, "TERRA D' OCCIDENTE" V.781

- Apoll Rh. 3, 310-311 (*parla Eeta, re della Colchide*)

ὄτ' ἐμείο κασιγνήτην ἐκόμιζεν
Κίρκην ἔσπεριης εἴσω χθονός.

quando (il Sole) portò mia sorella
Circe verso la terra d' Esperia.

- Dion. Hal. 1,49,2 (*citazione del poeta Agathyllus d' Arcadia, sulla sorte di Enea, che secondo molti fu in Arcadia prima di arrivare in Italia; nello stesso brano Dionigi parla della fondazione di Capua da parte di Capys*)

ἴκετο δ' Ἀρκαδίην, Νήσω δ' ἐγκάτθετο παῖδας
δοιάς, Κωδώνης λέκτρα καὶ Ἀνθεμόνης.
αὐτὸς δ' Ἑσπερίην ἔστυο χθόνα, γείνατο δ' υἷα
Ῥωμύλον.

Arrivò in Arcadia, e a Neso lasciò due figlie
frutto dell' amore per Codone e Antemone.
Lui poi viaggiò verso la terra Esperia, e generò
il figlio Romolo.

- Ennio *Ann.* 20 Sk; cfr. Skutsch

Est locus Hesperiam quam mortales perhibebant

Il luogo è l' Esperia che conoscevano i mortali

- Verg. *Aen.* 3, 185

Saepe Hesperiam, saepe Italiam regna vocare

I regni erano chiamati spesso Esperia, spesso Italia

- Verg. *Aen.* 1, 530

Est locus Hesperiam Grai cognomine dicunt

Il luogo è l' Esperia che i Greci chiamavano con questo cognomen

LA «TERRA PROMESSA» HA GIÀ I SUOI ABITANTI V.781

- Hom. // 12, 283

ἀνδρῶν πλοῖνα ἔργα

«i terreni fertili coltivati dagli uomini»

LO SCORRERE PLACIDO DEL TEVERE V.781

- Enn. *Ann.* 163 Sk.

Quod per amoenam urbem leni fluit agmine flumen

perciò il fiume scorre con placido corso per luoghi ameni

- Lucr. *Rer. Nat.* 5, 271

super terras fluit agmine dulci

scorre con dolcezza e placidità in terre superiori

LA SPOSA REGALE DI ENEA V. 783

- Verg, *Aen.* 7, 54-57 (*referimento a Lavinia*)

Multi illam magno e Latio totaque petebant
Ausonia; petit ante alios pulcherrimus omnis
Turnus, auis atausque potens, quem regia coniunx
Adiungi generum miro properabat amore;

Molti dal grande Lazio e da tutta l'Ausonia la
pretendevano; la pretende, il più bello di tutti gli altri,
Turno, potente per avi ed antenati, che la coniuge regia
con grande amore s'affrettava ad unirsi per genero;

- Verg. *Aen.* 11, 371

ut Turno contingat regia coniunx

perché a Turno tocchi una sposa regale

IL «SALVATAGGIO» DI UNA DONNA PER OPERA DI UNA DIVINITA' V.788

■ Pausania, 10, 26, 1

Riguardo a Creusa, dicono che la Madre degli Dèi e Afrodite la salvarono dalla schiavitù dei Greci perché era la moglie di Enea

■ Paus. Perieg. 10,27,2 (*Il salvataggio di Ecuba e di Laodice*)

Πρίαμον δὲ οὐκ ἀποθανεῖν ἔφη Λέσχεως ἐπὶ τῇ ἐσχάρᾳ τοῦ Ἑρκείου, ἀλλὰ ἀποσπασθέντα ἀπὸ τοῦ βωμοῦ πάρεργον τῷ Νεοπτολέμῳ πρὸς ταῖς τῆς οἰκίας γενέσθαι θύραις. ἔς δὲ Ἑκάβην Στησίχορος ἐν Ἰλίου πέρσιδι ἐποίησεν ἔς Λυκίαν ὑπὸ Ἀπόλλωνος αὐτὴν κομισθῆναι.

Secondo Lescheo Priamo non morì presso l' altare di Zeus Herkeios, ma strappato dall' altare fu ucciso da Neottolemo in aggiunta ad altri, proprio di fronte alla porta di casa. Quanto a Ecuba, il poeta Stesicoro (= D.L. Page, Poetae Melici Graeci, fr. 198) nella Distruzione di Ilio dice che essa fu portata in Licia da Apollo (Trad. U. Bultrighini).

■ Qu. *Sm. Posthom*, 13, 544-551

Καὶ τότε που Πριάμοιο πολυτλήτοιο θύγατρα
Λαοδίκην ἐνέπουσιν ἐς αἰθέρα χεῖρας ὀρέξαι 545

εὐχομένην μακάρεσσιν ἀτειρέσιν, ὄφρα ἔ γαῖα
ἀμφιχάνη, πρὶν χεῖρα βαλεῖν ἐπὶ δούλια ἔργα.

Τῆς δὲ θεῶν τις ἄκουσε καὶ αὐτίκα γαῖαν ἔνερθε
ῥῆξεν ἀπειρεσίην· ἦ δ' ἐννεσίησι θεοῖο

κούρην δέξατο δῖαν ἔσω κοίλοιο βερέθρου 550

Ἴλιου ὀλλυμένης.

E allora la figlia di Priamo che molto patì,
Laodice, si narra che abbia teso al cielo le mani
pregando gli inflessibili beati, affinché la terra
la inghiottisse, prima di mettere mano a lavori servili.
Qualcuno degli dèi l' ascoltò e subito dal profondo la terra
squarciò immensa; terra che per volere del dio
accolse la fanciulla divina dentro al cavo baratro
mentre Ilio periva;

IL DESTINO DI SCHIAVITU' CHE ATTENDE LE DONNE TROIANE V.786

- Hom, // 6, 454-465

ὅσσον σεῦ, ὅτε κέν τις Ἀχαιῶν χαλκοχιτώνων
δακρυόεσσαν ἄγηται ἐλεύθερον ἦμαρ ἀπούρας·
καί κεν ἐν Ἄργει ἐοῦσα πρὸς ἄλλης ἰστὸν ὑφαίνοις,
καί κεν ὕδωρ φορέοις Μεσσηΐδος ἢ Ὑπερείης
πόλλ' ἀεκαζομένη, κρατερὴ δ' ἐπικείσεται ἀνάγκη·
καί ποτέ τις εἶπησιν ἰδὼν κατὰ δάκρυ χέουσαν·
Ἔκτορος ἦδε γυνὴ ὃς ἀριστεύεσκε μάχεσθαι
Τρώων ἵπποδάμων ὅτε Ἴλιον ἀμφεμάχοντο.
ὥς ποτέ τις ἐρέει· σοὶ δ' αὖ νέον ἔσσεται ἄλγος
χίττει τοιοῦδ' ἀνδρὸς ἀμύνειν δούλιον ἦμαρ.
ἀλλὰ με τεθνηῶτα χυτὴ κατὰ γαῖα καλύπτει
πρὶν γέ τι σῆς τε βοῆς σοῦ θ' ἐλκηθμοῖο πυθέσθαι.

quanto per te, dopo che qualche Acheo vestito di bronzo,
ti trascinerà via in lacrime, togliendoti la libertà: 455
allora, vivendo in Argo, dovrai tessere la tela per un' altra
e portare acqua alla fonte Messeide o all' Iperea,
contro la tua volontà: un grave destino peserà su di te.
E qualcuno ti vedrà in lacrime e dirà:
«Ecco la sposa di Ettore, che primeggiava in battaglia 460
fra i Troiani domatori di cavalli, quando combattevano a Ilio!».
Così dirà qualcuno; sarà per te un nuovo strazio,
priva dell' uomo che poteva strapparti alla vita da schiava.
Che la terra gettata sopra mi ricopra, ormai morto,
prima che io senta le tue grida o sappia del tuo rapimento!" . 465

CIBELE COME DEA DELLA MONTAGNA QUANTO DELLA CITTA' CIVILIZZATA V. 788

■ Cat. 63, 12-13

Agite ite ad alta, Gallae, Cybeles nemora simul,
Simul ite, Dindymenae dominae uaga pecora,

Presto andate per i boschi di Cibele, vasti, oh Galle,
gregge errante alla padrona che di Dindimo è la dea,

CREUSA COME EURIDICE V. 789

■ Verg. *G.* 4, 497

lamque uale: feror ingenti circumdata nocte
Inualidasque tibi tendens, heu non tua, palmas. "

Addio: sono portata via avvolta da una notte
immensa e invano tendo a te le mani

■ Verg. *G.* 4, 499-500

Dixit et ex oculis subito, ceu fumus in auras
Commixtus tenuis, fugit diuersa,

Disse e subito scomparve come sciolta lieve
nell' aria fuggì nella direzione opposta

CREUSA E DIDONE V. 790

- Verg. *Aen.* 4, 390-1 (*Didone lascia Enea dopo il loro contrasto*)

linquens multa metu cunctantem at multa parantem
dicere

lasciandolo molto titubante per il timore e desideroso
di dire molte cose

ANIMA COME «FUMO NELL' ARIA» V. 791

- Lucr. *Rer. Nat.* 3, 456-57

Ergo dissolui quoque conuenit omnem animai
Naturam, ceu fumus, in altas aeris auras

Dunque ne consegue che anche la natura dell'anima si dissolve
tutta, come fumo, per l'aria che spira nell'alto

- Verg. *Aen.* 5, 740 (*parla Anchise*)

Dixerat et tenuis fugit ceu fumus in auras

Aveva detto e fuggì leggero come fumo nell'aria

Grazie per
l'attenzione!